Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 1 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 76 — 39 —
Coll'aliz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

TRATTATIVE PER UN ARMISTIZIO A SCIANGAI

L'Italia aderisce prontamente alla proposta di una Conferenza per risolvere il conflitto

Il colloquio tra i Capi delle Armate giapponese e cinesi a bordo della nave ammiraglia inglese – Un accordo di massima sarebbe stato raggiunto mentre il fronte di battaglia subisce insignificanti oscillazioni – Le comunicazioni di Simon a Ginevra e la deliberazione del Consiglio della Società

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sciangai, 29 notte.

Quell'atmosfera di leggero ottimismo che pur fra il tuonare dei cannoni, le incursioni degli aeroplani, lo scrosciare delle mitragliatrici impegnate nella battaglia era andata formandosi e della quale vi ho informati nel mio dispaccio di sabato notte segnalandovi i fatti e gli atteggiamenti che potevano giustificarla, è oggi considerevolmente aumentata.

La battaglia fra Ciang Wan e Tazang è continuata anche oggi violenta ma non violentissima come nei giorni precedenti; anche oggi i giapponesi hanno continuato a sbarcare in parte fuori e in parte attraverso il territorio della Concessione le truppe delle loro due Divisioni giunte fresche; anche oggi il Comando nipponico ha promesso di far bombardare la ferrovia di Nanchino. Tuttavia il fatto essenziale della giornata è il colloquio svoltosi durante tutta la giornata di oggi fra i Capi delle forze nemiche.

L'incontro tra i Capi nemici

Il colloquio è avvenuto a bordo della nave ammiraglia della flotta britannica in Cina, l'incrociatore Kent, e ad esso hanno partecipato gli ammiragli Namura e Matsuoka per il Giappone, il dottor Wellington Koo, ex-Ministro degli Esteri e il generale Ciang, capo di Stato Maggiore della 19.a Armata cantonese per la Cina; il colloquio era presenziato e praticamente presieduto dall'ammiraglio britannico sir Howard Kelly. L'avvicinamento e il colloquio fra i rappresentanti delle due Potenze in conflitto, come quello svoltosi alla Villa dei Hill nel giorno precedente la battaglia, è stato evidentemente preparato dai rappresentanti diplomatici delle quattro grandi Potenze, ma, a differenza di quello, si è provveduto ad evitare che durante la riunione di oggi potessero risuonare troppo perentorie domande e troppo secche risposte come è avvenuto dieci giorni addietro. Per questo è stato deciso che le trattative per la sospensione delle ostilità si svolgessero direttamente fra i rappresentanti delle due Potenze maggiormente interessate, ma sotto la presidenza di un'alta Autorità militare neutrale quale il comandante della flotta britannica in Estremo Oriente.

Trattative dirette dunque, ma sono in grado di informarvi con sicurezza che chi ha preso per primo la parola oggi è stato l'ammiraglio Kelly, chi è più frequentemente intervenuto nella discussione è stato l'ammiraglio Kelly, chi infine ha riassunto il risultato di questo primo incontro è stato ancora l'ammiraglio Kelly.

Dei risultati raggiunti non si può dire nulla, o meglio si può essere certi — nè c'era da attendersi che fosse differentemente — che nel colloquio di oggi non sono stati raggiunti risultati definitivi, per quanto le conclusioni alle quali sono pervenuti i delegati di oggi, trasmesse ai Governi cinese e giapponese, abbiano avuto dai due Governi una ratifica di principio. A quanto si dice questa sera a Sciangai negli ambienti bene informati, un accordo di principio sarebbe ormai stato raggiunto.

I colloqui continueranno

Si sa comunque che le discussioni di oggi saranno continuate, ancora a bordo del Kent o in altro luogo, fra gli stessi delegati o altri domani o nei giorni successivi.

Naturalmente il riserbo più assoluto è stato osservato dai rappresentanti che hanno partecipato alla riunione. Tuttavia le voci e i commenti, le previsioni di tutti gli ambienti internazionali così come quelle delle parti in causa sono state orientate fin dal mattino verso un deciso ottimismo.

Il colloquio si è iniziato poco dopo le 9 ed è durato fino a sera. Il dottor Wellington Koo, giunto al Quartiere generale della 19ª Armata nella notte, ha proseguito per Sciangai accompagnato dal generale Ciang; la loro automobile, movendo da Censu e compiuto un largo giro intorno a Ciapei, è entrata nel territorio della Concessione passando dagli sbarramenti presidiati dai soldati scozzesi del 2° Battaglione. Ad attendere i due delegati a uno dei moli fronteggianti l'incrociatore britannico c'era una lancia che poco dopo attraccava sotto la « reale » del Kent. Da terra abbiamo visto il generale e l'uomo di Stato cinese salire la scaletta; si è udito il fischietto di richiamo del marinaio di guardia, un plotone di blue jackets ha presentato le armi, mentre il comandante dell'incrociatore si faceva incontro ai due delegati e li accompagnava subito nella saletta preparata a poppa per la riunione.

Congetture sui negoziati

Contemporaneamente dai fianchi dell'incrociatore Yasho, ammiraglia nipponica, si staccava un canotto che cinque minuti dopo era sotto tribordo al Kent. L'ammiraglio Namura e il suo Capo di Stato Maggiore contrammiraglio Matsuoka erano accolti cogli stessi onori resi poco prima ai delegati cinesi. E il colloquio poco dopo incominciava.

Esso è durato in una prima seduta tre ore; con altri rappresentanti della stampa mi sono avvicinato alla scaletta del Kent, dove già stazionava una lancia carica degli ingredienti degli operatori necessari per cinematografare parole e movimenti. Non occorre dire che la pellicola presa al momento in cui i delegati hanno lasciato l'incrociatore è riuscita completamente muta: nessuna dichiarazione, nessuna intervista. Però, oltre all'espressione che abbiamo potuto cogliere nei volti dei delegati, è notevole sopra tutto il fatto che giapponesi e cinesi sono usciti insieme dalla sala dove si era svolta la riunione, e insieme sono stati accompagnati alla scaletta dove sono stati salutati dall'ammiraglio Kelly e dove si sono salutati fra di loro prima di prendere posto nelle due lancie che li attendevano, con una affabilità significante data la situazione che di essi non ha fatto nei giorni scorsi dei « nemici » soltanto perchè la guerra è stata fatta omettendo la consuetudinaria dichiarazione.

Sui risultati del colloquio si fanno molte congetture, ma tutte, ripetiamo, sia pure in misura e in grado diverso, coincidono nel ritenere che la discussione di oggi abbia costituito veramente il primo ed efficace passo per una soluzione del conflitto. Per riferirvi le voci più autorevoli, pare che il riassunto delle discussioni di oggi e le proposte delineate alla loro conclusione siano state trasmesse a Nanchino e a Tokio per essere sottoposte all'esame dei due Governi. E' molto probabile altresì che simile comunicazione venga trasmessa alla Società delle Nazioni e ai Governi delle grandi Potenze. Sembra inoltre certo che il colloquio di oggi sia per essere ripreso probabilmente domani; allora i delegati militari procederanno a redigere le condizioni per la cessazione delle ostilità e forse domani stesso potremo dirvi che l'armistizio è stato concluso; oggi parlare di questo può costituire un'anticipazione.

E' probabile altresì che alle future riunioni prendano parte parallelamente ai rappresentanti degli eserciti avversari, che provvederanno a proporre e a redigere le clausole militari, alcuni dei rappresentanti diplomatici dei Governi delle grandi Potenze, in modo che sia possibile giungere rapidamente, dopo la sospensione delle ostilità, a una soluzione completa che elimini le cause economiche e politiche del conflitto.

Quanto alle condizioni militari a Sciangai si crede che il Giappone sia disposto ad accettare la nomina di una Commissione militare mista — nipponica, cinese e neutrale — per controllare l'esecuzione del ritiro tanto delle truppe cinesi quanto di quelle giapponesi; verrebbe così ad essere eliminata una delle ragioni che rendevano « inqualificabili e inaccettabili » per i cinesi le richieste nipponiche fatte nel giorno che precedette la battaglia.

Lievi spostamenti sul fronte di battaglia

Ma mentre sulle acque del Kuang-pu i delegati cinesi e giapponesi parlavano e il semplice fatto della riunione a bordo del Kent giustificava un rialzo dell'ottimismo, lungo tutto il fronte di battaglia, ma specialmente intorno a Ciang Kuan e a nord di Tazang, la battaglia ha avuto anche oggi i suoi sviluppi. Poco dopo l'alba il cannoneggiamento è cominciato, lento e limitato ai piccoli calibri dapprima, più frequente e con l'aggiunta dei pezzi maggiori di poi. Alle due pomeridiane la sua intensità è andata calando per riprendere la sera, localizzato intorno a Ciapei e a Hongkew.

Nel pomeriggio un comunicato nipponico ha informato che le truppe imperiali erano riuscite ad avanzare di tre chilometri su Tazang e che le prime pattuglie avevano perfino potuto raggiungere e trincerarsi fra le ultime case di Ciapei. Probabilmente nel comunicato giapponese c'è una inesattezza, chè, se le cose stessero effettivamente così come in esso è detto, la situazione della prima linea cinese sarebbe compromessa e da domani la battaglia dovrebbe essere trasportata sulla seconda linea, quella che i cinesi hanno da diversi giorni stabilito a circa cinque chilometri a nord-ovest e con un andamento presso a poco parallelo alla prima. Che il comunicato nipponico sia impreciso sembra ancora più certo per il fatto che gli ufficiali della missione neutrale — ammessi a seguire le operazioni dalle retrovie — hanno riferito che poco prima di mezzogiorno uno stormo composto di ventisette aeroplani, divisi in nove squadriglie di tre apparecchi ciascuna, hanno bombardato intensamente le posizioni a est di Ciang Wan, posizioni che, a leggere il comunicato nipponico, avrebbero dovuto essere in quell'ora già nelle mani delle truppe imperiali.

Comunque verso sera i cinesi hanno contrattaccato decisamente riuscendo a togliere agli avversari gran parte del terreno perduto nella giornata.

FRANCO SPINELLI.

Il «Trento» accelera la navigazione separandosi dall'« Espero »

Roma, 29 notte.

Da notizie ricevute per radiogramma, risulta che, partito alle ore 8 da Singapore sabato mattina, l'incrociatore *Trento* si è separato dal cacciatorpediniere *Espero* e, facendo uso dei suoi maggiori mezzi, ha accelerato la navigazione ad una velocità di 30 miglia all'ora, per arrivare al più presto a Sciangai. L'incrociatore farà scalo ad Hong Kong, solo in caso di necessità di rifornimento.

A sua volta l'*Espero*, che distanziato dalla più grande nave, procede pur esso con la massima velocità consentita dai suoi minori mezzi, calcola di fare il suo prossimo scalo a Säigon.

La navigazione delle due navi procede regolarissima.

Il piano dei dodici

Ginevra, 29 notte.

Quasi che si fosse prevista in anticipo la necessità di lasciare campo libero a una ripresa delle discussioni sul conflitto cino-giapponese, fin da sabato si era stabilito che nella giornata di lunedì non vi sarebbe stata nessuna riunione per il disarmo. Di una convocazione del Consiglio si è cominciato a parlare sin da ieri sera quando sono giunte le prime notizie intorno a un possibile armistizio. Ma mancando una conferma a tali notizie, la cosa apparve a taluni assai dubbia tanto più che erano state messe contemporaneamente in circolazione delle voci circa una forma di veto che sarebbe stato posto dal Giappone a ogni nuova riunione del Comitato dei dodici. (Come si ricorderà il Ministro degli Affari Esteri giapponese nella sua comunicazione del 26 scorso si era infatti opposto vivacemente alla pratica invalsa di riunioni *ex-partibus*). Stamane ancora circolavano delle voci contraddittorie, quando improvvisamente verso mezzogiorno si è saputo ufficialmente che i dodici erano convocati per le ore 16.

La seduta del Consiglio

La riunione, che si è svolta nell'ufficio di sir Errick Drummond, è stata presieduta come al solito da Paul Boncour, rientrato stamane in tutta fretta da Bourg, dove aveva tenuto uno dei suoi tradizionali discorsi politici della domenica, naturalmente dedicato al disarmo. Per quanto la riunione fosse di carattere rigorosamente privato, si è quasi subito saputo che era stata provocata da una precisa richiesta di parte inglese. Più tardi — sulla scorta di notizie che erano nel frattempo pervenute dall'Estremo Oriente — si precisava che sir Simon aveva prospettato ai suoi colleghi alcune nuove possibilità per realizzare la sospensione delle ostilità intorno a Sciangai.

All'uscita dalla riunione i dodici hanno fatto sapere che vi sarebbe stata in serata una seduta pubblica del Consiglio. « *C'est la paix ou la guerre?* », è stato chiesto con la formula di rito dai giornalisti ansiosi al signor Paul Boncour. « *C'est la paix, j'espère* », ha risposto con frase alquanto abusata il corrucciato tribuno francese.

La seduta del Consiglio si è aperta poco prima delle 19. Il presidente l'ha iniziata dicendo che gli ostacoli incontrati finora dal Consiglio nei suoi tentativi di pacificazione non mutano il dovere di approfittare di ogni occasione atta a far cessare il sanguinoso conflitto. Per quanto informato da Simon dell'esistenza di alcune nuove possibilità di accordo, egli ha creduto opportuno di procedere alla convocazione del Consiglio per permettere al delegato inglese di comunicare ai suoi colleghi del Consiglio le informazioni ricevute da Sciangai.

Simon espone la sostanza di un rapporto che emana dai rappresentanti inglesi a Sciangai in merito a una riunione che ha avuto luogo colà tra i rappresentanti cinesi e giapponesi in vista della cessazione delle ostilità. Tale riunione ha avuto luogo a bordo della nave ammiraglia britannica in presenza dell'ammiraglio stesso. Erano presenti da parte cinese l'ex-Ministro Wellington Koo e il generale Wang; da parte giapponese l'ammiraglio Emura e il signor Matsuoka. La discussione è durata due ore e mezza. Il principio del ritiro reciproco e simultaneo delle forze in presenza è stato accettato. Una discussione di dettaglio ha avuto luogo circa la sorveglianza da parte neutra della evacuazione del territorio. Simon aggiunge che, in base ai telegrammi da lui ricevuti, è stato inteso che l'accordo così accennato tra i rappresentanti delle due parti in conflitto sarebbe stato immediatamente portato all'esame del Governo di Tokio e di quello di Nanchino. « Io domando l'autorizzazione di non dire altro per il momento — conclude il capo del Foreign Office. — Questa informazione mi è parsa in se stessa tanto importante e utile da giustificare il mio intervento ».

Il Presidente prende quindi la parola per esprimere la grande soddisfazione con cui è stata accolta dall'intero Consiglio la comunicazione di Simon.

« Il Consiglio della Società delle Nazioni — egli dice — è pronto come sempre a portare, nel momento e nel modo più opportuni, un nuovo contributo al ristabilimento della pace. A questo proposito si dice anzi in grado di sottoporre al Consiglio precise proposte; ma perchè esse possano efficacemente essere poste in discussione, bisogna non solo che esse siano accettate dai Governi della Cina e del Giappone, ma che siano sostenute sul posto dalla cooperazione delle altre principali Potenze che hanno interessi speciali nelle Concessioni di Sciangai, e i cui rappresentanti sono pertanto in grado di dare, sui luoghi stessi, il loro concorso amichevole ».

Il piano elaborato dai dodici, ed esposto da Boncour, è il seguente:

1) *Istituzione immediata a Sciangai di una Conferenza composta dai rappresentanti dei Governi della Cina e del Giappone, nonchè dei rappresentanti di altre Potenze che hanno interessi speciali nelle Concessioni di Sciangai;*

2) *le basi della discussione della Conferenza saranno le seguenti: a) il Giappone non ha nessuna mira politica o territoriale, nè l'intenzione di stabilire Concessioni giapponesi a Sciangai e di favorire in altro modo interessi esclusivi dei giapponesi; b) la Cina partecipa alla Conferenza nell'intesa che la sicurezza e l'integrità delle Concessioni internazionali e della Concessione francese siano mantenute in virtù di accordi che garantiscano contro ogni pericolo queste zone e i loro residenti;*

3) *la riunione della Conferenza è naturalmente subordinata ad accordi sul posto, in vista della cessazione delle ostilità.*

Il Consiglio conta che queste condizioni saranno rapidamente realizzate. Si propone che le autorità militari, navali e civili delle altre principali Potenze rappresentate a Sciangai prestino tutta la loro assistenza possibile in vista di consolidare l'accordo.

« Questa proposta — conclude il Presidente — tende a ristabilire la pace a Sciangai, senza pregiudizio per l'attitudine anteriormente presa dalla Società delle Nazioni o da una Potenza quisiasi nel confronto della questione cino-giapponese. Nel nome della Società delle Nazioni e dei colleghi invito la Cina e il Giappone ad aderire a questa proposta, e faccio appello alla collaborazione delle altre Potenze sopra menzionate che per la loro situazione locale sono in grado di contribuire particolarmente allo scopo di porre fine al conflitto armato e ristabilire la pace ».

Le dichiarazioni di Grandi

Ora la parola è a Grandi:

« *Io sono felice di dare immediatamente assicurazione che la proposta da voi fattaci incontra l'approvazione completa del rappresentante del Governo italiano. Voi avete contrassegnato in modo molto chiaro il carattere di questa iniziativa dicendo che in questo momento critico abbiamo tutti il dovere di non lasciare sfuggire nessuna occasione atta a ricercare i mezzi per sospendere totalmente il conflitto armato che esiste tra due membri della Società delle Nazioni e di scoprire la via che dovrà essere seguita per arrivare alla pace. Le informazioni che i rappresentanti della Gran Bretagna ci hanno fornito in merito alle conversazioni che hanno avuto luogo recentemente a Sciangai ci lasciano intravvedere la possibilità di avviarsi sulla buona via. Ritengo che bisogna approfittare senza ritardo di questa possibilità. Voglio sperare che la buona volontà delle parti in causa permetterà di riuscire. Credo inutile aggiungere, come rappresentante di una Potenza che ha interessi speciali nelle Concessioni di Sciangai, che la collaborazione italiana per l'attuazione del piano espostoci è, fin da questo momento, interamente acquisita* ».

Sir John Simon riprende la parola per appoggiare formalmente la proposta del Presidente; il Governo britannico incaricherà i suoi rappresentanti a Sciangai a collaborare con le altre Potenze. La Gran Bretagna è fermamente risoluta ad appoggiare l'azione della Società delle Nazioni per il mantenimento della pace. Sir John Simon ricorda che il Presidente ha precisato che la riunione della Conferenza era subordinata alla cessazione delle ostilità. E' permesso sperare che i negoziati in corso a Sciangai tra i due Governi permetteranno un'intesa per la cessazione delle ostilità. Sir Simon si dichiara lieto di potere annunciare che è stato autorizzato a comunicare l'assicurazione del Governo degli Stati Uniti di essere pronto ad associarsi alle misure che il Consiglio potrà prendere, e a invitare i suoi rappresentanti a Sciangai a cooperare, in modo concreto, all'esecuzione delle proposte oggi presentate.

Il Presidente ringrazia i rappresentanti dell'Italia e dell'Inghilterra della loro adesione e della loro promessa di collaborazione. Come rappresentante della Francia egli è autorizzato a significare lo stesso impegno. A nome del Consiglio egli dichiara di apprendere che gli S. Uniti sono pronti ad associarsi alle misure del Consiglio stesso.

Le dichiarazioni dei belligeranti

Un movimento di grande attenzione si delinea quando il Presidente annuncia che la parola è ai rappresentanti delle due parti in causa. Il signor Sato, che parla per primo, premette di non essere ancora autorizzato a fornire al Consiglio dei dettagli circa le informazioni comunicate da sir John Simon. Non appena egli avrà ricevuto dal suo Governo l'autorizzazione necessaria, egli fornirà questi dettagli. Egli accetta il piano presentato dal Presidente sotto riserva dell'approvazione del suo Governo col quale si metterà immediatamente in comunicazione. Comunque egli tiene a fare queste dichiarazioni:

1) Nella questione di Sciangai l'unico scopo propostosi dal Giappone è quello di allontanare dalla Concessione internazionale ogni pericolo immediato;

2) Il Giappone è pronto a collaborare con le altre Potenze per far ritornare la pace a Sciangai, allorchè la calma sarà ristabilita, in condizioni che garantiscano la sicurezza delle Concessioni e dei residenti giapponesi. Il Giappone non si oppone a che si apra a Sciangai una Conferenza nella quale siano rappresentate le Potenze che hanno degli interessi colà.

3) Il Giappone non vuole realizzare ambizioni territoriali o altro a Sciangai, nè stabilirvi una Concessione o ottenervi dei vantaggi esclusivi. Esso vuol mantenere e rinforzare anzi il carattere internazionale della città.

4) Si è detto che il Governo giapponese accettava la fissazione di zone neutre attorno alle principali città cinesi. Tali informazioni non corrispondono affatto alle intenzioni del Governo di Tokio.

Il signor Yen, dal canto suo, dichiara che la Cina apprezza gli sforzi della Società delle Nazioni e quelli degli Stati amici per « arrestare l'effusione del sangue e preparare la via a una soluzione equa e permanente del conflitto cino-giapponese ». Egli comunica di aver ricevuto un telegramma dal suo Governo in merito alle conversazioni che hanno avuto luogo a Sciangai. Nel predetto telegramma il Governo di Nanchino precisa che il ritiro delle forze cinesi e giapponesi dovrà essere sorvegliato da dei neutri.

Il Governo di Nanchino dichiara inoltre di considerare le suddette proposte come ragionevoli e accettabili. In queste condizioni Yen non soltanto trasmetterà a Nanchino le proposte del Presidente del Consiglio, ma ne raccomanderà caldamente l'accettazione.

Dopo alcune parole del rappresentante tedesco e del rappresentante spagnuolo, che esprimono la loro soddisfazione per la soluzione che si sta delineando, prende nuovamente la parola Paul Boncour. Egli ringrazia i rappresentanti della Cina e del Giappone di essersi dichiarati favorevoli alle proposte formulate. E' comprensibile che essi non possano dare una risposta più formale senza istruzioni precise dei rispettivi Governi. Comunque egli rivolge loro la preghiera di tradurre, nelle loro comunicazioni ai rispettivi Governi, lo spirito che ha caratterizzato l'odierna discussione, « grave e patetica al tempo stesso ».

Egli ringrazia inoltre i membri del Consiglio che hanno dato la loro adesione alle proposte formulate. Formula l'augurio che la cessazione delle ostilità sia abbastanza rapida perchè l'Assemblea possa aprirsi sotto gli auspici più lieti di quello che si poteva pensare.

« Il silenzio che conviene mantenere d'ora in poi — conclude Paul Boncour — deve essere considerato pieno di ansietà e di speranza ».

Così termina questa seduta del Consiglio per la quale non sarà sproporzionata la qualifica di « storica » se davvero essa è, come si spera, quella dell'armistizio.

A parte la questione del conflitto cino-giapponese, l'attività diplomatica — particolarmente in merito ai problemi del disarmo — è stata durante tutta la giornata assai viva.

Il nostro Ministro si incontrava successivamente col capo della delegazione tedesca Nadolny, e con sir John Simon; riceveva quindi il cecoslovacco Benes e in serata il signor Tardieu. Quest'ultimo, giunto a Ginevra in mattinata, ha svolto dal canto suo un'attività veramente notevole incontrandosi con Grandi, con Simon, con Marinkovic, con Nadolny, e con gli altri rappresentanti degli Stati cosiddetti « disarmati » (Austria, Ungheria, Bulgaria).

Tardieu, dopo aver avuto in serata un ultimo colloquio con Benes, è ripartito alle 22,30 alla volta di Parigi.

G. T.

Perchè Tokio desidera la tregua

Londra, 29 notte.

La insistenza con la quale i corrispondenti inglesi in Cina apertamente simpatizzanti per il Giappone ponevano in risalto da vari giorni in qua le difficoltà interne di Tokio e le preoccupanti difficoltà militari sul teatro delle operazioni e l'esistenza di un nuovo spirito sinceramente conciliante negli ambienti responsabili giapponesi, provavano a sufficienza il fatto che il Governo nipponico desiderava essere tratto da una situazione imbarazzante e irta di pericoli mediante un intervento diplomatico delle Grandi Potenze mondiali. Non intendeva chiederlo, perchè una mossa in questo senso avrebbe indebolito più del necessario il suo prestigio in Asia, ma che l'auspicasse di tutto cuore è cosa non dubbia. Occorreva a Tokio una formula compatibile con l'onore nazionale, e un pretesto. L'una e l'altro sono stati trovati.

Pacifismo bancario

Il Giappone, dicono i giornali di Tokio, non può continuare ad ignorare la pubblica opinione mondiale, e deve piegarsi non perchè battuto militarmente, ma perchè ha contro di sè il mondo intero. Esso si piega dunque dinanzi al momento, ma niente affatto dinanzi alla Cina, e siccome la situazione finanziaria nipponica si fa estremamente precaria, e il Governo di Tokio è stato avvertito dai direttori delle grandi Banche del Giappone e dell'America che poco affidamento si può fare sul gettito di un prestito di guerra nelle circostanze attuali, le tendenze più pacifiche dei circoli ufficiali hanno trovato, a quel che sembra, rispondenze inattese negli ambienti dell'alta finanza, e persino in vaste sezioni della pubblica opinione, allarmate, queste ultime, da seri pericoli di una estensione del conflitto in Cina, e dall'esito puramente negativo della lotta attorno a Sciangai. Perchè la Cina non si faccia illusioni, e non interpreti la mossa diplomatica di Tokio come un segno di stanchezza o di demoralizzazione, l'annuncio delle condizioni di armistizio è stato diramato contemporaneamente alla consegna di un « ultimatum » al comandante del 19° Corpo d'Armata che, come è noto, difende i dintorni immediati di Sciangai. Siamo ancora una volta di fronte alla solita tattica: un gesto diplomatico e un « ultimatum », o viceversa: ma l'uno non è mai avvenuto, finora, senza l'altro. Il Comando cinese è solennemente avvertito che dovranno immediatamente cessare gli spostamenti di truppe e gli invii di rinforzi sulle linee ferroviarie Sciangai-Hangkow e Sciangai-Nanchino. Se tali movimenti non saranno sospesi, mercoledì prossimo le due linee saranno bombardate sino a completa distruzione. Il sindaco di Sciangai è stato inoltre avvertito che le bombe nipponiche non risparmieranno i villaggi densamente popolari e distribuiti poco distanti l'uno dall'altro, lungo la rete ferroviaria. Mentre Tokio interdiceva stamane l'invio di rinforzi alla 19ª Armata, sbarcavano a Sciangai, proprio entro la zona internazionale, nonostante la ferma protesta delle Grandi Potenze, cinquemila soldati giunti direttamente dal Giappone per prestar man forte al generale Scirakava, che oggi stesso ha assunto il Comando delle forze nipponiche nel settore di Sciangai.

Una pregiudiziale giapponese

Per indurre i rappresentanti delle grandi Potenze ad esercitare un'azione persuasiva su Nanchino, Tokio mette oggi in circolazione la strana notizia che l'Armata — la quale da sola ha difeso palmo a palmo il terreno attorno a Sciangai — è un esercito rosso, composto esclusivamente di comunisti, desiderosi di instaurare il comunismo in Cina, così, come giorni or sono dichiarava che la lotta a Sciangai non si svolgeva affatto fra Giappone e Cina, ma fra il Giappone e un esercito che con la Cina aveva poco o nulla a che fare. A queste notizie ha dato una smentita l'eroismo della 19.a Armata, dovuto esclusivamente ad un risveglio di sentimento nazionale e patriottico che poco davvero ha in comune col comunismo.

Se le notizie di stasera saranno confermate, i negoziati di armistizio, apertisi oggi a bordo dell'incrociatore inglese « Kent », saranno lunghi e complicati.

Si afferma infatti che all'ultimo momento l'ammiraglio Namura ha chiesto che il ripiegamento delle truppe cinesi sia effettuato e terminato prima dell'apertura delle trattative, e che queste ultime vertano in modo esclusivo sulla situazione di Sciangai. Sul secondo punto è possibile un'intesa, ma sul primo quasi certamente la resistenza cinese sarà accanita.

Non si può inoltre escludere la possibilità che la nuova offensiva diplomatica di Tokio sia stata sferrata niente altro che per impedire la riunione dell'Assemblea della Lega. Di ciò è convinto l'inviato speciale a Ginevra del « Daily Telegraph ». Con le sue proposte di armistizio, Tokio — secondo quest'ultimo — otterrebbe un duplice vantaggio: innanzi tutto allontanerebbe a venti chilometri da Sciangai le pericolose forze cinesi e in secondo luogo manderebbe a monte la non meno pericolosa discussione sul conflitto estremo-orientale in seno alla Assemblea della Lega. Siccome Tokio chiede che il ripiegamento cinese sia preliminare a qualsiasi inizio di trattative, il Giappone si assicurerebbe una posizione estremamente vantaggiosa senza alcun rischio, sia per le eventuali trattative di pace sia per una ripresa di ostilità.

R. P.

Conversazioni e accordi tra Mosca e Tokio

Mosca, 29 notte.

L'Ambasciatore giapponese Hirota ha visitato il Commissario del popolo aggiunto per gli Affari Esteri, Karakhan, al quale ha fatto delle dichiarazioni in risposta alle questioni da lui sollevate il 24 febbraio.

L'Ambasciatore ha dichiarato che al suo Governo non risulta che il Comando giapponese abbia intenzione di concludere un accordo per il trasporto delle truppe sulla ferrovia orientale cinese. A tale proposito, anzi, il Governo ha chiesto chiarimenti alle autorità giapponesi in Manciuria. Per quanto concerne l'attività della Guardia bianca e la creazione di un nuovo Stato, l'Ambasciatore Hirota ha dichiarato che il Governo giapponese invierà istruzioni supplementari telegrafiche. Egli ha inoltre detto che, in seguito al cambiamento della situazione ad est della ferrovia orientale cinese, i sudditi giapponesi ivi residenti hanno bisogno di difesa da parte delle truppe giapponesi, ed ha aggiunto che il suo Governo non ha affatto intenzione di inviare truppe alla frontiera dell'U. R. S. S., ma che le dirige soltanto verso il distretto di Iny Ampo, e, in caso di imperiosa necessità, fino ad Hailin.

Karakhan ha dato ad Hirota la risposta seguente: « Il trasporto delle truppe giapponesi sulla linea orientale cinese si trova in una certa contraddizione con il trattato concluso a Pechino nel 1925 tra la U. R. S. S. ed il Giappone, secondo il quale il trattato di Portsmouth resta in vigore. Nondimeno, in considerazione del riferimento del Governo giapponese alle circostanze esclusive che lo hanno obbligato a rivolgere questa domanda al Governo sovietico soprattutto in considerazione del fatto che l'autorità cinese in Manciuria ed i membri cinesi della amministrazione della ferrovia orientale cinese sollecitarono dalla direzione delle ferrovie stesse l'autorizzazione del trasporto delle truppe giapponesi sulla linea orientale cinese, il Governo sovietico consente eccezionalmente e come misura provvisoria a dare istruzioni ai membri sovietici della direzione della ferrovia cinese affinchè autorizzino il trasporto di un numero limitato di truppe giapponesi da Kharbin fino alla stazione di Iny Ampo e, in caso di necessità imperiosa, fino alla stazione di Hailin. Il Governo sovietico fa dipendere il suo consenso dall'assicurazione da parte del Governo giapponese che i diritti e gli interessi della U. R. S. S. sulla linea orientale cinese non saranno in alcun modo violati dalle autorità e dal Comando delle truppe giapponesi ».

L'insalata del Paisiello

Nel settembre del 1808, mi trovavo a Napoli per certi miei affari, ospite dei miei cugini i duchi Del Basto.

Un giorno, aspettando l'ora di scendere a cena, stavo leggendo la vecchia guida del Parrino, quando udii il passo di Don Filippo sulle scale: era il più giovane dei miei cugini, un caposcarico svagatissimo. La porta si aprì, e me lo vidi comparire dinanzi, ma con un viso così lungo, con uno sguardo così avvilito, da stringermi il cuore.

— Caro mio — sospirò sedendosi a cavalcioni di un vellutato bracciuolo, prendendomi entrambe le mani nelle sue, fredde e madide di un cattivo sudore — tu vedi uno sventurato, al quale non resta ormai altro scampo che la fuga e la morte, e l'una e l'altra infami!

Siccome Don Filippo era un gran commediante:

— Scherzi? — gli dissi.

— Un processo per intelligenza coi Borboni rovinerà la nostra famiglia, finiremo tutti sul patibolo!

— Anch'io? — chiesi, rassicurato dall'eccesso medesimo della sua esaltazione — e perchè mai?

— Colpa di Don Giulio, e della maledetta mia lingua!

Raccontare qualcosa per ordine non era mai stato il forte di mio cugino; tuttavia, a poco a poco, cominciai a raccapezzarmi. Don Giulio era un nostro comune amico, pel quale non esisteva null'altro, in questa valle di lacrime, all'infuori dell'opera buffa napoletana, e dei suoi sacerdoti: impresarii, cantanti e musici.

— Ho voluto farmi iniziare da lui al mondo teatrale — spiegò Don Filippo — ho calcato gli assiti dietro i teloni delle quinte, mandato canestri di fiori alle attrici, affacciato il capo negli uscii socchiusi dei camerini... Poi, per mia disgrazia, Don Giulio si è messo a letto con un po' di catarro, ed io son rimasto solo, ad invescarmi sempre più in un ambiente di cui non conoscevo le insidie.

Sospirò, e si guardò in giro, come invocando aiuto dalle cicciute dee affrescate sopra le porte.

— E... allora? — incalzai.

— Conosci una certa Rosalia Scannafuoco?

— Mai sentita nominare! — dichiarai, con flemma.

— E' un soprano... leggero.

— ... di costumi?

— Hai toccato il punto debole! — ammise Don Filippo, abbassando gli occhi, come un ragazzo colto in fallo.

Dapprincipio le cose erano andate lisce. Don Filippo, nuovo a queste avventure, si diceva già che, dopo tutto, il mondo della galanteria non è poi quell'inferno che soglion dipingere i moralisti; non sapeva che solo la sorveglianza paterna di Don Giulio teneva lontani dal suo capo i guai e le tempeste. Rimasto senza guida, cominciarono i pasticci. La Rosalia, facendo appello al suo buon cuore, gli svelò tutto ad un tratto un monte di miserie: sorelle da dotare urgentemente, fratelli da mettere in collegio, cambialette prossime alla scadenza, e pigioni già scadute. Vuotate in un baleno le tasche, Don Filippo s'era affidato al gioco, eterna risorsa dei disperati. Attorno alle tavole della bassetta e del faraone s'era imbattuto in un certo, cavalier Pasetti, uomo tutto di zucchero e di miele, massime riguardo a quanto ha il miele di appiccicoso.

A questo punto del suo racconto, il cugino cominciò a stringere i denti, ed a nascondere il volto nel palmo delle mani: capii che il marcio si avvicinava.

— Tu sai — sospirò, lugubre, — quanto io sia facile a parlare, soprattutto quando... dopo cena, insomma! Iersera il Pasetti mi invitò a pranzo colla Rosalia, nel ridotto della Fenice. A tarda notte, dopo aver riaccompagnato la dama, ce ne scendevamo discorrendo verso il Largo di Palazzo. Aveva, cominciò il cavaliere, un gran servizio da domandarmi... non sapeva se osare... ma il mio casato... la mia amicizia... Io, sciocco, lo incoraggiai ad aprirsi. Era in angustie, cominciò a piagnucolare, per sua madre, si trovava in Sicilia; la sapeva in strettezze, avrebbe voluto farle pervenire qualche sussidio... Tu sai, che noi Del Basto abbiamo ancora dei latifondi, sull'isola.

Nel 1808 Napoli, e tutto il resto dello Stivale, salvo qualche pezzettin delle Calabrie, agitato dai sanfedisti, erano in potere dei francesi: ai Borboni era rimasta la Sicilia. I due Stati erano nemicissimi, ed i sovrani — Ferdinando IV e Gioacchino Murat — intitolandosi entrambi Re delle Due Sicilie, si consideravano reciprocamente usurpatori. Ogni comunicazione da l'uno all'altro territorio era giudicata da entrambi i Governi intelligenza col nemico.

— Il medico Macchia venne afforcato, l'anno scorso, per aver ricevuto una lettera da Palermo — balbettò Don Filippo. — Ora io so, che i miei fratelli si valgono di vecchi sanfedisti, avanzo delle bande del cardinal Ruffo, per riscuotere il fitto delle terre di Sicilia, e comunicare coi loro castaldi. Questo l'ho detto, al Pasetti, impietosito dalle sue ansie filiali, e gli ho promesso che, per mio mezzo, potrà far pervenire lettere e soccorsi a sua madre. Basta un discorso così, se arriva alle orecchie della Polizia, per imbastire un processo!

« Stamane, svaniti i fumi del vino, mi sono accorto della mia imprudenza: sono corso alla ricerca del Pasetti, per rimangiarmi il già detto: ma è scomparso!

Nessuno mi leva dal capo che fosse una spia: fandonie, la madre lontana, e tutto il resto; ed io, che ci sono cascato! Vedi se non ho ragione di disperarmi!

Si torceva le mani, faceva davvero pietà.

— Andiamo da Don Giulio! — dissi. — In questi impicci ti ci ha condotto lui, e lui deve adoperarsi a cavartene! Per malato che sia, non potrà rifiutare di riceverci!

L'abitazione di don Giulio sorgeva ai piedi dell'altura di San Martino; era una casa alta e disadorna, con le pareti chiazzate di salnitro.

Il nostro amico stava all'ultimo piano; giungendo, ansanti, alla sua porta, udimmo dall'interno lo strimpellare di una vecchia spinetta. Ci volle del bello e del buono perchè il servo si decidesse a lasciarci entrare. Attraversate alcune stanze buie, dove la penombra lasciava tuttavia trapelare un orribile disordine, ci trovammo al cospetto del nostro amico.

Egli sedeva, in veste da camera, dinanzi ad una tavola riccamente imbandita, e, ad eccezione di una pezzuola scarlatta che gli avvolgeva il collo, non mostrava altri segni della trascorsa malattia.

Sulla tavola erano posati in disordine dei grandi piatti, colmi di ogni ben di Dio: quarti di pollo, prosciutti, caci e salsicce, esalavano per l'atmosfera accaldata una fragranza appetitosa.

Chino sopra uno scodellone, si affaccendava un poderoso signore, la cui giacca a due code, pendeva, floscia, dalla spalliera di una seggiola. Si era rimboccato fin sopra i gomiti le maniche della camicia, per non spruzzarle d'olio e d'aceto e, colle braccia nodose, impugnato un forchettone d'osso, andava rimestando una stupenda insalata, spumeggiante di fresco verde.

— Il nostro divino Paisiello! — disse Don Giulio, con una semplicità, in cui trepidava una fierezza pudica. Il celebrato maestro di cappella del Re di Napoli ci offrì il dito mignolo, senza mollare il forchettone.

— Dovete perdonare — si scusò — ma questa ha da riuscire un'insalata da principi!

Ci sedemmo sul panchettino della spinetta; osservai sul leggio lo spartito dell'ultima opera del Paisiello: « I pittagorici », su libretto di Vincenzo Monti.

— Forse... disturbiamo... — mormorò Don Filippo, scuro in volto, perchè aveva sperato di poter parlare con Don Giulio a quattr'occhi; guardava il Paisiello, stizzito. Quello, senza avvedersi di nulla, rosso in viso, continuava a rimestare mazzi di foglie goccianti.

Per tagliar corto, presi Don Giulio pel braccio e, mormorandogli all'orecchio: — Ho bisogno di parlarvi —, lo trascinai, riluttante, in quella camera piena d'ombra, che avevamo attraversato arrivando. In poche parole lo misi al corrente delle preoccupazioni di Don Filippo: non avevo ancor finito la mia storia, che egli mi interruppe con una poderosa risata.

— Luce! Luce — esclamò, — e, precipitandosi alla finestra, ne spalancò le imposte con allegra violenza. La stanza si rischiarò di colpo: vidi degli specchi di Capodimonte, coperti da due dita di polvere, un vecchio canterano, sparso di anticaglie teatrali, ed un ampio sofà, rivestito di una telaccia a righe rosa e celesti. Chinandosi su di quello don Giulio: — Vien fuori — disse — Nessun pericolo!

Una testa scarmigliata si affacciò di sotto il sofà.

— Il cavalier Pasetti! — presentò Don Giulio, mentre quello finiva di emergere dal suo nascondiglio. Don Filippo, stupefatto, si era affacciato nella stanza: Don Giulio li guardava ridacchiando, ora l'uno ora l'altro, godendosi il colpo di scena.

— Il signore — spiegò quindi, tutto giulivo, quasi stesse facendo un gioco di prestigio, — poco fa, sparito, chiede di parlarmi in gran segretezza. A quanto pare ieri sera, dopo aver alzato un po' il gomito, egli si accompagnò ad un gentiluomo partenopeo, confidandogli di voler mandare un messaggio in Sicilia. Stamane, sfumati i fumi del vino (erano le stesse frasi, che io avevo usato raccontando i casi di Don Filippo, che Don Giulio, ora, ci serviva) gli venne l'atroce sospetto di essersi compromesso. Come voi sapete, se un simile proposito giungesse alle orecchie della Polizia, sarebbe sufficiente per imbastire un processo: chi assicurava al nostro timoroso cavaliere, che quel suo notturno interlocutore fosse una persona sicura?

— Quando, poco fa, avete bussato alla porta, il cavaliere si imaginò di essere stato pedinato fin qui, e che la Polizia fosse già sulle sue tracce. Perciò abbiamo aspettato un poco, ad aprirvi, mentre lui... (ed accennò l'atto di ficcarsi sotto il sofà).

— Insomma, è stato un doppio e vano spavento — dissi io, — due persone di merito si sono ingiustamente sospettate: segno che non sempre i gentiluomini si riconoscono a prima vista! Ed ora, non si potrebbe festeggiare il felice scioglimento dell'avventura?

— Dite, si deve! — esclamò Don Giulio, — Martino, corri in cantina!

Passammo nella stanza accanto e ci sedemmo tutti alla tavola imbandita. Il Paisiello si era già infilata la giacca.

— L'insalata è pronta! — annunciò, e canticchiava una delle sue soavi cabalette.

PIERO GADDA.

Un covo di falsari
denunciato da un ubriaco

Vienna, 29 notte.

Una solenne sbornia è venuta a costare un po' cara a due giovinastri che la Polizia sabato sera ha dovuto fermare in istrada: uno dei due ubriachi, balbettando, ha narrato agli agenti che il suo compagno falsificava banconote e poco per volta ha dato notizie così precise da permettere a funzionari specialisti, subito avvertiti, di scoprire nel corso della notte l'officina dei falsari in casa di un vignaiuolo della periferia. Nelle mani della Polizia è caduto molto materiale per la falsificazione di banconote da cento scellini.

Commemorazione

Commemoriamo il signor Enrico Lange, inventore della cartolina illustrata.

Le invenzioni valgono per la loro opportunità.

Il mondo è pieno di inventori, e gli « uffici brevetti » sono stracolmi di formule e di disegni; roba inutile, in gran parte, individui destinati alla pietà e al dileggio. Con una diecina di rotoli sotto il braccio, i capelli lunghi, lo sguardo perduto nella fissità dell'allucinazione, allampanati, laceri, disperati, tali ce l'han sempre descritti la letteratura umoristica e la caricatura. Gli uomini non fanno nessun conto di questa sorta d'individui, non hanno nessuna considerazione per la loro inutile opera. Riprovevole è l'ozio, ma più riprovevole ancora il lavoro che non serve a nulla. E' nei manicomi che si riscontra la più grande operosità. Si produce il burro, e un uomo inventa la macchina per tagliare il burro. Bravo!... Piove da secoli, e finalmente un tale inventa l'ombrello. Bravissimo!... L'umanità comprende subito l'importanza di queste invenzioni, e le premia, le incoraggia, le aiuta perchè giungano al più alto grado di sviluppo e di perfezione. Opportunità.

Le invenzioni semplici, quelle che fan dire « come mai non ci s'era pensato prima! » sono naturalmente le più difficili. Non hanno dietro di sè una tradizione meccanica o scientifica, non sono il risultato di progressive conquiste; nascono da improvvise intuizioni, da veri e propri lampi di genio. L'uomo che inventò la ruota può benissimo stare nel congresso dei grandi inventori. Sono invenzioni che rispondono a una domanda della psicologia collettiva; la cartolina illustrata è di queste.

Essa appare col trasformarsi della vita civile e della morale pubblica, e immediatamente la sua funzione s'impone. Non ha bisogno di cercare la sua via, di fare opera di persuasione, di perorare con lunghe dimostrazioni la causa della sua utilità. Nata da un'intuizione, è intuitivamente approvata, adottata. Invano tentano di ostacolarle il cammino la veneranda *epistola* e il lezioso *viglietto*; la *lettera* e il *dispaccio* inutilmente le muovon la guerra. Essa trionfa rapida, conquista il mondo, detta le sue norme, promulga la sua legge. Ogni mattina, ogni sera, essa è presente fra le carte che ci giungono; e sempre gradita, chè nessuno si servirà mai della cartolina illustrata per infastidirvi o per accampar pretese; amici lontani, amori dimenticati, evocazioni di Paesi che conobbero una nostra felicità.

Il merito, grande, del signor Lange, è questo: d'aver compreso che la corrispondenza epistolare era divenuta un fastidioso impaccio. Per gli affari il telegrafo aveva già provveduto; per il commercio sentimentale, invece, ancor nulla s'era fatto. Lunghe lettere per dire ad un amico che la salute era buona, che s'era visitato un paese, che s'aveva in animo di visitarne un altro. E fra una parola e l'altra, ecco che spuntava un'indiscrezione, nasceva un impegno, si palesava una negligenza. Ed eran poi pasticci e guai. Non si pensa mai abbastanza prima di mettere penna in carta. E il tempo che ci voleva per scrivere una lettera! E la vita invece andava stringendo sempre più i suoi ritmi; poche parole e molti fatti. Poche parole, ma in compenso tutta una letteratura, quella fiorita sulle cartoline illustrate, che meriterebbe un attento studio, e che potrebbe condurre ad accertamenti stilistici di grande interesse.

Noi ci leviamo il cappello dinanzi alla salma del signor Lange; e non soltanto per salutare un uomo che varca le soglie della vita, ma per rendere onore, anche, ad un grande psicologo che ebbe l'insigne merito di semplificare la nostra vita.

ch.

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Nell'Olanda spagnola

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BILBAO, febbraio.

Ambasciatrice di cose lontane e indefinite, estranea al Paese che l'ha inchiodata nel suo cuore come contro un'uggia, la stazione ferroviaria, col suo fascino ottocentesco e romantico, tende a scomparire dai moderni viaggi: si balza dalle metalliche poltrone ultramoderne dell'autobus madrileno, polveroso per dieci ore di corsa, e s'è nella luminosa Gran Via bilbaina.

La città del ferro

Oh, una piccola « Gran Via », una strada grande di città piccola; precisa, geometrica — tutte le sue trasversali si tagliano ad angolo retto — ma non sprovvista d'una eleganza e d'una distinzione nordica, con le sue librerie fiorenti, i suoi negozi di profumi, di mode, di porcellane e di vasi boschi, e d'altre cose signorili e lussuose. Fitta di pubblico tutto diverso da quello che s'aduna alla sera nelle piazze centrali delle vecchie città di Castiglia, festoso e raccolto, di modi un po' calcolati, che s'incrocia composto e grave, e invece del tradizionale abrazo madrileno — cordialissimo e un po' ridicolo per noi: un braccio intorno alla schiena, percossa ritmicamente con l'altra mano da ritmici colpettini: saluto di cui si fruisce fin dalla seconda presentazione — pratica con gli amici il più barbaro degli shake-hand. Già: m'avevano ben detto che Bilbao è impregnata di civiltà fra germanica e anglosassone; ma aspettiamo che altre osservazioni ci permettano di localizzare in un circolo più ristretto la psicologia della capitale basca. Un fiume nero, che l'oscurità impedisce di scrutare, è deserto di coppie romantiche; ma sulle sue rive s'affollano i mucchi di carbone come in una banchina di porto. Bilbao, come sapete, produce tutto il ferro della Spagna; e per rendere più mirabile e perfetto l'equilibrio della loro economia, questo Paese, questa regione operosa fra tutte estraggono anche il carbone nei propri non numerosi ma cospicui giacimenti; estraggono il minerale di ferro nella sua collinosa di San Julian de Musques, dove la gente viaggia fra i carri colmi di quella terra bruna da cui si fa l'acciaio; ed elaborano il metallo fabbricato nei loro altiforni, nelle officine siderurgiche che si susseguono lungo la ria, come vien chiamato con espressione dialettale entrata ormai nella lingua, il fiume nero che ho visto stasera, il misterioso e cinerognolo Nervión.

Poi, alla mattina, è tutta una rivelazione. Alla luce viva del sole quasi primaverile che brilla sui muri puliti e gai, tutto v'appare più puro, più sorridente e migliore. Tutto v'appare un po' aereo e affinato, e già vi dite che l'anima della città basca è fatta di freschezza e di spontaneità disciplinata, come quella d'un adolescente pensoso. Già v'accorgete che Bilbao è «diversa» e quasi la direste antitetica alla Castiglia. Le strade, non molto ampie, sono animate dal fluire e defluire di un traffico intenso, prevalentemente automobilistico, e da una folla giocondile e cinguettante che assale i numerosi e varii mezzi di trasporto per recarsi puntualmente al lavoro. Dagli uffici escono uomini d'affari, carichi di grosse borse; e — a differenza delle altre cittadine spagnole, ove il piccolo commercio par viva unicamente dei bisogni più elementari dell'umanità, ove su un chilometro di strada non incontrate un negozio di lusso — qui dovete camminar molto e uscire dal centro per scoprire un panettiere. Qui avete, sull'esempio delle grandi metropoli europee, un nucleo cittadino, bancario e commerciale, di dimensioni ridottissime, ma pieno di movimento, intorno a cui s'allunga, sulla pianura ondulata e sulle pendici dei colli vicini, una città più antica, pullulante di folle proletarie ma tutt'altro che misera, con case un po' grigie di fuori, ma dove s'inizia a respirar l'odor dell'arrosto verso l'una e mezza del pomeriggio (l'« ora spagnola », è quanto anti-igienica! della comida, alle 14 e alle 22, vige inalterata in Biscaglia) e dove il padre di famiglia non rientra mai al desco senza portarvi un ampio contributo di pacchetti appetitosi.

Fra i « cavernicolas »

Fuori della graziosissima e tipica chiesa di Santiago, che sarebbe come la cattedrale bilbaina, sciami di bimbi col catechismo sotto il braccio si spandono festosi verso le loro case. Sulla Gran Via, che dalle sponde del Nervión va fino all'estremo opposto della città, è tutto un gentile frusciar di vesti femminili, chè a Bilbao le donne lavorano molto negli uffici: è tutto un avvicendarsi di gruppi di giovani e di fanciulle, di rado a coppie, quasi sempre in frotte di cinque e di sei, fra cui corre una dimestichezza franca e pur nobile, come di gente di tal rango da non temere una mancanza d'educazione e i cui scrupoli sono, non cancellati ma piuttosto assorbiti nella consuetudine di osservarli: siamo nella provincia più impregnata di religiosità, più rigidamente morale di tutta la Spagna: la provincia classica del collegio di suore, del precettore in casa, dell'istituto serale dei Gesuiti — testè espulsi; e, guarda caso, anche la più sana, la più feconda, la più forte e più giovanile della penisola. Qui s'è comprovato (è da avvertire che le statistiche non esistono con effettiva e attendibile precisione che in Biscaglia, grazie agli uffici del censo della cosiddetta Comisión Gestora, che sono un modello; nel resto della Spagna è quasi impossibile avere dati demografici precisi, oltre quelli delle grandissime città) qui s'è comprovato che la longevità è fra le più alte in Europa e che in ispecie la mortalità infantile raggiunge le cifre minime: bisogna sapere che a Madrid, donde si guarda oggi con ostentato disprezzo a questa gente cattolica, tradizionalista, patriarcale, fedele al senso della proprietà e del risparmio, chiamandola cavernicola, o cavernaria, nome confuso oggi con quello di basco, a Madrid, dico, la mortalità dei bimbi prima d'un anno ascende al 130 per mille, cioè al doppio delle percentuali medie raggiunte negli altri Paesi d'Europa (statistica pubblicata dal giornale repubblicano Ahora). Ma l'antipatia del ceto dirigente madrileno per i cavernicolas si spiegherebbe, se non si giustificherebbe del tutto, se si trattasse di terre che dovessero la loro salute fisica e spirituale anche ad un genere di vita più vicino a quello primitivo. Invece è il contrario che accade: l'antica provincia di Spagna dove il tono della vita sociale può realmente qualificarsi non inferiore a quello di qualsiasi nazione moderna è proprio la Biscaglia; è il paese industriale per eccellenza, dove per la prima volta assistete, venendo dal Centro, a una operosità collettiva regolare e disciplinata.

Quadretti nordici

Passeggiando per le vie di questa città così vivace e così corretta, così ardente e così contenuta, si respira l'atmosfera idonea, un po' rigida se si vuole, ma nobile e gentile, che inonda tutto il paese basco. Atmosfera singolare, che trova una piena rispondenza nei colori miti e un po' mesti di questo paesaggio biscaglino, ove l'infittirsi delle ciminiere non toglie soavità e quieta grazia alle terre su cui esse dominano senza albagia nè villana sussiego. Intorno alla piccola e attiva capitale basca, l'industria del ferro e dell'acciaio disseminata e diffusa in ogni più minuscolo borgo fra l'una e l'altra riva del Nervión, fra l'uno e l'altro colle, compone quadri bigi e fumosi che arieggiano un po', salvo le proporzioni, quelli delle nordiche e nebbiose sponde dell'Elba, del Reno e dell'Escaut, e forse anche della Senna a Rouen. Gli stessi battelli di tutte le dimensioni e delle più diverse sagome, in folla su e giù per il fiume come gale cortei in un corso cittadino; altri che si pigiano l'un dietro l'altro contro le rive a fior d'acqua, le rive piane, ampie, simili a grandi banchine, dove quasi non c'è soluzione di continuità fra terra e acqua, perchè la stessa vita del mare vicino ci palpita e vi freme in una agitazione ordinata, in una febbre calma: e la foresta di sartie e di ciminiere, e i barconi carichi di carbone; e le gru potenti, che incombono sul panorama cittadino e sembrano dover congiungere non già la terra col fiume, ma l'uno e l'altro settore della città che il Nervión divide; e le darsene pullulanti di scafi nudi, che si ricostruiscono e si rattoppano. C'è davvero, in questa zona industriale bilbaina, qualche cosa di felicemente nordico, mezzo fiammingo, mezzo normanno... Dov'è la Castiglia plumbea, secca e maestosa, con le sue torri arse e diroccate e coi suoi poveri campi rocciosi e con le sue escrescenze di pietra e con le sue città dormienti sotto un cielo pesante?

Ma non la crediate poi attristata da troppo gravi malinconie nè addirittura rodenbachiana: ve l'ho detto: Bilbao e il paese basco sono una felice — quanto difficilmente definibile — composizione di caratteri opposti. Il Nervión, che perfin nel suo nome, come nella sua sagoma scheletrita e priva delle morbide eleganze e dei languori caratteristici a tanti fiumi, sembra tradurre lo spirito fattivo, agile e scarnito della terra laboriosissima ch'esso bagna, impregna, è vero, le sue rive di una umidità fumigginosa, in cui la nebbia non si distingue dai vapori delle officine e dei battelli sulla ria; ma un po' lontano dal fiume, nella chiara e lucente Gran Via, poi trovate nella famosa bilbaina un altro colore, nordico anch'esso: un'armonia di grigiori soffusi e di chiarori troppo vivi, di verde cupo e di rosa pallido. Percorretela tutta verso la piazza grande che segna la fine della città; e ogni tratto un gran giardino severo, come quelli di Vitoria, la interrompe; e fra le aiuole fiorite, a piè di grandi palazzi ombreggiati da alberi superbi una immensa popolazione di balie e di bimbi. Nel centro della piazza s'erge il suo moderno monumento al Cuore di Gesù, al Sagrado Corazón de Jesús, che domina tutta Bilbao... E in questa atmosfera chiara, leggera e ferma, vi balenano quadretti bizzarri e gentili, che vi rammaricate di non saper fissare con uno schizzo sul taccuino: al termine della piazza severa, dietro la statua in onor di Gesù Cristo, altissima, a mo' di colonna, che dice tutto lo spirito appassionatamente devoto della gente basca, fra gli alberi, una nave; la tozza ciminiera tutta verniciata di fresco, i fianchi non finiti di bullonare. E' un cantiere di riparazioni sul fiume, che ha fatto un'imprevista giravolta per di qui, chiudendo la città come in un'isola, e s'è incantato, sornione, fra il verde del giardino; sicchè le sartie si confondono con la vegetazione e pare che il battello passeggi per la città.

Ritrovo la « carrozzina »

Ho detto dei bimbi. Eccoli qui, nel parco pubblico, a centinaia, in lucide carrozzine, vegliati ora da balie col capo sormontato da buffi cappelli all'olandese, ora dai genitori, talvolta vestiti modestamente, piccoli borghesi od operai. Per chi viene da Madrid, lo spettacolo è alquanto nuovo. Il veicolo infantile è uno dei più eloquenti indici del tono della vita d'una città, per tutto ciò che significa e che rappresenta; incontrato qui, a ogni canto, umile o sfarzoso, è il segno della superiorità basca. Segno della prolificità della razza; segno anche e sopra tutto d'una buona distribuzione della ricchezza. Segno che qui esiste una classe media: nella capitale della Castiglia e delle Spagne, il bimbo è trasportato in braccio, quando non può essere soavemente adagiato sui cuscini d'un'automobile. Nella capitale, la carrozzina è rara, perchè è raro e scarsamente « sentito » — a dispetto del vantato Buen Retiro, piuttosto freddo e poco soleggiato, che non vale i parchi delle nostre città — il giardino, intendo il giardino per tutti: chi non può abitare in villa non aspira a possederne uno (il Castigliano, a dispetto di Goya, che veniva dal resto dall'Aragona, non sente che la potenza e la grazia della « pietra » — nei paesaggi si riflettono gli uomini: — sentitelo quando descrive, con brevi cenni e socchiudendo gli occhi come ispirato, la fisionomia sonnolenta d'un villaggio manchego, il color di miniera della borgata dalle basse case nerastre, dalle larghe vie semideserte, la leggerezza d'un'arcata o d'una balconata, la bellezza d'un cortile, il pittoresco d'un angolo di Madrid: è sempre poeta nelle sue espressioni) e le case economiche costruite a decine di migliaia nella periferia e presentate come un modello perchè posseggono un minuscolo bagno e hanno l'impianto del termosifone, sono, ahimè, prive pur della più minuscola particella d'orto, quale quella che adorna i poveri logiasmenti dei bastioni parigini. Siccome il clima è un misto d'africano e d'alpino, per l'imminenza della sierra in mezzo all'arida pianura battuta dal sole, si teme l'aria. Si tengono i bimbi per settimane chiusi in casa. E non è colpa dei madrileni; dei quali forse piuttosto può sorprendere il modo in cui, quando non possono pagarsi una bambinaia o una domestica, risolvono il problema dello svago serale, o per meglio dire notturno. Chi abbia fatto una sosta di qualche giorno nella capitale ricorda gli spettacoli bizzarri e un po' pietosi della notte madrilena; il metrò trasformato quasi in un ballatoio alle due del mattino, ora della chiusura dei pubblici locali, i poveri bimbi che dormon vestiti, respirando un'aria viziata e tossica, e, al pari dei nottambuli genitori, non trovano pace e quiete fino all'alba; tutto questo, insieme all'igiene ancora deficiente della popolazione, denoterebbe forse un concetto non abbastanza diffuso dei diritti dell'infanzia, malgrado l'atmosfera di bontà e di amor filiale che la circonda?

... L'immensa e confortante fioritura della carrozzella infantile, simbolo eloquente, per tutto ciò che riassume dello sviluppo sociale e in certo senso anche del livello morale dei Paesi bilbaini, colpisce come una novità non solo pittoresca il viaggiatore proveniente dall'interno della Spagna e naturalmente portato ai confronti. Chè i bimbi sono lo specchio d'una generazione; e nel modo in cui sono allevati ed amati si riflettono le altre caratteristiche d'un popolo, così come si dimostra l'energia durevolmente creatrice d'un regime dalla cura che ha dell'infanzia, dalla preoccupazione con cui guarda all'avvenire. La Repubblica lo sa e vuol far molto per i bimbi spagnoli; vuole porre fine allo sciupìo di piccole vite, vuole abolire il crudele spettacolo della mendicità infantile, riscontrato ad ogni passo nelle grandi metropoli. E il proposito merita ampia lode. Nella Bilbao cavernicola, Madrid può trovare un buon esempio.

RICCARDO FORTE.

POSTA DI PADOVA

La Fondazione Fusinato - Una famiglia di patrioti e di poeti - Burle goliardiche

PADOVA, febbraio.

(m. c.) Verso la metà del corrente febbraio, la Fondazione Fusinato comunicava da Roma che, siccome la brevità dei termini ebbe a limitare la partecipazione di scrittori e di editori italiani al primo premio annuale di diecimila lire, che seguirà al premio inaugurale di recente assegnato all'opera di Lucio d'Ambra « Le Cinque Italie », decideva di render più ampia la prima gara. Il termine per la presentazione delle opere, in triplice esemplare, alla Fondazione Fusinato di Roma, veniva quindi prorogato alla mezzanotte del 29 corrente. E' noto che la Fondazione Fusinato consta di sedici membri ed è stata istituita dalla nobile figlia di Arnaldo Fusinato e di Erminia Fuà Fusinato, poeti e patrioti non dimenticati dalla Italia nuova.

L'Istituto è stato creato per incoraggiare e divulgare in Italia opere letterarie di carattere nobilmente popolare, intese ad educare e ad esaltare sempre più i sentimenti civili, nazionali e patriottici della gioventù e del popolo italiano. In pari tempo intende aiutare materialmente e moralmente gli scrittori italiani che meglio facciano durare con la loro opera le gloriose tradizioni della poesia italiana.

A questo fine la Fondazione assegnerà annualmente, e se sarà possibile a vicenda alternata d'anno in anno, un premio di lire diecimila o alla migliore opera di letteratura civile educativa o patriottica, o al migliore volume di poesia edita o inedita di uno scrittore nazionale.

Poichè Arnaldo Fusinato fu il geniale cantore dello « Studente di Padova » e in cotesta studentesca guerriera il poeta soldato del Veneto fece vibrare appassionatamente gli eroici sentimenti del Risorgimento italiano, la consegna del Premio Fusinato avrà luogo ogni anno con solenne cerimonia nell'Ateneo di Padova.

Nacque, Arnaldo Fusinato, nel 1817 a Schio di Vicenza. Di sentimenti italianissimi, informò le sue poesie popolari all'amore per la Patria. Studiò nell'Ateneo Padovano; e nel 1848, quando nel Lombardo Veneto scoppiò la rivoluzione, fu dei primi a prendere le armi. Dopo che fu domata l'insurrezione, andò coi più intrepidi a chiudersi a Venezia, e per l'eroica difesa della gloriosa città marinara egli scrisse, tra moltissimo altro, la nota poesia: *Il morbo infuria, il pan ci manca*.

Della sua vita universitaria trascorsa a Padova si ricordano alzate d'ingegno originalissime e tanto bizzarre che taluni suoi amici e famigliari le chiamavano addirittura bricconate.

Una sera, per esempio, egli vuol mettere a soqquadro il teatro e compromettere un imperial regio commissario di polizia. Piglia un palchetto di terz'ordine — come ricorda Paulo Fambri — e vi rizza alla meglio un gran batuffolo che ravvolge e infagotta in un mantellaccio con sopravi una testa da parrucchiere assai largamente incappellata. L'affaccia quindi al parapetto per scendere poi, al levarsi del sipario, in platea, additarlo e farne egli per il primo il chiasso, richiamando l'attenzione su quel provocatore che osava sfidare il pubblico presentandoglisi dalla loggia a capo coperto e con quel po' po' di falde. — Cappello! Cappello! — principiò a urlare la folla, che, vedendosi non badata, diede subito in un subisso. Bisognò che l'I. R. Commissario salisse e forzasse, per dar soddisfazione, la porta della loggia, chiusa da lui a doppia mandata. Compiutasi l'operazione tuonò poi la corbellatura degli applausi del pubblico, ormai informato della burletta, al capitano e ai valorosi che, pigliando d'assalto la loggia, avevano fatto prigioniero il fantoccio...

E questa non fu che birichina. Ne inventò ben altre. « Il chiasso giustifica tutto », questo a Padova, lui imperante, era la massima fondamentale. Quanto a burle se ne rammenta pure una terza audacissima. Una sera entra in teatro e vede gli amici in ammirazione. Guarda anche lui, e conviene che c'era di che guardare. Capita! Una vera bellezza di signora. — Quella — gli dicono gli amici — dovresti conquistare, tu pretesó don Giovanni! — Preteso? Non passa stasera che l'abbraccio — risponde. Di lì a poco esce. I suoi amici si guardano in faccia meravigliati; poi da capo levano gli occhi al palchetto dove egli è già con tra le braccia la bella signora. Pensarono fosse per caso una di lui parente strettissima. Niente affatto: era la prima volta che la vedeva, il che non gli aveva impedito di entrare senza pur picchiare e a sproni battuto fare il colpo, esclamando: — Oh Marietta, tanto tempo che non ci si vede! — ma non prima di averla baciata. Retrocedendo poi con l'aria più sgomenta del mondo, e fingendo d'accorgersi e dolersi dell'equivoco, allegò per il suo impressionante somiglianza di lei con una cugina della quale inventava casato, antenati e domicilio. Seguitò poi parlando di tutte le somiglianze famose, scusandosi, deplorando l'errore, e galantemente anche rallegrandosene, e tanto disse che uscì perdonato. Vi fu anzi più tardi chi narrò, sull'incontro, qualche episodio a conferma del proverbio che... un bacio dato non è mai perduto.

Fu davvero poeta? L'Italia, dopo il Risorgimento, non riuscì quale egli l'aveva sognata; seguitò ad amarla ed a riverirla, ma non a servirla. Volle essere muto un quarto quasi di secolo prima di morire. I moderati gli parevano troppo moderati, gli avanzati troppo avanzati: i versi ormai li lasciava fare alla moglie — la bellissima e dolcissima poetessa Erminia Fuà Fusinato. Di politica non s'occupò più. Quando venne a morte, nel 1888, di lui e dell'opera sua si trattò con serietà e calore insoliti in Italia e fuori, si presero in mano i suoi libri, si accertarono le date dei suoi lavori per confrontarle con quelle degli avvenimenti dei posti che compirono tre missioni collegate tra loro: la prima di affrettare la maturazione dei tempi, preparando le riscosse volute dalla storia; la seconda di aiutarne, col prestigio acquistato e l'azione seguita, lo svolgimento, prendendo parte a tutte le lotte per la vita dell'idea; la terza, maggiore di tutte nel mondo dell'arte, quella di suggellare l'opera preparata e partecipata con qualche pagina che resti documento indelebile. Questi i tre titoli che gli spettano, alla riconoscenza degli uomini ed alla registrazione della storia letteraria non meno che civile degli Italiani.

CRONACA DEI DISCHI

Un punto nero per il disco di lunga durata - Lo Stradivari del fonografo

In balìa dell'attività dinamica degli inventori, il fonografo ha un avvenire incerto. L'idea del progresso è un pungolo inesorabile e l'industria del suono registrato vive sotto la minaccia delle rivoluzioni meditate e organizzate da quegli stessi tecnici che hanno fatto la sua fortuna. In un settimanale letterario francese, Dominique Sordet nota che il domani non offre al riguardo alcuna garanzia. Lo sviluppo in questo campo serba ormai il nuovo con tale inquietudine che le sorprese potrebbero essere sgradevoli.

I sistemi di registrazione e di riproduzione e tutte le conquiste raggiunte nell'ordine materiale e artistico, che sino a ieri non parevano richiedere se non ulteriori e più minuziosi perfezionamenti, stanno per subire un attacco in piena regola da parte di scoperte tecniche più penetranti e intelligenti in via d'elaborazione nei gabinetti degli studiosi.

In una di queste cronache si è già data notizia circa il disco di lunga durata. (Quindici minuti per ciascuna faccia). Esso obbligherà naturalmente i fabbricanti ad una parziale trasformazione degli strumenti, e questo non sarà ancora il male più grave perchè le ricerche progrediranno, sì da affrettare l'apparizione del fonografo a film, che renderà affatto anacronistiche e inservibili le macchine attuali.

Si prevede quindi un periodo di mutamenti e di disordini profondi destinati a sistemare le cose in modo alquanto diverso. Sarà certo piacevole poter ascoltare un intero poema sinfonico senza darsi il disturbo di infilare, voltare e sostituire il disco, ma per il lieve incomodo a cui si vuol sfuggire non si andrà esenti da qualche sacrificio. Uno sconvolgimento materiale di tanta importanza non è evidentemente per giovare alla musica, in quanto a espressione artistica, per il fatto che in un primo tempo sottrarrà grandi mezzi economici alle esigenze dell'arte e degli artisti. I tecnici hanno già previsto l'utilizzazione delle matrici esistenti per trasporre l'incisione sulla pellicola anzichè ricorrere al diretto concorso degli esecutori. E questo ci pare un punto nero, per quanto ora non sia il caso di anticipare impressioni sui risultati d'un tale espediente.

Si parla dello « Stradivox ». Questo nome piuttosto strano indica un nuovo apparecchio fonografico sorto in seguito all'iniziativa di un gruppo di liutai francesi. Mirecourt è la culla di tecnici dedicati in quest'arte, ancora oggi fedeli alle antiche tradizioni trasmesse di generazione in generazione. L'ombra di Stradivari e di Guarneri volano armoniose e benevole nei laboratori dove raffinati artigiani cercano di strappare alla materia i più preziosi segreti per creare istrumenti dal timbro inimitabile.

Questi specializzati costruttori di violini, viole e violoncelli anzichè fare il viso dell'armi alla tecnica degli strumenti musicali, ebbero l'idea di mettere la loro esperienza al servizio della macchina parlante, riuscendo a far beneficiare il fonografo della loro scienza. Uno di codesti costruttori si è sforzato a lottare contro la sonorità nasale e le vibrazioni metalliche di molti fra gli strumenti in uso, e pensando che si era abusato nell'impiego della lamiera per le camere di risonanza e dei coni acustici amplificatori, ha sostituito le lamine di metallo col legno adoperato nella costruzione dei violini.

Si comprende come un apparecchio dotato di materiale scelto con ogni cura e trattato secondo i tradizionali sistemi del liutaio dia delle sonorità infinitamente più morbide, vellutate e sottili di quelle dei piccoli imbuti metallici. Gérard Voisin assicura che gli esperimenti pratici hanno confermato la bontà e giustezza della teoria. Lo Stradivox ha la legittima ambizione di diventare lo Stradivari del fonografo. E' bene tener presente che non si tratta di un apparecchio fabbricato in serie, ma d'uno strumento concepito e attuato, regolato e messo in istato di perfetto rendimento da artigiani che hanno di mira scopi non esclusivamente commerciali. Lo Stradivox pare specialmente adatto alla riproduzione dei dischi di violino, violoncello e dei quartetti d'archi, mentre con esso l'audizione dei dischi di canto e d'orchestra risulta abbastanza migliorata. E' probabile che il fonografo Stradivox arrivi presto anche da noi. Sulla fede di valorosi direttori d'orchestra sappiamo che si tratta d'uno strumento di una rara sensibilità nel quale si trovano le sonorità reali dell'orchestra e le prospettive sonore così difficili da cogliere.

L'ultimo film di René Clair « A nous la liberté » rende un grazioso omaggio alla musica meccanica. Un giovane operaio, innamorato d'una deliziosa fanciulla che gentilmente innaffia alla finestra una trama di viluchio, ne spia ogni mattina l'apparizione in quel quadro fiorito. Egli vorrebbe udire la voce dell'amata, ma ella rimane silenziosa. Tuttavia una mattina le sue labbra si schiudono ed egli la sente cantare. La voce è semplicemente meravigliosa, per l'appunto quella ch'era giusto supporre in una creatura tanto incantevole. A un tratto ella rientra nella stanza e dalla finestra socchiusa, l'ascoltatore continua a udire gli accenti melodiosi.

Subitamente l'obiettivo si abbandona ad una delle sue solite indiscrezioni e ci mostra il retroscena: una grossa donna d'aspetto piuttosto ridicolo seduta davanti a una macchina parlante si gode un disco, per l'appunto quello che versava l'ebbrezza e la consolante illusione nel cuore dell'innamorato. Il curioso episodio si presta, mi pare, a due interpretazioni, positiva la prima e meritevole di studio la seconda. Da una parte esso prova che una registrazione di buona qualità può perfettamente tenere il posto del cantante in carne e ossa, senza produrre il più piccolo inconveniente. Dall'altra, ecco: non prova un bel nulla, poichè un giovanetto innamorato non può dubitare neppure per un brevissimo istante che la sua bella non abbia una voce angelica. Anche se è il contrario.

Marca

Il Landru viennese
non trova avvocati difensori

Vienna, 29 notte.

I maggiori penalisti di Vienna si rifiutano di assumere la difesa di Franz Laudenbach, l'assassino di Anna Puperl e di Giuseppina Mahr. L'avvocato Schönbrunn — che compì il miracolo di far assolvere il famoso Gustavo Bauer — ha detto che anche la missione dei difensori ha dei limiti e che dove non esistono argomenti da far valere nei confronti dei giurati, il difensore è condannato a vedere i propri sforzi infrangersi contro una muraglia di granito. Del resto l'avvocato Schönbrunn dichiara che non sarebbe neppure disposto ad assumere la difesa dell'attentatore Matushka.

Anche dalle carceri, intanto, Laudenbach continua ad interessare le donne, e nelle mani dell'Autorità giudiziaria vanno a finire numerose lettere dirette da scioccherelle al delinquente; altre donne, spacciandosi per parenti dell'assassino e affermando di dover fare importanti deposizioni, cercano in cento modi di essere messe a confronto con lui, solo per soddisfare la morbosa curiosità.

Sei uomini e una donna alle Assise

per l'assassinio del comm. Cerutti

Un processo di eccezionale gravità e destinato a suscitare un particolare interesse, si è iniziato ieri mattina in Corte d'Assise. Siedono nella gabbia, severamente vigilati da un nucleo di carabinieri, sei uomini e una donna: Verola Andrea Bozzello fu Giuseppe, di anni 29, dimorante in via San Tomaso 1, Arturo Migliore di Giuseppe, di anni 26, abitante in piazza Castello 18, Giovanni Battista Bologna fu Battista, di anni 25, domiciliato in via Valeggio 28, Vittorio Cortuso fu Francesco, di anni 45, dimorante in via Nicola Fabrizi 16 bis, Francesco Scaramari di Ferdinando, di anni 55, abitante in via Calvi 25, Lorenzo Mussa fu Giuseppe, dimorante in via Fiocchetto 5 ed Ines Maria Venturelli, di Francesco, di anni 32, domiciliata in via Bernardino Galliari 5.

Il Bozzello, il Cortuso, il Migliore e il Bologna sono imputati di correità in omicidio premeditato, a scopo di rapina nella persona del comm. Enrico Cerutti. La Venturelli deve rispondere di complicità necessaria, lo Scaramari e il Mussa, di favoreggiamento.

Il delitto

E' il truce misfatto, avvenuto a Torino, la mattina del 18 gennaio dello scorso anno, che rivive, fosco e palpitante, alla ribalta giudiziaria. Quel giorno, come i lettori ricorderanno, rientrando in casa, dopo essersi recata per la spesa in piazza Madama Cristina, la domestica del comm. Enrico Cerutti, Maria Venturelli, trovava il suo padrone, steso al suolo, mortalmente ferito e sanguinante. Dato l'allarme, accorreva gente ed il Cerutti veniva subito trasportato all'Ospedale: interrogato, egli narrava che un giovane sconosciuto, si era introdotto nel suo alloggio, sito in via Bernardino Galliari 5, dicendosi incaricato per la verifica del gas. All'improvviso costui lo aveva afferrato alla gola, gettandolo a terra, colpendolo ripetutamente al capo con un ferro. Il vecchio signore, dopo un vano tentativo di resistenza, era rimasto sopraffatto, e privo di sensi.

Le autorità di P. S., recatesi immediatamente sul luogo del delitto, assodavano che l'alloggio del comm. Cerutti era stato visitato e messo a soqquadro dal malfattore il quale aveva cercato di appropriarsi dei valori che il Cerutti deteneva, strappandogli dal panciotto l'orologio e la catena d'oro. Nel corridoio dell'abitazione si rilevavano numerose impronte di scarpe insanguinate. Di fronte a queste emergenze era facile comprendere come il colpevole dovesse essere un delinquente consumato e quindi le indagini si orientarono subito verso un pericoloso pregiudicato, certo Andrea Bozzello Verola, che, due giorni prima del fatto, era riuscito a fuggire, mentre si trovava al Palazzo di Giustizia, in attesa della discussione di un processo in sede di appello.

Attivamente ricercato dalla polizia, il Bozzello, veniva arrestato, poche ore dopo il delitto, mentre usciva dalla casa di un altro pregiudicato, Francesco Scaramari. Addosso al Bozzello si rinvennero circa dodicimila lire in biglietti di Banca e un titolo nominativo da lire 130.000, mentre, una perquisizione operata nell'abitazione dello Scaramari, portava alla scoperta di indumenti intrisi di sangue. Le rivelazioni del portinaio dello stabile di via Galliari accrescevano i sospetti a carico del Bozzello. Infatti, la mattina del 18 gennaio, era stato visto uscire dal portone un individuo biondastro, sulla trentina, senza soprabito, con abito e berretto color marrone. Costui raggiungeva altre due persone e in loro compagnia, discutendo animatamente si dirigeva verso Porta Nuova. Le indicazioni ed i connotati forniti dal portinaio servivano a identificare i compagni del Bozzello, Arturo Migliore e Mario Bologna, pur'essi pregiudicati in linea di furto e che furono tratti in arresto, due giorni dopo il misfatto.

Frattanto il comm. Cerutti, malgrado le sue condizioni andassero rapidamente aggravandosi, riconosceva nelle fotografie del Bozzello, l'autore della patita aggressione. Vittima di venticinque colpi infertigli, specialmente al capo, dal bieco assassino, il povero comm. Cerutti, decedeva.

La confessione dell'assassino

Sottoposto ad interrogatorio il Bozzello, dapprima si rifiutava di parlare e quindi finiva per confessarsi autore del delitto di via Galliari. Dopo la sua evasione, egli aveva trascorsa la notte in casa del commerciante Vittorio Cortuso, amante della Maria Venturelli. Il Cortuso sarebbe stato l'ideatore del criminoso disegno, messo poi in esecuzione dal Bozzello, unitamente al Migliore ed al Bologna che la mattina del 18 gennaio, l'avevano accompagnato fino al portone di via Galliari 5, ed erano rimasti a passeggiare di sotto, in attesa che l'amico facesse il colpo.

Il Bozzello, salito nell'abitazione del comm. Cerutti, si era trattenuto circa una mezz'ora e poi era disceso, pallido e stravolto. In serata aveva cercato riparo in casa dello Scaramari, per cambiarsi d'abito, nella speranza di procurarsi la mattina seguente il passaporto per l'estero. Ma la polizia giungeva in tempo ad arrestarlo insieme allo Scaramari ed al Mussa che pure aveva tentato di favorirne la fuga.

L'udienza è presieduta dal conte Marchetti di Muriaglio. Sostiene l'accusa il P. G. comm. Siracusa. Giudice «ad latere» il Consigliere d'Appello comm. Gatto. Cancelliere il cav. Vittonatto. Il Bozzello è difeso dagli avvocati Corrado Maccario e Vittorio Chauvelot; il Migliore dagli avv. Nasi, Dagasso e Martinengo; il Cortuso dagli avv. Bianchi-Mina e Faldella-Margara; la Venturelli dagli avv.ti Rattone e Zaccone; lo Scaramari dagli avvocati Gino Obert e Giusto Astore; il Mussa dagli avvocati Giusto Astore e Gino Obert; il Bologna dall'avv. Mario Dal Fiume. Il dottor Enrico Vigilanti, nipote del comm. Cerutti, si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avvocato comm. Pavesio.

Il Presidente esaurite le formalità di rito, e riassunti brevemente i fatti, procede all'interrogatorio del maggiore imputato, il Bozzello, un giovanotto, biondo, magro, di bassa statura, che indossa a differenza di tutti gli altri accusati, la casacca del recluso, poichè già si trova in espiazione di una condanna a quattro anni di reclusione infittagli dal Tribunale di Torino.

Un racconto... tranquillo

Il Bozzello parla tranquillo e con molta sicurezza.

— Nel pomeriggio del 16 marzo 1931, io sono comparso in Corte d'Appello per il riesame di una causa svoltasi davanti al Tribunale. Il processo fu rinviato. Mentre venivo accompagnato in camera di sicurezza, approfittai di un momento di distrazione dei carabinieri: mi liberai dai ferri valendomi dell'aiuto di un compagno e fuggii... Mi nascosi in una cantina di via Santa Chiara dove restai fino a notte inoltrata. Andai in seguito a cercare del Bologna perchè mi procurasse da dormire.

Presidente: — Perchè siete andato a cercare del Bologna?

— Fu il primo nome che venne alla mia mente: per me Bologna od un altro era la stessa cosa. Trovato il Bologna ed espostogli il mio caso, egli mi disse che mi avrebbe presentato a tale Vittorio Cortuso, il quale avrebbe potuto offrirmi ospitalità. Io non conoscevo il Cortuso, non lo avevo mai visto. Dietro preghiera del Bologna, il Cortuso mi offrì ospitalità nel suo studio, in via Nicola Fabrizi, 16, dove trascorsi la notte.

Presidente: — Il Cortuso si allontanò subito dallo studio?

— No, egli vi rimase un paio d'ore, poi se ne andò. La mattina seguente il Bologna venne da me verso le ore 11,30; andò a comprare da mangiare per me e per lui ed insieme consumammo il pasto nell'ufficio del Cortuso. Avevo pregato il Bologna di procurarmi degli abiti ed egli mi accennò che forse il Migliore era in grado di prestarmi un pastrano. Il pomeriggio del 17 gennaio, ci trovammo in un caffè di corso Re Umberto all'angolo di corso Duca di Genova, io, il Bologna ed il Migliore. Ad un certo punto entrò nel caffè il Mussa, in compagnia di due donne: per non farmi notare, mi allontanai.

Il Bozzello prosegue la sua narrazione dicendo che uscito dal caffè, si recò a passare la notte in casa del Migliore. Spiega di avere assistito ad un colloquio tra il Cortuso e la Venturelli; essi parlavano di affari. La donna accennò al denaro che avrebbe dovuto portare in ufficio.

E giungiamo così al giorno del delitto.

— La mattina — prosegue l'imputato — il Migliore venne a trovarmi: ci recammo insieme al Caffè Imperiale, dove trovammo il Bologna. Questi aveva detto al Migliore che portasse un ferro, giacchè avrei dovuto compiere un furto: presi con me un cacciavite. Uscimmo dal caffè, salimmo su un'automobile che ci condusse in via Pio V: durante il percorso mi venne spiegato di che si trattava. Il Bologna mi disse che tutto era stato previsto.

«Mi spiegò che dovevo recarmi in una casa ove era un vecchio che non si moveva. Salii le scale dell'abitazione indicatami, ma non trovai su alcuna porta il nome del Cerutti; ridiscesi, ma i miei due compagni mi mandarono di nuovo su: fu allora che il Bologna mi consigliò di munirmi di un biglietto dal quale apparissi come verificatore del gas. La carta la diede il Migliore — si trattava di una busta ritagliata — e su di essa scrivemmo qualche parola. Salito nuovamente, come ho detto, alla ricerca dell'alloggio del comm. Cerutti, bussai alla porta indicatami: venne ad aprirmi il comm. Cerutti stesso, il quale mi fece entrare.

«Pochi momenti dopo però mi disse: «Ma lei non ha il berretto rosso, non è un verificatore del gas». Allora nel timore di essere scoperto e denunziato, lo presi per il collo: ci colluttammo, lo colpii con il manico del cacciavite finchè mi lasciò andare. Mi diedi allora alla ricerca del bottino. Il Bologna mi aveva spiegato che l'alloggio era al terzo piano, ma non mi aveva precisato la disposizione delle camere. Scassinai uno stipo, presi denari e titoli e andandomene chiusi la porta. Sceso sulla strada trovai il Bologna ed il Migliore che mi attendevano all'angolo di via Goito.

«Prendemmo una vettura e senz'altro ci allontanammo da quei paraggi. In carrozza sulla raccontai di quanto era accaduto ai miei compagni. Il Bologna scese in corso Vittorio. In piazza Bernini scendemmo io ed il Migliore che lasciai poco dopo con l'intesa di ritrovarci alle 13,30 in via Nicola Fabrizi ove il Migliore avrebbe dovuto portarmi un soprabito ed altri indumenti. Rimasto solo mi diressi verso via Nicola Fabrizi.

«Alle 13,30, come d'intesa, arrivò il Migliore con il soprabito e un paio di calzoni che erano i miei lasciati in casa sua. Diedi al Migliore L. 500 e ci lasciammo. La sera andai a casa dello Scaramari. Prima però di recarmi da costui, constatando che i titoli rubati erano nominativi e che perciò non potevo avere da essi nessun utile, li gettai nel canale della Ceronda. In casa Scaramari trovai un individuo, il Mussa, al quale chiesi se poteva farmi avere un passaporto. Egli rispose che ben volentieri avrebbe cercato di accontentarmi e per tale incombenza mi chiese la somma di 1200 lire».

La parte degli altri

Terminato il lungo e minuzioso interrogatorio, il Presidente dà lettura delle versioni rese dal Bozzello in istruttoria e s'inizia così la serie delle contestazioni, mentre vengono messe in rilievo le contraddizioni in cui è caduto l'imputato.

Avv. Dalfiume (Difesa): — Dove precisamente è stato combinato il furto?

Imp.: — Al Caffè Imperiale. C'erano il Bologna ed il Migliore.

Avv. Faldella-Margara: — E' vero che in vettura il Bologna disse: «Il Cortuso non sa nulla?».

Imp.: — Sì.

Avv. Faldella-Margara: — Quando il Bozzello è andato in casa del Cortuso, dopo il delitto, questi, vedendolo pallido e stravolto, non ha esclamato: «Che cosa hai fatto?».

L'imputato risponde affermativamente.

Gli avvocati difensori con le loro interruzioni tendono a dimostrare che se accordo esisteva, questo riguardava unicamente il furto e che l'omicidio fu compiuto per esclusiva iniziativa del Bozzello.

Avv. Pavesio: — Ma intanto si va armati di scalpello.

Avv. Dal Fiume: — Non di scalpello ma di cacciavite.

Avvocati difensori (in coro): — Ad ogni modo, per rubare, non per uccidere.

Avv. Pavesio (P. C.): — Vedremo, vedremo...

Si passa ora all'escussione del secondo imputato, il Bologna. E' un giovanotto bruno, alto, di modi assai distinti, correttamente vestito di scuro. Ha conosciuto il Cortuso verso i primi di gennaio dello scorso anno, in Questura. Il Bologna era stato arrestato per misure di sicurezza. Il 10 di gennaio s'incontrarono al Caffè Valo: il Cortuso era in compagnia di due graziose signorine. Poscia il Bologna fu presentato anche alla Venturelli. Il Cortuso gli accennò che aveva bisogno di scuotere delle cambiali e sperava di effettuare l'operazione con un'amica della Venturelli. Il 16 gennaio Bologna si era nell'ufficio del Cortuso per trattare insieme l'acquisto di un grammofono, indi vanno a cena insieme in una trattoria di via S. Chiara. Uscendo il Bologna s'imbatte nel Bozzello, una vecchia conoscenza, fatta, non è il caso di dirlo, in carcere. Bozzello narra al Bologna che la sentenza della Corte d'Appello gli è riuscita favorevole e si trova quindi libero, ma senza un luogo dove recarsi a dormire.

— Ci penso io — soggiunge il Bologna. — Andremo dall'amico Cortuso, che ti ospiterà nel suo ufficio.

Il Cortuso e la sua amante

Il giorno dopo il Bologna rivede il Cortuso al caffè. E' presente anche la Venturelli, che dichiara all'amante di non avere più denaro da prestargli.

— La mattina del 17 gennaio — prosegue l'imputato — ritornai all'ufficio del Cortuso. Migliore era stato incaricato d'interessarsi per lo sconto delle cambiali. Ma con esito infruttuoso. Dietro preghiera del Cortuso io mi recai dalla Venturelli; consegnai un biglietto alla portinaia, invitandola a discendere. Essa venne e mi disse che si sarebbe recata all'appuntamento, già stabilito in precedenza col Cortuso.

Il Bologna dichiara che il Cortuso si lamentava delle sue disperate condizioni finanziarie. La sera del 17 gennaio, stando insieme al caffè, il Cortuso gli disse: «Bisognerebbe combinare un bel furto». «Dove? In casa Cerutti? — domandò il Bologna. — Se la Venturelli fosse d'accordo...». «Tu sei matto! — replica il Cortuso. — La donna non deve saper nulla. La Venturelli mi crede una persona onesta; guai se le sorgesse il minimo dubbio sulla mia onorabilità».

L'imputato prosegue narrando che la mattina del 18 gennaio s'incontrano col Cortuso nei pressi dell'American Bar e combinano di andare, il Bologna e il Bozzello, a rilevare l'impronta della serratura. A loro si unisce anche il Migliore. Ed eccoli in via Bernardino Galliari, verso le 10 del mattino. Bozzello va a sorbirsi un «grappino», indi infila il portone dello stabile segnato col n. 5 e sale al terzo piano. Poi discende: si è trovato di fronte a tre porte, di cui una manca di targa. Probabilmente è quella dell'abitazione del Cerutti, ma se ne vuole prima sincerare. Per evitare delle noie con la portinaia scrivono un biglietto.

E il Bozzello ritorna di sopra. Il Bologna ed il Migliore attendono in via Pio Quinto. Trascorre circa una mezz'ora. I due sono preoccupati del notevole ritardo. Finalmente il Bozzello ricompare e li raggiunge, pallido, sconvolto.

— Presto, una vettura — dice.

Salgono tutti e tre in carrozza.

— Ma dunque, che cosa è successo, — domanda il Bologna.

— Nulla, nulla — risponde il Bozzello. Ma il Bologna intuisce che qualche cosa di grave è avvenuto: il Bozzello ha una mano intrisa di sangue.

— Se hai combinato un guaio, io non ci voglio andare di mezzo — dice il Bologna. Fa fermare la carrozza, discende e si allontana.

Il Bozzello reagisce, tacciando di falso il Bologna che persiste invece nelle sue affermazioni.

Imputato: — Ma non ti ricordi che mi dicesti: *«Dame mac la drita (la chiave) e peui ai pensò mi a tutt»*?

Bozzello: — Non è vero.

La versione resa dal Bologna provoca vivacissime discussioni tra i difensori, poichè è in perfetto contrasto con le due precedenti versioni rese in istruttoria.

Il Bozzello narra che la sera prima del delitto il Bologna lo istigò a recarsi a compiere un furto con lui in via Don Bosco. L'operazione non riuscì perchè non fu possibile introdursi nella località ove avrebbe dovuto consumarsi il furto.

La crisi di un imputato

E s'inizia l'interrogatorio del Migliore.

— Ero tornato da Genova il pomeriggio del 17 gennaio...

L'imputato è improvvisamente colto da una crisi epilettica. Impallidisce, mormorando: — Mi sento male, mi gira la testa. — Indi cade in convulsioni, sferrando calci contro gli altri imputati. Egli è fatto uscire dall'aula e trasportato in camera di sicurezza. La rapida scena svoltasi nella gabbia ha destato nell'uditorio una profonda impressione. Dopo qualche minuto, il Presidente, passa ad interrogare il Cortuso che incomincia a parlare con tono enfatico e con scioltezza di lingua.

— Conobbi la Venturelli il 23 dicembre 1930. Avevo intenzione di ricostruirmi una famiglia, vivendo io separato da mia moglie. Desideravo che una donna provvedesse alla cura e alla educazione del mio bambino. La Venturelli mi dimostrò dapprima simpatia ed in breve la nostra relazione si fece sempre più stretta. Non nascosi all'amica come io mi trovassi in difficili condizioni finanziarie. Le accennai un giorno alla scadenza di una cambiale di millecinquecento lire e la Venturelli, generosamente, si offrì di prestarmi il denaro necessario.

Il Cortuso dichiara che, ad un certo punto, ebbe dei dubbi circa i rapporti della domestica col comm. Cerutti, ma la donna lo rassicurò subito dicendogli: — E' un povero vecchio, affetto da arteriosclerosi.

La Venturelli insorge, smentendo la affermazione del Cortuso.

— Il Bologna — prosegue l'imputato — era al corrente della mia relazione con la Venturelli. Fu egli appunto a progettare il furto in casa del Cerutti, suggerendo di servirsi della complicità della domestica. Ma io, che in materia, sono molto navigato, mi opposi, sconsigliando di attuare un simile piano. In tali frangenti si sa come si va a finire: la Polizia arresta la persona di servizio, si scopre che ha un amante e si mette dentro anche lui.

P. G.: — Avete proprio divinato il futuro.

Avv. Faldella-Margara: — Un futuro che non sarà nel programma del P. M....

Il Cortuso accenna quindi al suo incontro col Bozzello che gli fu presentato dal Bologna. Egli ignorava la circostanza dell'evasione dal Palazzo di Giustizia e non esitò a dargli ospitalità nel proprio ufficio. Diede incarico al Bozzello di spazzare i locali, e soltanto in seguito, seppe dal Bologna, la storia della fuga. Conferma che il Bologna istigò veramente il Bozzello a perpetrare un furto in via Don Bosco.

— Dissuasi più volte il Bologna dalla idea di compiere qualche azione criminosa in casa Cerutti. Giunsi perfino a minacciarlo e gli regalai cento lire perchè se ne andasse da Torino.

Presidente: — Ma se avete detto che eravate senza un soldo!

— Il Bologna fu l'ideatore del delitto — esclama il Cortuso. — Il giorno 18 di gennaio egli venne a dirmi che il colpo era fallito. Corsi in via Galliari e seppi che il comm. Cerutti era stato ferito. Fui più volte sul punto di recarmi in Questura a denunciare quanto sapevo...

Avv. Pavesio (P. C.): — Ma avete preferito intascare le mille duecento lire, che vi diede il Bozzello e che rappresentavano il bottino della rapina.

Imp.: — Ho gettato via quel denaro...

Avv. Pavesio (P. C.): — ...In bagordi, la sera stessa dell'assassinio...

L'udienza è quindi chiusa e il processo viene rinviato a stamane.

Le visite di una vicina

Valenza, 29 notte.

Nella primavera dell'anno scorso certa Teresa Rota, residente nella nostra città, ove gestisce un negozio di chincagliera, si accorgeva con non poco stupore che dal suo magazzino scomparivano saltuariamente numerosi oggetti. Nonostante tutte le precauzioni, la merce si eclissava senza interruzione: un brutto giorno, anche un biglietto da 500 lire scomparve dal cassetto del banco.

Impressionata dal fatto, la donna ha provveduto a compiere gli opportuni appostamenti: alfine ha creduto di poter individuare, quale autrice delle sottrazioni una sua vicina di casa, tale Giuseppina Rogna che venne immediatamente denunciata all'autorità giudiziaria. Al processo, svoltosi oggi, la Rogna è stata assolta dall'imputazione di furto, ma condannata alla pena di sei mesi di reclusione e alla multa di 300 lire, per il solo tentativo di furto.

La strage di casa Spiazzi

L'imputato accusato dalla matrigna di aver fatto morire il padre di crepacuore

Parma, 29 notte.

Stamane si è ripreso, in Corte d'Assise, il processo per la strage della famiglia Moroni.

La quarta udienza è stata tutta occupata dall'escussione dei testi, che sono stati circa una ottantina. Il primo a deporre è stato Alfredo Chiaia, compagno di cella del Bellengi. Il teste, che ricevette le confidenze dell'imputato, ha riferito avergli detto quest'ultimo che a commettere la strage c'era stato anche lui. Infatti, riferendosi all'Oreste Moroni, il Bellengi gli aveva detto: «Se gli avessi sparato io, anche quello non si salvava; ne sono sicuro». Il Bellengi gli ha confessato inoltre di essere fuggito all'avvicinarsi dei carabinieri, per la faccenda del fucile non denunziato; e gli ha confidato di aver chiesto, durante la latitanza, un prestito di 1000 lire al cognato, che però glie le aveva negate. Si rivolse allora alla moglie, per consigliarle a vendere una vacca, onde fornirgli del denaro: non avendo ottenuto, nemmeno in questo modo, la somma, egli pensò di costituirsi.

Il teste ha affermato avergli il Bellengi detto che non confessava, unicamente perchè, non essendo stato fatto ancora il raccolto, nutriva timore che glie lo sequestrassero.

Circa la latitanza l'imputato disse di essersi recato, dopo il delitto, presso un amico, il quale gli ha dato asilo; e che poi, tornato verso la propria casa, aveva visto in cucina il lume acceso, che serviva a segnalargli la presenza dei carabinieri; era quindi fuggito per la montagna.

Il Presidente comm. Montanari, rivolgendosi all'imputato, lo ha esortato a dichiarare chi sia stato l'altro sparatore; ma il Bellengi ha risposto: — Non lo so, non lo conosco.

Dino Serbizzi ha deposto che, detenuto per furto, ebbe occasione di incontrare, in carcere, il Bellengi, al quale diede la triste notizia della morte del padre. Secondo il teste, l'imputato non si turbò, ma gli rincrebbe soltanto che, essendo in prigione, non poteva correre a casa per la divisione dell'eredità.

Nell'udienza pomeridiana ha deposto, per prima, la matrigna del Bellengi, Gemma Siovati, la quale ha raccontato che l'imputato capitò a casa sua verso le 4 del mattino, per dirle che vi era stata una sparatoria in casa Moroni, e che tre o quattro persone dovevano essere rimaste uccise. La sera successiva, il Bellengi ritornò. Pregò il padre di mandare a dormire la matrigna, perchè questa non sentisse i loro discorsi. Dopo aver parlato a bassa voce, al vecchio il figlio chiese se doveva andare a costituirsi; il padre lo consigliò di farlo. La teste ha terminato la sua deposizione, aggiungendo: «Guerrino è stato la causa della morte di mio marito». Infatti, il padre, da quel giorno fatale, non prese più cibo, e poco tempo dopo morì.

E' seguito un intermezzo comico, nella tragedia, perchè il teste Paolo Pietralunga, venuto dopo, si è presentato ubriaco.

Adalgisa Sivelli è venuta a narrare di una aggressione subita dal marito, il quale fu assalito, di sera, da quattro persone, una delle quali appunto il Bellengi, aveva afferrato per la briglia il cavallo dell'aggredito, e infine aveva messo in fuga i malintenzionati, sparando un colpo di rivoltella. Anche questa deposizione ha sollevato le proteste dell'imputato, il quale ha dato una diversa versione del fatto, sostenendo che il marito della Sivelli era ubriaco e che non sparò rivoltellate di sorta. L'udienza è rinviata a domattina.

Il fosco delitto di Padova

La moglie e il figlio dell'ucciso fermati dall'autorità

Padova, 29 notte.

Il fosco delitto, avvenuto verso le ore tre di sabato scorso, a Rio di Porta San Nicolò, di cui è rimasto vittima il contadino Antonio Nardello, di 58 anni, ucciso nel suo letto con una fucilata al ventre quando, svegliato da rumori sospetti, stava per alzarsi, fa tuttora svolgere, dalla Polizia e dai Carabinieri, le più attive indagini per la scoperta della causale e degli autori.

In un primo tempo, dietro indicazione della moglie dell'ucciso, era stato arrestato il vicino di casa Erminio Bettella, quale autore dell'efferata uccisione; ma poi, in seguito a nuovi interrogatori, le indagini si sono orientate diversamente. Anche ieri e questa notte sono stati effettuati, dopo attive battute nella zona ove avvenne il fatto, numerosi fermi. Ma, oltre a ciò, le indagini prendevano oggi una diversa piega, giacchè la scorsa notte veniva fermato il figlio dell'ucciso, Angelo, di 17 anni e nel pomeriggio di oggi, la moglie, che si trovava all'ospedale ricoverata in seguito a referto medico, per ferita d'arma da fuoco ad una gamba. Però la ferita, in seguito a più accurato esame, è risultata inesistente; solo si sono riscontrate contusioni; inoltre la donna, quando già era fermata al Nosocomio, aveva tentato di fuggire dall'Ospedale. Questo fatto ha aggravato la sua posizione, come quella del figlio, essendo i due caduti, durante l'interrogatorio, in parecchie contraddizioni. Domattina, perciò, saranno tradotti al carcere.

Movimentato arresto di borsaioli

Alba, 29 notte.

Il nostro mercato in questi ultimi tempi era stato letteralmente invaso da una banda di borsaioli, che amavano scegliere le loro vittime particolarmente tra i contadini impegnati nelle trattazioni del bestiame.

Tra i numerosi borseggiati, solo il contadino Luigi Masprillo di Bra, al quale era stato involato il portafoglio contenente 2300 lire, aveva saputo fornire i connotati degli autori del borseggio. Il brigadiere di P. S. Antonino Genzone, nella certezza che gli operatori sarebbero ritornati sulla doviziosa piazza, predisponeva un largo servizio di appostamenti; la sua opera non tardava a dare i risultati desiderati. Infatti, oggi gli agenti Marchisio e Rossini non penavano a rintracciare tra la folla due individui, i cui connotati corrispondevano ai ricercati.

Senza porre indugio essi li fermavano; ma uno, di essi riusciva a fuggire alla stretta dell'agente Marchisio e liberatosi del mantello e del coltello a doppia lama il caratteristico «saccagno» si dava alla fuga, tosto raggiunto però e reso all'impotenza.

Nel contempo l'agente Rossini doveva impegnare una viva colluttazione con l'altro che, per non venire meno, aveva egli pure tentato di sfuggire all'arresto. Tradotti al Commissariato, gli arrestati sono risultati tali Guglielmo Poilla, di 40 anni, nato a Canelli e residente ad Asti, contravventore all'ammonizione; e Antonio Schweitzer, di 50 anni, nato a Torino e residente a Canelli, contravventore alla libertà vigilata: e così sono stati denunziati, in istato d'arresto, per porto d'armi abusivo e per delitto di resistenza a pubblico ufficiale.

Autocorriera precipitata in un torrente

Un morto e tre feriti

Cagliari 29 notte.

Giunge notizia che l'auto-corriera Tempio-Anzachena, partita ieri da Tempio alle ore 15,30 è precipitata in località Sant'Antonio, nel sottostante torrente, sfasciandosi completamente. Certo Pietro Ricciu è rimasto ucciso ed altre tre persone, compreso l'autista, sono rimaste ferite.

Il dissesto della Banca di Milano

Il fallimento della «Velluti di Zoagli»

Genova, 29 notte.

Abbiamo dato ieri notizia del fallimento della Società «Velluti di Zoagli», la quale — strettamente legata alla Banca di Milano, di cui costituiva una propaggine — era passata attraverso gravi difficoltà che, in questo mese, a Zoagli si erano riuniti per ben due volte i maggiori azionisti senza per altro addivenire ad una intesa.

Con rogito di un notaio di Chiavari, in data 14 dicembre 1919, si fondava la «Velluti di Zoagli». In un primo tempo, superata la fase definitiva, la «Velluti», che aveva sede in una delle attuali graziose palazzine poste in un punto panoramico della Via Aurelia, iniziava la sua vita, con discreta fortuna. Mercè il buon sviluppo dell'opera pubblicitaria, il prodotto locale veniva assai bene presentato nelle diverse città italiane ed anche all'estero; la «Velluti» in breve si era assicurato un giro ragguardevole di affari. Animatore di ogni attività era allora Giovanni Manzoni, il noto banchiere per il quale però l'azienda zoagliese era troppo modesta.

Infatti, nel 1921 posta in liquidazione, nell'assemblea degli azionisti del 30 maggio 1925 il capitale statutario venne elevato a 10 milioni e la durata della Società stabilita in 10 anni. Con altro provvedimento del marzo 1926, il capitale venne ancora fissato in lire 6 milioni e le relative azioni vennero emesse in varie riprese. Un bel giorno però si sparse la voce che Giovanni Manzoni aveva fondato una Banca nella capitale lombarda. La banca aveva avuto sempre un fascino particolare sul di lui spirito irrequieto.

A Milano, infatti, aprì gli sportelli la Banca Commerciale della Seteria Italiana, chiamata poi Banca della Seteria, e infine Banca di Milano, quando l'Istituto milanese concentrò la propria attività nelle iniziative, i cui tristi sviluppi sono ormai noti. Il capitale della «Velluti» venne quasi tutto impiegato nella società milanese; perciò la «Velluti» continuò a vivacchiare in questi ultimi anni, riducendo sempre più la propria attività, che venivano via via assorbite dalle ditte locali concorrenti. La amministrazione contabile e la sede effettiva della Società erano infatti a Milano, sotto la direzione del gruppo Manzoni e con la presidenza del dott. Cesare Broggia, che, nella speranza di togliersi dagli impicci, rassegnava le dimissioni dalla carica, non appena subodorato il vento infido. Sindaci erano i signori Pino Perrucchetti, Roberto Ciraldi e Achille Glisenti: quest'ultimo detenuto, in seguito a mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria milanese.

A Zoagli risiedeva invece l'amministratore delegato perito serico Vittorio Manzoni, figlio giovanissimo del Giovanni, il quale, fiducioso nell'opera del proprio padre, ha ignorato sino all'ultimo la situazione dell'azienda.

L'amministratore delegato è venuto a conoscenza delle serie irregolarità soltanto nell'assemblea degli azionisti, tenuta nel decorso mese di gennaio; e pochi giorni or sono poi la situazione è apparsa in tutta la sua disperata gravità, per cui mentre gli azionisti deliberavano di chiedere la nomina di un liquidatore, l'amministratore delegato, il 25 dicembre, presentava i libri alla Cancelleria del Tribunale, rimettendo ogni decisione nelle mani del Presidente, il quale, con sentenza del 27 corrente, dichiarava il fallimento, nominando curatore il prof. Giuliano Pili e giudice delegato il cav. Mario Gallo, e fissando la prima adunanza dei creditori per il 16 aprile prossimo.

Da quanto ci è dato conoscere, pare che le attività siano alquanto modeste in confronto all'entità del passivo, non ancora con sicurezza completamente accertato. In totale, l'attività della «Velluti» non ascende a 800.000 lire, che sono al momento realizzabili in una cifra assai più modesta. Da questa constatazione è facile dedurre che il capitale azionario, ridotto nel 1930 da 6 milioni di lire a 1 milione e 200 mila, può ritenersi completamente perduto. Fra i creditori non verrà ripartita una somma molto considerevole, tanto più che sulle due palazzine gravano ipoteche per 130 mila lire.

Nel pomeriggio di domenica il curatore del fallimento, curatore generale prof. Pili, ha fatto un primo sopraluogo nella sede della «Velluti».

Uccide il fratello che lo rimprovera per la sua cattiva condotta

Piacenza, 29 notte.

Verso le ore 18, l'ombrellaio ambulante Ernesto Moraschi, di 47 anni, residente in località denominata Castel di Rivergaro, faceva ritorno alla propria abitazione. Il Moraschi, che era un po' alticcio, giunto in casa, si è lagnato che la cena non fosse ancora pronta. A questa doglianza ha risposto il fratello Luigi, di 55 anni, il quale lo ha rimproverato per la sua condotta, niente affatto esemplare.

Tra i due fratelli è scoppiato allora un vivacissimo alterco che ha attirato l'attenzione dei vicini di casa. La vecchia madre, che assisteva alla scenata, è svenuta. I vicini hanno provveduto a soccorrere la donna, trasportandola altrove.

I due fratelli sono rimasti, così, soli in casa, riprendendo il litigio, che poco dopo, all'improvviso, è cessato. L'Ernesto Moraschi è stato visto, poi, uscire dalla sua abitazione. I vicini, ritornati allora nell'abitazione dei Moraschi, hanno fatto una triste scoperta: il Luigi Moraschi, steso al suolo in una pozza di sangue, non dava più segni di vita. Si sono recati sul posto i carabinieri ed un sanitario, il quale constatava la morte del Luigi Moraschi, dovuta ad una coltellata infertagli all'inguine. L'Ernesto Moraschi, compiuto il delitto, si è dato alla latitanza ed è ora ricercato dai Carabinieri.

Ladro messo in fuga dai militi ferroviari

Borgosesia, 29 notte.

Alcune notti fa, una pattuglia di militi ferroviari, del Comando stazione di Novara, in servizio di perlustrazione sul tratto di linea ferroviaria compreso fra Borgosesia e Varallo, perveniva alle ore 1,20 circa, alla stazione di Quarona e sorprendeva in quel magazzino merci, un individuo che alla vista dei militi si dava a precipitosa fuga.

Alle ripetute intimazioni di fermo, fattegli dalla pattuglia, lo sconosciuto non ottemperava; veniva allora fatto segno a due colpi di moschetto, che per le deficienti condizioni di visibilità, andavano a vuoto.

Dagli accertamenti immediatamente eseguiti è risultato che il ladro, penetrato nel magazzino mediante effrazione d'una finestra, aveva iniziata la manomissione d'un baule di biancheria e d'un collo di tessuti, senza peraltro, aver potuto consumare il furto a causa del provvidenziale arrivo dei militi ferroviari.

Contadino travolto da un'auto che continua la corsa pazza

Savigliano, 29 notte.

La notte scorsa, sulla strada regionale Savigliano-Saluzzo, un'auto che transitava a grande velocità, ha travolto il contadino Giuseppe Giordanino, di 62 anni, da Monasterolo di Savigliano, che è stato trascinato dalle ruote per oltre sessanta metri. Il poveretto è stato soccorso da due altri contadini presenti alla tragica scena ma poco dopo è deceduto.

Subito dopo l'investimento l'autista aveva aumentato la velocità e spento i fari dimodochè non è stato possibile identificare il numero della macchina.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Miniere in Val d'Aosta

I giacimenti di antracite

valutati a oltre cento milioni di tonnellate

AOSTA, [illegible].

Nella stufa a fornello dell'albergo, a Valdigna, in una cucina linda e spaziosa come ancora se ne trovano in montagna, dove eravamo entrati per ristorarci, il senatore Brezzi ed io, dopo la visita alle miniere, il carbone ardeva diffondendo un tepore che per la porta aperta si estendeva a due salette adiacenti e bastava ad assimilarne completamente l'aria. Era antracite di La Thuile.

— Dunque, senatore — azzardo, rivolgendomi all'Amministratore Delegato della Società Nazionale «Cogne» — quella che con tanta cortesia ella mi ha consentito di vedere, è una miniera di carbone autentico, voglio dire adatto a un largo esercizio commerciale: insomma carbone italiano, finalmente!

— E ne dubita?

— Ne dubitavo, me lo lasci dire con franchezza, come ne dubitano ancora molti nel nostro Paese. Si è tanto gridato alla mancanza di materie prime, insieme a tutte appunto il carbone, che anche quando un bel giorno ci accorgiamo dell'errore e tocchiamo con mano che invece di gridare meglio sarebbe stato cercare, e proprio quassù, sulle Alpi impervie e misteriose, si dura una certa fatica a ricrederci, ad arrenderci alla realtà. Più questa è lieta, più sembra difficile ad essere accolta, giacchè solo le cose tristi riescono a penetrare di colpo e a radicarsi.

— E' esatto — fa eco il sen. Brezzi, — ma si finirà per credere in casa nostra, allo stesso modo che si è creduto al di là delle Alpi.

L'immenso arco della formazione carbonifera

Penso che la fede di quest'uomo, messa d'altra parte a servizio di una idea tenacemente perseguita da Mussolini, il quale, fin dal 1925, approvava la ferrovia di Pré-St.-Didier mirando precisamente a La Thuile, dev'essere stata ben profonda se egli ha saputo affrontare il misoneismo così esteso e mettersi in grado di superarlo. Vero è che l'esempio, da lui addotto, degli altri versanti alpini, è di una forza così suggestiva che non si può non rimanerne conquisi. Le analisi, gli studi e i confronti hanno infatti rivelato perfetta identità fra l'antracite delle nostre miniere e i giacimenti delle Alpi francesi e svizzere. Ciò deriva dalla circostanza che la formazione carbonifera di cui ci occupiamo non solo non è limitata alla zona di La Thuile, ma neppure all'Italia, dalla quale tuttavia nasce. Il suo punto di partenza è in mare nei pressi di Albenga; essa procede poi verso il Cuneese, e, attraversata la catena alpina, si distende in Francia nel bacino di Briançon e nelle valli dell'Arc e dell'Isère, per rientrare in Italia al Piccolo San Bernardo, allargandosi nella zona che ha come barriera, alla sinistra della Dora Baltea, il Gran San Bernardo, e andando a morire, al di là delle Alpi Pennine, in prossimità della galleria del Sempione.

Assai prima che il Governo francese pensasse a uno sfruttamento regolare dei banchi sepolti nel suo territorio, l'iniziativa privata si era colà già data ad estrazioni industriali, studiando persino particolari tipi di stufe destinate a bruciare il carbone greggio, quale proveniva dalle miniere allora coltivate in modo rudimentale. Gli impianti adottati per il trattamento del combustibile, consentirono in seguito escavazioni in grande stile specialmente nel bacino di La Mure (Grenoble), le cui mille tonnellate estratte giornalmente vengono inoltrate nella regione fra le Alpi Marittime e il Rodano fino a Marsiglia.

Analogamente nella Svizzera, lungo la linea di demarcazione dei giacimenti, si era sviluppata ancor prima della guerra una industria estrattiva, i prodotti della quale si spingono fino all'Olanda.

Se pertanto Francia e Svizzera, e più ancora la prima che la seconda, per la sua posizione privilegiata rispetto alla molteplicità delle sue ricchezze naturali, si sono indotte a non lasciare infruttuosi i rispettivi giacimenti alpini, bisogna dedurne che il carbone possiede realmente requisiti di combustione e di rendimento non comuni. Di questo parere, al di qua del versante, si sono dimostrati anche i nostri valligiani, i quali, sull'esempio dei montanari della Savoia, da secoli hanno bandito il consumo della legna per uso domestico, bruciando esclusivamente antracite, ricavata, c'è appena bisogno di dirlo, con i mezzi più semplici e primordiali. La riprova sta nelle foreste di larici e di abeti, che in questa zona sono tra le più belle e imponenti dell'intera Val d'Aosta.

Un responso salomonico

Come mai, di fronte a ciò, il nostro Paese rimane inerte? Facile e doloroso a rispondere. Circa quarant'anni or sono una Commissione di illustri scienziati, tra i migliori che fossero a disposizione dello Stato, nel corso dei suoi studi per la compilazione della carta geologica del Regno, si recò sul posto e, dopo lunga cogitazione, emise il suo grave giudizio: la montagna non poteva dare in tutto che un milione di tonnellate di combustibile: non francava dunque la spesa degli impianti. Il Governo dell'epoca si acquetò al responso salomonico e tutto rimase lì. Più tardi un inglese, certo Morris, costituì una piccola società, il cui giro di affari non oltrepassò però i confini della Valle. Fu soltanto durante la guerra che l'industria estrattiva prese uno sviluppo subitaneo, ma l'ora dello sfruttamento razionale, preceduto da tutto un organico piano di studi e di esperienze, non era ancora giunta. Una balorda faciloneria dominava i lavori, che erano eseguiti alla rinfusa, senza analisi e senza cernita, con una mescolanza di blocchi di schisti e di antracite, da cui esulava ogni più elementare criterio di garanzia. Le spedizioni, gravate di un prezzo altissimo anche per il trasporto in autocarro dalle miniere ad Aosta, erano compiute con gesti da megalomani, tanto che in un cantiere alla Spezia giacciono tuttora ammonticchiate migliaia di tonnellate di siffatto minerale, mai potutosi utilizzare. Quale discredito da tali sistemi derivasse a La Thuile non occorre soffermarsi a dimostrare. D'altra parte il dopoguerra trovò un'industria carbonifera priva di salde basi, deficiente di impianti, con scarse possibilità di sfruttamento.

L'anno decisivo per le miniere di antracite è il 1922. Creata la «Cogne», essa procedette alle ricerche su zone non ancora studiate, ed all'acquisto delle concessioni, tanto da assicurarsi il possesso di quasi tutto il bacino appartenente a precedenti coltivatori; quindi passava senz'altro all'opera con metodo rigidamente razionale, imprimendo a tutti gli impianti minerari lo sviluppo più potente.

La ripercussione economica

Come ho già precedentemente accennato, le miniere comprendono tutto il bacino di La Thuile, ma quelle attualmente in efficienza sono delimitate dal versante destro del torrente Ruitor, che si scarica nella Dora presso il paese da cui i giacimenti traggono il nome. Con i tracciati intrapresi nell'interno della montagna allo scopo di collegare i vari gruppi delle vecchie miniere che abbiamo percorso, la potenzialità di queste è stata posta in condizioni di manifestarsi al suo più alto grado. Stabilito ciò, la Società si è posto il problema del trasporto. Il carbone, per quanto elemento fondamentale della vita moderna, in genere deve essere considerato come povero; di qui la necessità di non gravarlo di eccessive spese. Ecco perciò l'importanza della ferrovia Aosta-Pré-S.t-Didier, ma ecco anche l'utilità dello sbocco delle miniere verso il Piano d'Arby, che consentendo al carbone la discesa a Valdigna, lo immette direttamente nella valle, evitando la via lunga e tortuosa da La Thuile a Pré-S.t-Didier. Finora inadeguati e racchiusi entro costruzioni di legno, gli impianti di Valdigna saranno entro la prossima estate totalmente rinnovati e solo allora si potrà dire che le miniere avranno assunto tutto il loro imponente getto di materiale quotidiano.

Mentre all'incerta luce delle lampade dei minatori l'altro giorno seguivo il sen. Brezzi nel dedalo delle gallerie, e la fuga dei banchi lucenti di antracite sembrava non aver più fine, un turbinio di cifre mi passava davanti agli occhi. Queste cifre possono essere concretate. I banchi sono fra loro paralleli e penetrano nella montagna con forte inclinazione. L'estensione di ognuno di essi nella zona in preparazione, dal Colle della Croce alla frontiera è di 13 chilometri; in profondità, limitandoci al livello di Valdigna, cioè di fondo valle, i banchi raggiungono sul piano del loro giacimento una lunghezza di 1500 metri. Se si considera che quelli riconosciuti a tutt'oggi, oltre numerosi altri affioramenti appartenenti a banchi situati fuori della zona suddetta, sono 13, pur applicando un coefficiente di riduzione per la irregolarità della formazione, si raggiunge una cubatura che la «Cogne» con spirito di apprezzabile riserva non intende sopravalutare, ma che supera di molto i cento milioni di tonnellate.

In presenza di una così immensa possibilità, la «Cogne» intende tuttavia procedere con cautela e si prepara ad attuare prossimamente una estrazione di mille tonnellate, pari a diecimila quintali, al giorno, anche per la semplice ragione che essa ritiene indispensabile che il mercato [illegible] la sensazione dell'importanza e del valore del combustibile, oltrechè delle sue innumerevoli possibilità di impiego. Se si dovesse pensare che la Società addottasse come ritmo costante per l'avvenire questa produzione, considerando i giorni lavorativi dell'anno a trecento, se ne dovrebbe concludere che per esaurire il bacino al livello di Valdigna (920 metri s. m.), occorrerebbero tre secoli; ma poichè è evidente che fra non molto la estrazione sarà più che raddoppiata, diminuirà, è vero, della metà il periodo della durata dei giacimenti (ce ne sarà sempre per 150 anni, ciò matematicamente); in compenso la antracite estratta a La Thuile rappresenterà 190 milioni all'anno che il nostro Paese pagherà all'estero per l'acquisto di carbone. Dove si vede che la venerabile Commissione geologica di quarant'anni or sono, aveva colto veramente nel segno.

Qualità e prezzo

Quanto alla natura dell'antracite risponde ancora il sen. Brezzi.

— I geologi — egli dichiara — possono darci delle definizioni scientifiche, permettendo di seguire dalle origini tutte le trasformazioni subite dal minerale attraverso le epoche sperdute nel tempo; io ritengo più opportuno accennare alle doti specifiche del combustibile in parola ai fini del suo impiego. L'antracite di La Thuile è eguale alle altre che si conoscono, dall'inglese alla russa: da esse non si differenzia che per una minore quantità di calorie contenute e sviluppabili, perchè la quantità di ceneri contenute è sensibilmente superiore. Entriamo qui in un campo puramente economico, che il consumatore subito misura e risolve con un adeguamento di prezzo. Già fin d'ora si può ammettere che se il prezzo dell'antracite di La Thuile rispetto alle altre migliori sta nel rapporto da uno a due, il rendimento sta nel rapporto da uno a 0,75 per cento. In altri termini, se il costo rappresenta la metà, il rendimento è invece soltanto inferiore di un quinto.

— Si afferma che il nostro combustibile — interrompo — è refrattario all'accensione e che non si mantiene vivo al ricarico durante il consumo.

— Innanzi tutto — spiega il sen. Brezzi — si dimentica che le antraciti in genere sono appunto lente all'accensione, perchè non contengono le così dette materie volatili che servono come da esca; ma esse hanno il pregio di non produrre fumo, o meglio di non distillare materie nocive e non desiderate specialmente nel riscaldamento domestico. La antracite di La Thuile non può essere considerata in modo diverso dalle altre per la sua stessa natura antracitosa, chè si comporta quindi in modo identico: sostenere il contrario, è venir meno al vero. Per quanto riguarda il ricarico, si è constatata invece esattamente l'opposto: una volta accesa, l'antracite di La Thuile, come tutte le altre, resiste alla combustione anche con limitatissimo tiraggio. Si lamenta un eccesso di scorie, ed effettivamente queste residuano in quantità maggiore, perchè le ceneri in questo combustibile, come già ho detto, risultano sensibilmente superiori. Ma se così non fosse, quale ragione ci starebbe per corrispondere soltanto metà del prezzo? Però, anche nei riguardi della quantità di ceneri, è bene si sappia che la «Cogne», fra i suoi nuovi impianti di Valdigna, vi includerà uno modernissimo per il lavaggio dell'antracite, come ne esistono in tutte le miniere, in modo che le ceneri saranno ridotte e l'antracite aumenterà il suo valore per l'aumentata percentuale di calorie, avvicinandosi sempre più ai migliori tipi stranieri.

«Nè qui è tutto. La teleferica dai *silos* della stazione di arrivo sul Piano di Arby, porta un carico (80 tonnellate all'ora come minimo) sincronizzato con l'impianto di frantumazione, di classifica e di lavaggio: da ciò deriva anche la utilizzazione della parte polverulenta, che, agglomerata con l'aggiunta di pece e di altre sostanze agglutinanti, viene trasformata nei cosidetti ovuli, i quali non saranno più i deprecati ovuli fabbricati con tutti i residui, ma risulteranno di composizione costante, omogenei e quindi di facile uso. Infine la vicinanza della stazione di Valdigna e il collegamento del raccordo ferroviario, permettono una riduzione massima delle spese di trasporto ai centri di consumo.

«Chi osservi tutto ciò — conclude il sen. Brezzi — avrà la sensazione sicura che lo sviluppo di questa preparazione corrisponde ad un vasto piano organico e preordinato, studiato e vagliato attraverso ansie di anni, col concorso d'ogni aiuto che la scienza può offrire, e con l'incitamento, si può dire, quotidiano del Capo del Governo. Se oggi siamo arrivati, ciò è dovuto essenzialmente al Duce che, in mezzo allo scetticismo dilagante, ha creduto fino dal 1925 nell'intrapresa, l'ha capita e l'ha costantemente stimolata, seguendo con occhio vigile il progredire dei lavori anche nei loro dettagli, gradito e formidabile sprone a tutti noi, dirigenti ed operai, che sapevamo e sappiamo così di servire una grande causa».

FRANCESCO ODDONE.

Il fosco delitto del capitano serbo Slavkovic

I gendarmi depredano il giudice istruttore

Spalato, 29 notte.

Si ricorderà il fosco delitto avvenuto la notte di Natale u. s. nella borgata Stannio, in territorio jugoslavo, presso Zara: delitto del quale rimase vittima l'autista Risa Alinovic. L'assassinato era amico, ed intimo, della casa del capitano serbo Slavkovic, parente del Presidente del Consiglio jugoslavo, generale Zivkovic, e direttore delle saline.

La sera di Natale l'Alinovic era stato ospite del capitano Slavkovic, dopo di che dell'Alinovic non si ebbero più notizie. Soltanto dopo affannose ricerche fatte da vari amici il cadavere fu potuto rintracciare seguendo le tracce di sangue sparse lungo il sentiero che conduce al cimitero, e precisamente in una tomba che veniva appena di recente manomessa. Il cadavere era crivellato da una diecina di ferite d'arma da fuoco.

Il fatto avvenuto in circostanze così misteriose suscitò impressione in tutta la Dalmazia, e fu posto in relazione a precedenti di ordine politico. E' notorio, infatti, che gli abitanti della borgata Stannio appartengono, nella loro grande maggioranza, al Partito di Radic, e che per conseguenza sono avversi al regime serbo. La nomina del capitano Slavkovic a direttore delle saline fu considerato come un tentativo di capovolgere la situazione politica di quella zona, e lo Slavkovic — divenuto anche capo dei Sokol — si rendeva conto perfettamente di tale intento politico, a cui esso ispirava la sua azione.

Le prime indagini compiute dopo il delitto accertarono gravissime irregolarità nella gestione delle saline. Fu pure rilevato che lo Slavkovic e la sua famiglia conducevano una vita troppo lussuosa nei confronti dello stipendio percepito. Si seppe pure che nella abitazione del direttore furono rinvenute numerosissime bombe. L'assassinio venne spiegato col fatto che l'Alinovic era a conoscenza di tutto ciò che avveniva nella amministrazione delle saline e in casa del suo direttore, e che aveva dato informazioni in proposito ad alcune persone del paese. In questi giorni il giudice istruttore, nel recarsi a Meleda, per eseguire alcuni rilievi inerenti al processo, fu fermato dai gendarmi che gli intimarono di consegnare loro gli atti relativi all'istruttoria. Egli si oppose cercando di far valere l'autorità del suo ufficio, ma i gendarmi si impossessarono senz'altro degli atti dichiarando di doverli sequestrare.

Il caso è commentatissimo specie fra i magistrati i quali non sanno quali potranno essere le conseguenze dell'abuso compiuto dai gendarmi.

IL FREDDO

Abbondantissima nevicata a Piombino

Piombino, 29 notte.

Da tre giorni imperversa, sulla città, un vento gelido di tramontana ed il termometro è disceso a varii gradi sotto zero. Ieri mattina, poi, la città era ricoperta da un alto strato di neve. Una nevicata così abbondante non la ricordavano neppure i più vecchi abitanti della città.

Venti gradi sotto zero al Sestrières

Pinerolo, 29 notte.

Dopo una giornata di neve il tempo si è, ieri, rimesso al bello, favorendo le numerose schiere di sciatori che, approfittando della giornata festiva, si sono riversate sui monti che circondano le nostre valli.

La temperatura è però rigidissima e ieri, al Colle del Sestrières, sono stati registrati 20 gradi sotto zero, minimo che non veniva raggiunto da varii anni.

TEATRI E CONCERTI

«Giannina e Bernardone» di Cimarosa al Regio

«Opera seraiseria», come si legge sulla partitura manoscritta serbata in S. Pietro a Majella, a Napoli, o «dramma giocoso», secondo un libretto stampato a Dresda nel 1785, o «commedia per musica», in altre stampe, *Giannina e Bernardone* è, al pari del *Matrimonio segreto* e di altre opere del Cimarosa, una commedia di cui il carattere, lontanissimo da quello farsesco, lontano anche da quello brillante e sbrigliato dello buffo, è particolarmente sentimentale, un poco patetico, in sostanza romantico; per quanto potesse essere romantico un musicista italiano nell'ultimo ventennio del secolo decimottavo. Ma in quanto al patetico del Cimarosa, bisogna pur ricordare l'appartenenza etnica e spirituale di lui al mezzogiorno d'Italia, cioè l'innata e l'acquisita capacità di un particolare fervore sentimentale e di una particolare espressione melodica, secondo dimostra la stilistica napoletana, la quale, cominciando a rinnovare alla fine del Seicento il sentimento musicale, attraverso Pergolesi, Piccinni, Paisiello, trovò in Cimarosa alla fine del Settecento il più affettuoso cantore, (il più patetico fu Paisiello), e il più elegante e forbito scrittore. Questa posizione storica del Cimarosa e di altri del suo tempo è sempre da tener presente per evitare fraintendimenti, facili in coloro che, prendendo alla lettera le denominazioni di buffo o di comico, guardano soprattutto agli elementi edonistici delle commedie, e banalmente li sforzano «per far ridere, per divertire» il pubblico. Certo gli elementi «divertenti» non mancano nelle commedie musicali anche del Cimarosa, e sono brioni, grotteschi, esilaranti e anche satirici, mordaci, parodistici, (ecco un'altra caratteristica etnica), ma la persona colta sa distinguerli, nell'accento elegante e sobrio, da quelli, per esempio, d'un Guglielmi o d'un Fioravanti, i quali si lasciarono andare talvolta a quel farsesco, che anch'esso, d'altro canto, vuole una sua appropriata intonazione.

Composta nel 1781, (questa sembra la data più esatta) per il San Samuele di Venezia, *Giannina e Bernardone* ebbe rapidamente larghissima diffusione in Europa, superando nella fortuna e nella stima *L'Italiana in Londra*, affermando la genialità del trentaduenne compositore, che già stupiva i contemporanei per la ricchezza dell'invenzione. La frase: «In un solo finale di Cimarosa ci son motivi per dieci opere!» già correva per le bocche di tutti. E il *Matrimonio segreto* era di là da venire.

Nella struttura l'opera è analoga alle altre del tempo, constando di una sinfonia, di un'introduzione che è conclusa da un insieme vocale, di due complessi finali (uno per ciascun atto), di un quartetto, di qualche duetto, di una dozzina di arie, di cui quattro assegnate a Giannina.

Giannina e Bernardone può dirsi la commedia della gelosia. Giannina è una delle più graziose anime femminili rappresentate con musica settecentesca. E' una vittima della gelosia. Ma il suo caso non è poi tragico; quel rustico d'un Bernardone, suo marito, è un seccatore, petulante, con la sua gelosia, con le sue minacce, con i suoi rabbuffi, ma, dopo tutto, si calma presto; in più, è facilmente preso in giro. Crucciata, angustiata, Giannina compiange sè stessa, mette in guardia le ragazze da marito, ed è ben lieta di giuocare al marito qualche tiro birbone, senza astio.

Fra le arie di Giannina quella, propriamente una canzone, che essa canta «per farsi passare la collera» è forse la più bella pagina dell'opera e contiene in sintesi tutta la psicologia di lei: una tenue malinconia, il sentimento della propria semplicità e bontà, una lieve angustia del proprio stato, ma anche, sorridente e pungente, l'astuzia femminile. Un marito che chiuda sotto chiave la moglie è ridicolo, e la bella Giannina, ripensando quell'atto odioso e penoso, non può non sorridere dell'ingenuità di lui: come non sorridere alle immagini e al suono della parola «tricche-tracche-tra», imitativa del rumore della chiave nella serratura? Ed ecco che Giannina comincia la sua canzone in andantino grazioso e un poco tenero:

La moglie, quando è buona,
è sempre quella:
nè sua ricchezza
per farla cadere.

Un accrescimento patetico, quando pensa all'accanimento di certi gelosi:

Ma se il marito
a forte la martella,
la testa un giorno
gli può far dolere.

Il ritornello della canzone, «allegretto», è delizioso:

Con il tricche-tracche-tra
la fortuna dei gelosi
con la luna se ne va.

La civetteria femminile, l'astuzia, sono squisitamente espresse nella frascuccia cimarosiana, cui fa da coda, alla maniera della canzone popolaresca, una ripetizione della modulazione finale, «con la luna se ne va...».

Bernardone è il geloso in commedia. La disposizione dell'animo e la testardaggine determinano i suoi grotteschi atteggiamenti; le minacce, le sue escandescenze suscitano le proteste e le derisioni della gente ben pensante. Gli altri personaggi sono i moderatori delle continue liti fra marito e moglie, intervengono col ragionamento o con la violenza, con la sferza della satira o con espedienti calmanti. Tutti insieme partecipano all'interessantissimo finale del secondo atto. Per le nozze di Francone con Aurora si fa festa nella villa. Alcuni suonatori intonano allegri ritmi, i servi offrono limonate e biscotti; una, diciamo così, *Tafelmusik* appropriata. L'entrata di Giannina, Lauretta e Masino, ciascuno dei quali suona uno strumento, è graziosa. Il punto culminante è l'arrivo di Bernardone, vestito da cantastorie, chitarra al collo, un cestello pieno di canzonette. Si annuncia con un «grido» popolare, cui segue il cicalamento della sorpresa per l'inatteso personaggio. Accompagnandosi con la chitarra su un movimento veramente felice, con voce stentorea, cascante sulle cadenze, annunzia il suo repertorio: «La bella storia di Bertoldo, di Chiara Stella, di Bertoldino, di Cacasenno, del gran Meschino, di Rodomonte, di Carlo in Francia, di don Chisciotte, di Sancio Panza, d'un disperato mal maritato, che per la moglie pace non ha». La filastrocca è gustosamente accompagnata dal mormorio strumentale. Segue la bizzarra accordatura della chitarra; poi la strappata di qualche accordo, infine in recitativo, in «parlando», il titolo e l'invito all'attenzione: «Io canto di Giannina e Bernardone». Ma salta su Giannina: «Chè questa anco io la so cantare!». Gli invitati le danno ragione e fan tacere il cantastorie. E qui Cimarosa ha alternato, con fantasia e con sicuro effetto, il recitativo secco, quello accompagnato, il parlato senza note e alcuni frammenti melodici, tanto per Giannina quanto per Bernardone; essi altercano e si ingiuriano in parlato, per finire la loro frase in melodia. Una scena genialmente comica e graziosa e una significativa varietà di trovate musicali.

Delle quali, del resto, anche quest'opera cimarosiana è ricchissima.

a. d. c.

* * *

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«E' confermata per domani sera, mercoledì, alle ore 21 precise, la prima rappresentazione dell'opera in tre atti di Domenico Cimarosa: «Giannina e Bernardone» di cui saranno interpreti: Bidù Sayao, Laura Pasini, Bianca Rossi-Lanzi, Giulio Tomei, Giovanni Manurita, Edoardo Faticanti e Alfredo Poggianti. Perchè all'opera cimarosiana fosse mantenuto tutto il suo preciso carattere strumentale, la orchestra è stata opportunamente ridotta. «Giannina e Bernardone» sarà preceduta dall'«intermezzo» del Pergolesi: «La serva padrona», interpreti: Bruna Dragoni ed Ernesto Badini. Dirigerà Franco Paolantonio, che alle due opere ha dedicato le più vigili cure di concertazione. Lo spettacolo di domani sera è assegnato al turno di abbonamento *dispari*, come ventitreesimo della serie.

«Ricordiamo intanto che stasera, martedì, alle ore 21, pure con la direzione di Franco Paolantonio, sarà data l'ultima definitiva rappresentazione della «Tosca» a prezzi popolari, interpreti Bianca Scacciati, Piero Pauli e Luigi Rossi-Morelli. Sono disponibili tutti i palchi e tutte le poltrone e la vendita dei biglietti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro. Per giovedì sera, alle ore 21, è inoltre stabilita una rappresentazione del «Rigoletto», col baritono Carlo Galeffi, il tenore Giovanni Manurita ed il basso Giulio Tomei. La parte di «Gilda» sarà interpretata dalla signorina Lyana Grani, che al suo primissimo esordio d'artista con la «Linda di Chamonix» ha ottenuto così schietto successo. La Società del «Regio» vuole con questa seconda e difficile prova dare alla giovanissima cantante la possibilità di cimentarsi in un'opera popolarissima, ed offrire anche meglio la misura delle sue doti. Questa rappresentazione del «Rigoletto» è offerta in dono agli abbonati del *turno pari*, i quali potranno liberamente occupare i loro palchi e le loro poltrone come nelle serate di abbonamento normale. Sono anche valevoli gli abbonamenti all'ingresso. La vendita di tutti gli altri posti disponibili comincierà mercoledì mattina alle ore 10».

AL CARIGNANO il dramma di F. De Robertis «La luce sul fondo» viene, a richiesta, ripetuto questa sera a prezzi popolari.

AL VITTORIO questa sera un'interessante ripresa — quella di «Romanticismo» di G. Rovetta — mentre continuano le prove della «Beffa dell'argento», dramma di Gino Valori, non ancora rappresentato.

CONCERTO FERRERO VENTIMIGLIA. Stasera, nella sala piccola del Liceo, audizione pianistica della signorina Adele Ferrero Ventimiglia con musiche di Händel, Bach, Haydn, Schumann, Alfano, Respighi, Scarlatti.

Al Balbo: *Fasso l'amor xe vero* di Ceschi e Coen.

Cosa c'è di male? si domanda la vecchia canzone; l'amore che irrora di letizia e di speranza i giovani cuori è un dono gentile; cosa c'è di male? Nulla; purchè le commedie, musicali o no, filino via, vispe e leggiadre. Quella di iersera, a parte un finale di dubbio gusto — un padre confessa ai figli la loro origine oscura e i suoi trascorsi d'altri tempi, con un tono frivolo e sfacciato che fa rimanere a bocca aperta — quella di iersera è innocente e un po' scialba. Procede sorridendo su un intrigucolo da nulla, e le canzonette, i duetti, i cori le danno, spesso e volentieri, una piccola spinta, la sollecitano, ne velano i buchi e le manchevolezze. La scena si svolge nel 1835, in casa del conte Marco Bragadin. Uno dei figli del conte è allievo ufficiale a Venezia e se la cava come può, con aria candida, ma con modi decisi non appena si trovi a tu per tu con una bella ragazza. Almeno così è avvenuto con Teresina, che ora chiede, e, rassicuratevi, otterrà riparazione. L'altro figlio è in seminario; ma è anche più avvolto, irrequieto, e di sangue caldo, del fratello. Con quel padre non c'è da stupirsi.

In casa del conte si trovano poi quattro nipoti, quattro belle ragazze che anch'esse intonano di gusto la famosa canzone. Qui però c'è un guaio, nella persona della sorella del conte Bragadin, la [illegible] Nana che fa filare tutti come se si trattasse di un reggimento di soldati. In famiglia è anzi scritturato, per dir così, un ex-colonnello napoleonico che ha l'incarico di istruire militarmente le quattro graziose fanciulle: un-due, un-due...... Il velario si apre per l'appunto su una scena di questo genere. Alla fine dello spettacolo si ha poi il piacere di constatare il buon esito delle varie e intrecciate avventure, [illegible] documentato da una serie di felici fidanzamenti. Le scene del Ceschi e le musiche del maestro Coen hanno avuto iersera lieto successo. La Compagnia di Cesco Baseggio ha recitato con calore e con brio: recitato e cantato, si intende, e il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni fine d'atto.

f. b.

Il successo della serata al Rossini

pro Opera Buona «Stampa della Sera»

Un teatro gremito in ogni ordine di posti, un pubblico sceltissimo nel quale si notavano tutti i cultori e gli amici della letteratura dialettale; molte notabilità cittadine, tra cui parecchi consultori municipali e alti funzionari del Comune; una folta rappresentanza della «Famija Turineisa» con alla testa il presidente comm. Vacchetti e il cav. uff. Giannetto; tutti i membri della famiglia Bersezio, presenti attualmente a Torino, e tra questi la figlia dell'illustre commediografo; animazione, cordialità, gaiezza, e volta a volta commozione tra gli spettatori... Ecco in pochi tratti detto quale fosse l'aspetto del Rossini, ieri sera; allorchè il comm. Cesare Laudi, salutato da un lungo e calorosissimo applauso è apparso alla ribalta, per dire, esprimendosi felicemente in dialetto, di Vittorio Bersezio, del quale «La Stabile di Torino» stava per rappresentare — pro Opera Buona della *Stampa della Sera* — il capolavoro.

Dopo che il Laudi ebbe tratteggiato, con «verve» briosissima e con esattezza di riferimenti, un perfetto profilo della figura del commediografo, figura di artista intelligente e geniale, e nel contempo di uomo integro e diritto nella vita privata e fervente di patriottismo nella vita pubblica, e dopo gli scroscianti battimani che hanno salutato l'oratore, il velario si è aperto sulla [illegible] edizione delle «Miserie d' monssù Travet» inscenata con quella paziente e devoto rispetto al copione originale da Umberto Morzato, per la rappresentazione organizzata dal comm. Flandra, a parziale beneficio dei poveri della nostra edizione-sera.

E da quel momento, per tutti i cinque atti della commedia bersezsiana è stata in teatro una festa dell'intelletto e del cuore, un crescendo d'entusiasmo, un alternarsi di risate clamorose; tra parentesi di commozione intensa. Angelo Alessio, il settimo interprete del «Monssù Travet», dal '83 ad oggi, è stato all'altezza del suo non facile ruolo, interprete finissimo, misurato, e infine efficacissimo nella scena del quarto atto, dopo la quale il pubblico lo ha accolto con tre chiamate a scena aperta, e nove chiamate alla chiusura del velario.

Insieme col protagonista, tutti gli interpreti della «Stabile» si sono distinti per la vivacità, lo zelo della recitazione, e per il lodevolissimo affiatamento: tutti, da Medardo Orecchia (*'l cap division*), dalla Sanquirico (*madama Travet*), dalla Romeo (*Marianin*), dal Macario (*Barberot*), a Carlo Artuffo (*Giachetta*), al Bondi (*'l cap session*), a «Bacot» (*Paolin*), a Rosetta (*Brigida, serva*), all'Amerio, al Collo, al Roccati.

Nella loro bella fatica gli attori hanno avuto il meritato compenso nelle accoglienze del pubblico che ha dimostrato il suo gradimento con i numerosi applausi alla fine d'ogni atto e le molte chiamate a scena aperta.

Le miserie d' Monssù Travet, che ieri sera hanno rappresentato anche un ottimo incasso per la benefica istituzione patrocinata dalla *Stampa della Sera*, incominciano da stasera la serie delle repliche che significheranno una serie di «esauriti».

Concerto Tamburini al Liceo

Abbiamo ascoltato ieri sera, al Liceo, un ancor giovane pianista, del quale bisogna prender nota, Alessandro Tamburini, di scuola fiorentina, recentemente rimpatriato dall'America del sud, dove ha svolto una non breve attività musicale. L'impressione lasciataci dal suo concerto è stata assai gradita, e tale, nei suoi elementi, da far intendere la forte preparazione culturale, artistica, tecnica, e, vorremmo aggiungere, morale, riferendoci al carattere sano, virile, buono, che dall'espressione musicale traspare. La tecnica (di quanti pianisti non si direbbe meglio la «meccanica»?) è ricca e varia; più che tecnica astratta è esperienza concreta di forme d'arte, alle quali il tocco volta a volta si adegua. Cultura e coscienza d'arte sono evidentemente apparse attraverso lo svolgimento del concerto. Osservatore di stili, e, probabilmente, discriminatore di altrui interpretazioni, il Tamburini ha dato saggio del diverso sentimento dei varii artisti e del particolare accento di ciascuna opera, in un «modo di porgere», che non è fittizio nè convenzionale, ma schietto e conseguente, e tanto più pregevole in quanto fedelissimo al testo. L'esclusione di alcuni grandi nomi della pianistica può esser segno, in un giovine, di cautela, se opere complesse, difficili, valgano ad affermare il suo stato di maturità e a far intendere la consapevole sua vigilia. Il che può dirsi a proposito della *Polonaise* in la bem., del *valzer* nella stessa tonalità, di una mazurca e di due studi di Chopin, altrettante interpretazioni vigorose, e gentili, [illegible] e sobrie. Il Tamburini mostrò poi la sua predilezione per le polifonie fantastiche e insieme complesse in una *Canzone* tolta alle *Intavolature d'organo* del Cavazzoni e da lui stesso saggiamente, gustosamente elaborata pel pianoforte, e nella *Frescobalda* del grande Gerolamo, anch'essa trascritta con rispetto ed efficacia. Egli fece conoscere cinque *Tristes argentinos* di Julian Aguirre, che molto operò per la cultura musicale a Buenos Aires e lasciò parecchie composizioni, riflettenti alcune le tradizioni melodiche e modali della Spagna, altre quelle modernistiche francesi, e altre ancora, di elegante fattura, come le cantilene argentine, eseguite iersera, e anch'esse spagnoleggianti, che nelle voci dei *gauchos* e negli accompagnamenti delle chitarre risuonano con caratteristica nostalgia e sensualità. Nel terzo tempo di *Petruscu*, dallo stesso Strawinski trascritto pel pianoforte, il concertista provò la sua vivace capacità coloristica, insieme con la valentia tecnica, che anche lo *Chasse neige* e la dodicesima *Rapsodia* di Liszt fecero brillare. Il concertista presentò anche pagine di Bach, Zipoli, Albeniz, Prokofieff, e fu in ogni sua parte calorosamente applaudito dai soci della Sezione musicale della Pro Coltura femminile. Alla fine, due bis.

a. d. c.

La Compagnia Casaleggio a San Remo

San Remo, 29 notte.

Al teatro Principe Amedeo, la Compagnia piemontese di Mario Casaleggio ha rappresentato «Le miserie 'd monsù Travet», in commemorazione di Vittorio Bersezio. Il teatro era gremito di un pubblico sceltissimo, ed il successo è stato entusiastico, con chiamate a fine d'atto e a scena aperta. La Compagnia si fermerà alcuni giorni in Liguria e quindi inizierà una «tournée» in Francia, avendo Nizza come prima tappa.

La «Samaritana» di Guamini

al Teatro Reale di Anversa

Anversa, 29 notte.

Al Teatro Reale dell'Opera è stata data con ottimo successo l'opera «La Samaritana» del maestro Vincenzo Guamini. L'opera, rappresentata per la prima volta nel Belgio, è stata molto applaudita dal pubblico che ha chiamato parecchie volte alla ribalta l'autore e gli esecutori tutti, artisti italiani. La stampa commenta favorevolmente l'opera del giovane compositore italiano: il lavoro, sia per gli esecutori come per la ricca messa in scena, ha avuto una interpretazione veramente encomiabile. Per la prima volta su queste scene anche i cori hanno cantato in lingua italiana.

I «Lunedì letterari» a Sanremo

Una conferenza di Maraini

Sanremo, 29 notte.

Oggi, dinanzi a un pubblico eletto, e seguita, nel teatro del Casino Municipale, la conferenza di Antonio Maraini, segretario della Biennale d'Arte di Venezia, sulla scultura moderna, che ha costituito un divario nel corso dei lunedì letterari.

La conferenza è stata molto applaudita.

Trasforma una cartoleria

in un ritrovo mondano

Milano, 29 notte.

Certo Ignazio Lombardi, appena si potè far cedere con cambiali una bottega di cartoleria, sita in via Porpora, diede uno sviluppo tutto suo speciale al negozio che in breve diventò, nientemeno che un equivoco ritrovo mondano.

Nell'ampio retro si tenevano perfino delle feste da ballo. Gli scopi del Lombardi erano, naturalmente, truffaldini e ben tre «signorine» caddero nella sua rete sborsando biglietti da mille in cambio di promesse di matrimonio. Altre ragazze si fecero truffare dietro assicurazione di compartecipazione sociale nell'esercizio di quel negozio che pareva tanto lucroso. Un bel giorno, dopo avere gabbato anche non pochi fornitori, l'intraprendente Lombardi sparì dalla circolazione riparando in Francia. Egli venne denunziato per bancarotta fraudolenta e per truffa per cui il Tribunale lo ha oggi condannato in contumacia a tre anni e 6 mesi.

GLI SPORT

I nostri sciabolatori alle Olimpiadi

Ottimismo

Dopo San Remo i miei ragazzi (li chiamo ragazzi anche se ce n'è qualcuno con i capelli brizzolati) sono pieni di ottimismo. Non è certo il match di Guaragna che fa vedere il Pacifico con le onde color di rosa e neppure la vittoria alla spada, le quali sono state chiare e nette quanto la sconfitta subìta da un amico che è fra i nostri migliori. Come sempre, i sogni che allietano la vita son quelli che riguardano le aspirazioni più difficili. La sciabola è perduta sulla carta? Arriva il taumaturgo, fa un gioco di bussolotti, pronuncia le parole della cabala e tutto si risolve per il meglio. Non era Gerevics fra gli ungheresi più pericolosi? Marzi ne ha fatto un boccone, dunque...

E' del «dunque» che voglio parlare. Dio mi guardi dal disfar con la penna il mio povero lavoro sulla pedana: la volontà, la fiducia, l'ottimismo magari, possono essere e sono fattori importantissimi di successo; ma nella buona cucina ogni droga ha la sua dosatura e guai a chi abbonda di pepe. Dalla griglia ove si cuoce il destino dell'Olimpiade sul fuoco che scalda tutti gli schermidori del mondo è facile cascare nella fiamma viva della presunzione, da cui non v'è scampo possibile.

Torniamo al match Marzi-Gerevics a cui do per primo un valore morale altissimo. Gerevics non è l'ultimo venuto, ma non è neppure il campione tipo Piller, che ha il controllo costante e perfetto dei suoi nervi. Gerevics è il giovane di grandi mezzi, la macchina caricata che fa scattare la molla compressa senza regolare l'impeto della catapulta: è la scatola a sorpresa, che può aprirsi di botto buttando all'aria tutto quel che c'è sul coperchio e che può anche incantarsi se una forza avveduta e cosciente la trattiene. Direi che Gerevics o spaventa o è spaventato. Consideriamo, ad esempio, quel che gli successe a Vienna. Nella gara di squadra battè un Marzi malandato (5-3) e battè ogni altro italiano, fuorchè Gaudini. Con il gigante, il leone si fece agnello. Fu paralizzato all'inizio e perse per 1 a 5.

Venne poi la gara individuale, in cui, per vincere, bisognava non conoscere la sconfitta. Marzi, sempre meno efficiente, fu battuto da Gerevics nel primo giro della finale; quindi i quattro ungheresi, dai quali soltanto poteva uscire il campione, se la videro fra loro. A Gerevics toccò Piller. Il giovane premette il bottone e la macchina scattò prepotente: Piller prese le prime tre botte, ne mise una, ne prese ancora una. In un colpo Gerevics poteva ormai conquistare il Campionato d'Europa, ma la macchina si incantò. La classe superiore di Piller fece sentire tutto il suo peso sul coperchio della scatola a sorpresa, che non riuscì più a scattare. Il giovane, mentre stava correndo sorridente verso la conquista insperata, fu stroncato, si accasciò prima di toccare il traguardo: in pochi secondi il dominatore divenne un dominato.

Marzi sapeva a San Remo con chi aveva da fare. Nutriva in sè stesso quella fiducia un po' fanfarona che anima chi più chi meno tutti i toscani; ma appena gli vidi dare il suo primo stupendo traversone di risposta non ebbi più la minima apprensione per lui. Quel che successe lo sapete: 6 a 1 la prima sera; 6 a 3 la seconda. A far la somma verrebbe fuori uno spaventoso 12 a 4. Dunque...

Qui sta il pericolo. L'ottimista direbbe: «se Marzi ha battuto Gerevics per 12 a 4, non c'è barba di ungherese che gli possa resistere». Il Cielo t'ascolti, o tifoso. Non è ancor venuto il momento per dire quel che si può fare con la sciabola alle Olimpiadi, ma bisogna tener presente che le gare son due: quella di squadra e quella individuale. Io non ho nessuna intenzione di alzar le braccia e gridar «kamerad» a nessuna arma, in nessuna gara: vinceremo o perderemo, ma, vivaddio, lotteremo e non ci ritireremo. Considerando Marzi, com'è in realtà, una fra le nostre maggiori speranze, l'esito della gara di squadra non può essere ancora preso in esame, neppure se Marzi superasse d'una spanna tutti i suoi compagni ed avversari. Per l'individuale, invece, un po' di speranza si apre. Gli ungheresi saranno in tre e tre saranno i nostri. In un girone, da un Marzi e da un Gaudini ci si può aspettare di tutto. Non ci aspetteremo a Los Angeles quel che è successo a Vienna, ma verremo vedere come e da chi questi due ragazzi potranno essere sbaragliati. Che l'ottimismo prenda ora anche me? E' più facile, in realtà, esser presi nell'ingranaggio che sapersene tirar fuori.

Questo match Marzi-Gerevics, in ogni caso, non è stato inutile per noi. Gerevics, tornando in Patria, avrà detto una parolina in un orecchio ai suoi e qualche parolina l'ho detta anch'io agli sciabolatori italiani. Gaudini mi guardava dall'alto al basso e sorrideva sornione, Anselmi aveva gli occhi lucidi... Non mi spiace, ecco, questo ottimismo, ma nei ventiquattro carati della fiducia vorrei mettere un po' di lega, magari di metallo non vile. Ricordiamoci che sulle Olimpiadi di sciabola avevamo fatto un crocione. Vincere era come pretendere l'impossibile. Ora chiedo soltanto ai miei uomini di ignorare questa parola. Con molto sacrificio, con moltissimo coraggio e con un po' di fortuna, il giochetto potrebbe riuscire.

NEDO NADI.

Palla canestro

Il Campionato studentesco

Il Campionato studentesco di palla canestro continua a destare vivo interesse fra i numerosi appassionati. Ieri si è disputato l'incontro fra la squadra dell'Ingegneria A e quella delle Scienze Commerciali B. La contesa si è conclusa con un netto successo degli studenti di ingegneria che hanno segnato 31 punti contro zero degli avversari. Il primo tempo era terminato 11-0. Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione: *Ingegneria A*: Herlitska, Catella, Tringoli, Aiello, Mirande, Visetti. *Scienze Commerciali B*: Soldi, Piazzi, Cravetto, Marsaglia, Giuntoli, De Vincenzi, Birigliotti.

Ciclismo

Il record di Manera omologato

Roma, 29 notte.

L'Unione Ciclistica Internazionale ha, in questi giorni, omologato il record del mondo dell'ora dietro motori battuto da Giovanni Manera a Como il 31 ottobre 1931.

Duecento goliardi al Sestrières

Simpatica dimostrazione al Principe Umberto

Ieri una comitiva di 200 goliardi del nostro G.U.F. si è recata in escursione sciistica al Colle del Sestrières.

Tali gite a carattere totalitario, intese cioè a condurre verso la montagna e gli sport in genere larghe masse di giovani e non soltanto i campioni in allenamento, sono effettuate in ottemperanza alle direttive emanate al riguardo da S. E. Starace, Segretario del P.N.F. e Segretario generale dei G.U.F.; benchè per il G.U.F. torinese non rappresentino che la sempre più larga prosecuzione di iniziative ormai tradizionali.

Giunti sui magnifici campi di neve del Sestrières verso le 9 — con una temperatura di circa 30 gradi sotto zero! — la gioconda e numerosa comitiva si è subito sparpagliata per le candide distese, abbandonandosi alla sana ebbrezza di lunghe e ripetute scivolate.

Regnava nella massa un grande entusiasmo per la recentissima decisione presa dalle superiori gerarchie d'iscrivere tutti gli appartenenti ai G.U.F. al Club Alpino Italiano; e si sarebbe detto che ognuno... volesse comportarsi in modo da rendersi ben degno del vecchio e glorioso sodalizio di cui veniva a far parte.

Nel pomeriggio si è sparsa ad un tratto la voce della presenza del Principe Umberto, e infatti i goliardi non hanno tardato a scorgere sul candore delle nevi, frammista agli altri sciatori, l'alta ed elegante figura del Figlio del Re.

Subito attorniato ed acclamato dagli studenti, S. A. R. il Principe Umberto ha mostrato di gradire assai l'omaggio dei dirigenti del G.U.F., ed ha acconsentito volentieri a farsi fotografare insieme ai giovani universitari. Una calorosa dimostrazione ha salutato la partenza dell'amatissimo Principe.

Prima di lasciare il Sestrières è stato spedito a Roma, alla Segreteria Centrale dei G.U.F. il seguente telegramma: «Duecento goliardi torinesi, condotti alla gioia veloce delle nevi, quale avanguardia altri tremila, in ossequio Vostre direttive e prosecuzione loro tradizioni, plaudono entusiastici iscrizione C.A.I. ed inviano fervido alalà. — *Pallotta*».

IL 1.o CROSS POPOLARE DE «LA STAMPA»

Gli iscritti hanno già formato una centuria

Fasci giovanili e Dopolavoro in gara per la conquista di speciali premi di rappresentanza a dimostrazione della forza dei loro ranghi

Ad una settimana dalla nostra gara popolare di corsa campestre gli iscritti hanno già raggiunto la prima centuria. Siamo lieti di questo primo successo non tanto perchè assicura sin d'ora la più completa riuscita della prova del 6 marzo, ma specialmente perchè conferma che in Piemonte la passione per le gare atletiche è tutt'altro che spenta. Diciamo Piemonte perchè le ultime adesioni ci sono pervenute dai principali centri della nostra regione. Novara, Biella e Vercelli saranno degnamente rappresentate dai loro migliori giovani atleti. La squadra novarese, che è amorevolmente curata dall'appassionato Fatti, non mancherà di raccogliere una buona affermazione a Mirafiori. Anche ieri nella finale del G. P. delle Provincie Piemontesi, la squadra si è comportata onorevolmente, piazzandosi al secondo posto nella classifica collettiva ed ottenendone un terzo in quella individuale.

Roncaglia si è piazzato, domenica, subito dopo Barbero e Risia dopo aver contribuito in notevole misura, nella prima parte del percorso a mantenere ben desta l'andatura. Roncaglia potrà, a Mirafiori, dare non poco filo da torcere anche ai più quotati. Anche Zanni è un elemento di provato valore nella sua categoria e potrà dare certo man forte al suo valoroso concittadino. Completeranno la squadra novarese Galli, Miglio, Fabiano e Borgarello che contano al loro attivo buone prove.

La squadra vercellese sarà sicuramente in grado domenica di far meglio di quanto non abbia fatto nella competizione di domenica scorsa. I giovani che sono stati affidati alle cure del presidente del Comitato Provinciale vercellese hanno notevoli qualità. La occasione per dimostrarle in pieno non è molto lontana.

Colpo, il primo vercellese classificatosi domenica, è finito al sesto posto dando prova di buone qualità. Con lui saranno Bertolot, Piacanica, Rizzo, Bologna e Vercelli, tutti giovani che sono desiderosi di affermarsi e di progredire.

Anche da Rosta e da Alpignano ci sono pervenute significative adesioni. In particolare quella della squadra del Fascio Giovanile di Alpignano, che lascia prevedere e sperare che anche gli altri Fasci della regione vorranno essere rappresentati nella nostra competizione propagandistica, attuando così le direttive delle gerarchie politiche e sportive, sanzionate recentemente da un accordo tendente a promuovere la attività atletica delle giovani falangi fasciste. Quale migliore occasione di questa per i Fasci Giovanili di dimostrare la ferma volontà di realizzare queste direttive dettate da S. E. Starace e da S. E. Arpinati?

Dal canto nostro abbiamo cercato ogni mezzo per favorire la partecipazione dei Giovani Fascisti e dei Dopolavoristi poichè ad una gara popolare come la nostra non debbono mancare le adesioni dei giovani che, seguendo le direttive del Regime, svolgono la loro attività in campo atletico.

Due nuovi premi di rappresentanza destinati ai Dopolavoristi ed ai Giovani Fascisti non mancheranno di richiamare una larga partecipazione di questi atleti. Le due nuove coppe che *La Stampa* mette in palio verranno assegnate a quel Fascio Giovanile ed a quel Dopolavoro che avranno portato al traguardo il maggior numero di atleti.

Già lo abbiamo detto: la massa è quella che fornisce i campioni. Ed è la massa che noi intendiamo radunare a Mirafiori. I Fasci Giovanili sono avvertiti e così pure i Dopolavoro. I Premi individuali e quelli collettivi che sono stati riservati a queste due categorie dovrebbero incitare i vari centri del Piemonte ad inviare una loro rappresentanza.

Noi vorremmo, ripetiamo, poter radunare alla nostra gara di domenica ventura i rappresentanti di tutti i centri del Piemonte. Sviluppandosi la passione sportiva si sviluppa anche quel senso di giusta emulazione che deve spingere i giovani al continuo miglioramento. Solo in questo modo il podismo potrà, nella nostra Regione, riprendere quel posto che tenne per lungo tempo in campo nazionale.

Le competizioni passate, risaliamo alle più fortunate edizioni della corsa campestre di Stupinigi e di Bertoulla, non hanno mancato di dare a suo tempo buoni frutti. Per quanto gare classiche, queste competizioni hanno sempre basato il loro successo sulla massa dei partecipanti più ancora che sui grandi nomi.

Radunando i migliori elementi giovanili della Regione noi intendiamo passare in rassegna le possibilità di ognuno di questi appassionati. Le gare popolari hanno avuto sempre il merito di mettere in risalto il nome di un futuro campione. Vedremo se domenica, a Mirafiori, sarà possibile trarre un nome che segni finalmente l'inizio della piena ripresa dello sport piemontese in campo atletico.

Ripetiamo, per coloro che ancora non hanno inviata la loro adesione, temendo troppo severa la competizione, che il percorso della gara non sarà che di circa quattro chilometri e si svolgerà interamente sulla pista e sul prato dell'Ippodromo di Mirafiori. Gli ostacoli saranno pochi e facili.

Le iscrizioni si ricevono presso *La Stampa*, in via Davide Bertolotti 3, e sono gratuite.

GLI ISCRITTI

70. Bragante Guido, libero; 71. Bertini Mario, libero; 72. Silano Mario, libero; 73. Pozzo Guglielmo, S. P. Micca di Biella; 74. Fillia Antonio, Dop. Com. di Rosta; 75. Novero Luigi, id.; 76. Gisi Minetti Giovanni, id.; 77. Landriscina Antonio, G.U.F. Torino; 78. Bertoli Giovanni, Fascio Giovanile Alpignano; 79. Danzeri Vittorio, id.; 80. Allusso Romolo, id.; 81. Cavallino Gaudenzio, id.; 82. Giordanino Pierino, id.; 83. Morsone Mario, id.; 84. Peira Lorenzo, id.; 85. X. X., id.; 86. X. X., id.; 87. id.; 88. Roncaglia Mirko, Dopolavoro Nazionale Sportivo di Novara; 89. Zanni Vittorio, Pro Novara; 90. Galli Francesco, Dopolavoro Nazionale Sportivo di Novara; 91. Borgarello Achille, id.; 92. Caramella Carlo, id.; 93. Manini Luigi, id.; 94. Leonardi Antonio, id.; 95. Gastole Eraldo, id.; 96. Colpo Paolo, Pietro Micca di Biella; 97. Bertolut Attilio, id.; 98. Duccino Giuseppe, id.; 99. Bologna Pierino, Ardita Vercelli; 100. Racanica Niccolino, id.; 101. Ceoloni Cesare, F. G. C. Vercelli; 102. Bellini Giuseppe, id.; 103. Rizzo Enrico, P. Micca di Biella; 104. Manini Orlando, Circolo Dopolav. Fiat; 105. Sesse Pietro, Dop. Mario Gioda; 106. Sestiglio Vaccari, Dopolav. Fiat.

Tennis

La Valerio vittoriosa

nell'ultima giornata a Montecarlo

Montecarlo 29 notte.

Stamane, al Country Club c'era un pubblico molto scarso. Le gare principali erano terminate ieri e gli appassionati, dato il vento ancora forte, hanno preferito restarsene a casa.

Le finali delle gare di doppio libero, che ancora rimanevano da disputare, non hanno fornito partite molto brillanti. La Valerio e l'americana Burke hanno vinto il doppio signore, per il forfait dichiarato dalla coppia Ryan-Thomas, in seguito a una indisposizione della prima. Nel doppio misto, dato il nuovo forfait della Ryan e di Kehrling, è risultata vincitrice della gara la coppia Rosambert-Cochet, che ha eliminato in semifinale il duo Mathieu-Martin Legeay. Infine, il doppio uomini è spettato allo spagnuolo Maier e al francese Brugnon, due specialisti del doppio, che non hanno faticato ad eliminare Artens e Kehrling. Ecco pertanto i risultati delle partite odierne:

Doppio signore (finale): Valerio-Burke battono Ryan-Thomas per forfait.

Doppio uomini (finale): Maier-Brugnon battono Artens-Kehrling per 6-4, 6-1, 6-4.

Doppio misto (semifinale): Rosambert-Cochet battono Mathieu-Martin Legeay per 8-6, 4-6, 6-2. — Finale: Rosambert-Cochet battono Ryan-Kehrling per forfait.

Singolare uomini pareggiato (finale): Traub batte Vodicka per 6-4, 3-6, 7 a 5.

Nel pomeriggio, sui campi della Condamine, i giuocatori italiani Palmieri, Rado, Delbono e Bartoni si sono allenati in vista del prossimo incontro che li opporrà nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì alla rappresentativa monegasca.

Un incontro italo-monegasco

Roma, 29 notte.

La Presidenza della Federazione Italiana Lawn Tennis comunica che nei giorni 1, 2, 3 marzo si disputerà a Monaco un incontro internazionale fra la squadra monegasca composta dei giuocatori Landau e Gallep e la squadra nazionale italiana composta dei giuocatori Del Bono, Rado, Palmieri, Bartoni. Con ogni probabilità, la squadra sarà capitanata da Del Bono. Non è deciso ancora quali saranno i giuocatori dei singolari; è probabile che il singolare verrà giuocato da Palmieri e Bartoni, mentre il doppio da Del Bono e Rado. Come è noto, la squadra monegasca ebbe già ad incontrarsi con la nazionale italiana nel dicembre del 1930 a Genova, sui Campi del Tennis Club Albaro, dove subì una netta sconfitta per 4 a 1. La squadra italiana era composta da De Stefani, Gaslini, De Martino; e la monegasca da Landau e Gallep.

Atletica

Gli allenamenti per Los Angeles

Roma, 29 notte.

I marciatori ed i maratoneti convocati in Roma per il settimanale allenamento collegiale stabilito dalla FIDAL, hanno potuto svolgere oggi un limitato allenamento a causa del cattivo tempo, che non ha consentito un lavoro proficuo su pista.

In mattinata, il prof. Cassinis, del Gabinetto medico scientifico della Farnesina, ha sottoposto tutti gli atleti all'esame del cuore, i cui risultati verranno resi noti più tardi.

Nel pomeriggio, data la persistenza della pioggia, il capitano Conteli ha fatto fare ai marciatori e maratoneti della cultura fisica, e ginnastica svedese nella sala di ginnastica dello Stadio del Partito. L'allenatore federale ha quindi tenuto la prima lezione sullo stile dei marciatori e dei maratoneti; terminata la lezione, gli atleti hanno compiuto qualche giro di pista, dopo di che hanno fatto la doccia. E questo è tutto per oggi.

Tra gli atleti convocati in Roma, che sono stati alloggiati in spaziose e ben riscaldate camerate dello Stadio, regna molto cameratismo. Il capitano Conteli, che conosce bene i suoi atleti, li cura con molto interesse e li sorveglia e li consiglia con tatto e prudenza, ma anche i discepoli si mostrano animati da buone intenzioni e disciplinatissimi.

Sci

Il Guf di Torino vittorioso nelle gare di sci a Roccaraso

Roccaraso, 29 notte.

Anche stamane Roccaraso è avvolta nella nebbia umida e grigia, e non c'è filo di vento che dia speranza di azzurro e di sole. Nevica anche, e i campi hanno ormai un troppo alto strato di neve bagnata. Verso le 10, però, la fitta cortina di nebbia si alza e, mentre il cadere della neve rallenta, si comincia a vedere. E ci si avvia allora verso il campetto degli alpini dove c'è stata la partenza della prima frazione del Trofeo Roma.

Il primo cambio avverrà a quota 1700 e l'ultimo alla Portella. In complesso un percorso di circa dieci chilometri e mezzo, con 1500 metri di salita ripida, 4000 di discesa e 5000 di piano. La partenza avverrà in linea. Per la salita, sono al via: Capriglio per il Gruppo Romano Sciatori, Rosa per lo S. C. Roma, Bondi per il 18, Pasqualucci per il C.A.I. Roma, Pergher per il G.U.F. Torino, Tinazzi per lo S. C. Verona, Passante per lo S. C. Roma, Conte per il 18. In tutto nove pattuglie. Lo S. C. Bologna, per l'assenza improvvisa e forzata di Neri, dovrà correre fuori gara in uno con Barassi.

Bondi, partito fortissimo, è il primo ad abbordare la salita. Gli sono vicinissimi Pergher, seguito da Rosa e Baratta. La salita è durissima e Bondi perde in seguito gradatamente terreno ed è sorpassato ormai da quattro avversari. A quota 1700 i cambi avvengono nel seguente ordine: 1. Pergher, 2. Barassi (fuori gara), 3. Conti, 4. Rosa, 5. Bondi, 6. Pasqualucci, 7. Passante, 8. Binassi, 9. Capriglio. Barassi, dato il cambio a Malvezzi di Bologna, continua solo e in breve, guadagnando a ogni curva difficile, è sul prudente Bonichi, che aveva avuto 50 metri di vantaggio. Anche Malvezzi perviene a superare il torinese, che del resto non mostra di curare molto gli atleti fuori gara.

La gara, difficile, si è risolta sul lungo tratto piano, che le condizioni della neve avevano reso oltremodo faticoso. Barona, ricevuto il cambio da Pallini, parte velocissimo ed è in breve alla coda di Holzner, un po' lento in questa prima fase.

L'atleta del 18 passa il torinese e prende un vantaggio di 200 metri. La gara sembra decisa, ma Holzner insegue tenacemente Baveno, che rallenta in modo sensibile la sua andatura. Dietro, intanto, lottano magnificamente l'irresistibile Barassi, che corre tutto solo, e Perin per lo S. C. Bologna. E' solo nell'ultimo tratto che Holzner perviene a rimontare Baveno, stroncato dalla fatica. Il GUF di Torino si è aggiudicato così il trofeo Roma, con una squadra che non si valeva solo della mirabile forma di Holzner, ma affiatata, omogenea, che ha saputo reggere bene il confronto da un capo all'altro della difficile prova. Ottimo scalatore si è rivelato Pergher, mentre Bonichi è stato troppo prudente per poter rendersi irresistibile. Di Holzner si è detto già durante questi giorni di gara nei quali ha avuto campo di mostrarsi campione completo. Il trio del 18 ha fornito una ottima gara. Discreta la prova dello S. C. Roma. Lo S. C. Verona è stato danneggiato troppo dalla sciolina di Binassi.

Ecco la classifica:

1. GUF Torino (Pergher, Bonicci, Holzner) in 49'56"2/5; 2. S. C. 18 (Conti, Pallini, Baveno) 53'33"1/5; 3. S. C. Roma (Rosa, Franchetti, Gherardi) in 56'39"2/5; 4. S. C. Verona, 57'15"; 5. S. C. 18 (II) 58'25"2/5; 6. S. C. Roma (II) ore 1,5'29"2/5.

Le gare delle truppe da montagna a San Martino di Castrozza

A San Martino di Castrozza, nei giorni 3, 4, 5 e 6 marzo, si aduneranno i virtuosi dello sci di tutti i Reggimenti Alpini e di Artiglieria da montagna italiani, per la conquista di titoli di campioni assoluti dell'Arma.

Parteciperanno alle gare ufficiali, sottufficiali e soldati, nella misura seguente per ogni Reggimento: 4 ufficiali; 3 sottufficiali; una squadra di 6 uomini di truppa per la gara staffette; una squadra composta di 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 13 uomini di truppa, per la gara di percorso a squadre; una squadra di 1 ufficiale, 1 sottufficiale e 8 uomini di truppa, per la gara specialisti di artiglieria da montagna.

I percorsi si svolgeranno nella zona selvaggia e quanto mai pittoresca del Gruppo delle Pale, a oriente, e del Gruppo delle Alpi di Fassa, a occidente, dove, tra vedette e ghiacciai, dominano le superbe cime della Vezzana, del Sass Maor, della Rosetta, della Fradusta, di Cece e del Cauriol, zona quanto mai ricca di ricordi militari recenti e gloriosi per le gesta del Nucleo Ferrari, che costituirono una delle più belle imprese di guerra da montagna di tutto il conflitto mondiale.

Il programma comprende le prove seguenti:

Giovedì 3 marzo: Gara individuale e di rappresentanza, per ufficiali e sottufficiali, su un percorso di 20 Km. con 700 metri di dislivello.

Venerdì 4 marzo: Gara staffette, su un percorso di 35 Km., con 1000 metri di dislivello in salita.

Sabato 5 marzo: Gara di percorso per squadre, fra Reggimenti alpini, su un percorso di 30 Km., misto di salita e discesa, con dislivello complessivo di circa 1000 metri. Le squadre saranno in completo armamento ed equipaggiamento di guerra con fucile e con una mitragliatrice leggera. A metà del percorso ogni squadra eseguirà un tiro col fucile e con la mitragliatrice, i cui risultati influiranno sulla classifica della gara.

Domenica 6 marzo: Gara di percorso per squadre di specialisti, fra Reggimenti di Artiglieria da Montagna, su di un percorso di 30 Km., misto di salite e discese. Durante la marcia la squadra dovrà eseguire alcuni esercizi per l'organizzazione del tiro di un pezzo d'artiglieria da montagna.

Al Penice ha avuto luogo una riuscita adunata per la disputa di una gara di marcia che ha dato il seguente ordine d'arrivo: 1. Mori Bartolomeo che compie i sei chilometri del percorso in 25'26"; 2. Crevani Luigi, 26'29"; 3. Crevani Edoardo, 27'44".

Yachting

I crocieristi a Santa Margherita

S. Margherita L., 29 notte.

Provenienti da Genova sono qui giunti, favoriti da tempo fresco da nord, gli yachts partecipanti alla crociera internazionale Cannes-Genova-S.ta Margherita Ligure.

Ecco gli ordini d'arrivo delle varie categorie:

Serie 8 metri: unico concorrente, Catina, partito alle 9.30 è giunto alle ore 12,50,4".

Serie 6 metri (partenza ore 9,40: 1. Crisia, alle 12,57'24"; 2. AA-AA, alle 12,59'2"; 3. Twins, alle 12,59'35"; 4. Bimbin, alle 13,24"; 5. Dodu alle 13,38"; 6. Vanna, alle 13,45".

Grandi yachts (partenza ore 11): 1. Brigna, alle 14,8'35"; 2. Raffleuca, alle 15,28'57"; 3. Dorina, alle 15,35'50".

Domani e dopodomani avranno luogo le gare internazionali per la serie di sei metri, con partenza alle ore 11.

Mercoledì avrà luogo un ballo in onore dei partecipanti e la premiazione dei vincitori.

Le gare ad Oropa e al Mucrone

Roma, 29 notte.

Intensa attività sciistica ad Oropa, ieri. Una vera mobilitazione di folla, da ogni parte della regione biellese, da Vercelli, Novara, Milano e da Torino, è avvenuta al Santuario della Madonna Nera. Una prova generale della mobilitazione, che avverrà domenica prossima, in occasione delle gare internazionali di salto, indette ed organizzate dallo Sci Club Biella, a cui concorreranno gli olimpionici italiani reduci da Lake Placid. Le gare della giornata erano due. Il campionato provinciale del G.U.F. e il campionato del Borgo S. Paolo.

Mezza centuria di studenti, in gran parte biellesi, ha concorso alla duplice prova valevole per il Campionato Gara di mezzo fondo, al Lago del Mucrone, su un percorso duro di 12 chilometri; gara di salto al trampolino Oropa. La duplice manifestazione è stata organizzata dallo Sci Club Biella. Data la complessa classificazione dei concorrenti, la Giuria non ha, nella serata della manifestazione, pronunciato il proprio definitivo verdetto. Vincitore della gara di fondo è stato Lavioso, che si aggiudica il titolo di campione studentesco. Nella gara di salto si è classificato primo Ferraris di Vercelli.

Nella gara del campionato Borgo San Paolo, svoltasi ad Oropa, con partenza dalle Cappelle, salita alla Galleria ed arrivo al piazzale della nuova Chiesa, si è avuta una sorpresa. Il favorito Riccardo Coggiola è stato battuto nettamente da Arietti. Ecco la classifica ufficiale: 1. Arietti Ersilio che ha impiegato 1 ora 20' 9" a compiere i 12 km. di duro percorso; 2. Vallagna Mario, in 1.22'; 3. Bonini Pippo, in 1.22'45"; 4. Coggiola Riccardo, in 1.24'30"; 5. Coggiola Remo, in 1.25'; 6. Borasio Francesco; 7. Falla Mario; 8. Groppo Vittorio; 9. Verdola Mario; 10. Gremmo Luigi. Seguono altri venti in tempo massimo. La coppa «Gilli» viene così aggiudicata al «Bar Coggiola» e la coppa «Borgo S. Paolo» alla «Associazione del Borgo stesso».

Il campionato studenti delle Tre Venezie, categoria universitari, è stato vinto da Stella Giacomo, del GUF di Venezia, che ha impiegato ore 1,35'40 e 4/5 a compiere i 18 chilometri; 2. Fri[illegible] Erasmo (Padova); 3. Bongiovanni Carlo (Padova).

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus sola a competere col Bologna

I «leaders» in difficoltà - I campioni non hanno avuto fortuna - Il nuovo magnifico successo dei «grigi» sul campo della Roma

I risultati della ventunesima giornata hanno ancora migliorata la posizione del Bologna. La Juventus ha perso un punto sul terreno di San Siro; la Roma s'è fatta regolare sul proprio campo dall'Alessandria; l'Ambrosiana non ha potuto evitare la sconfitta a Napoli e la Fiorentina s'è vista sfuggire, nel finale combattutissimo dell'incontro con i «leaders», quel successo che avrebbe premiata la sua prova coraggiosa e meritoria.

Una vittoria faticata

Delle grandi unità il solo Bologna ha incassellato i due punti. Ma con quanta fatica! S'è visto cosa vuol dire essere costretti a rimaneggiare un reparto che ha la sua forza maggiore nella coesione. La partita è stata degna dell'attesa che l'ha preceduta. L'undici toscano, avvantaggiato dal fatto di doversi battere con avversari momentaneamente in condizioni di inferiorità, s'è gettato nella battaglia con inusitato ardore e, conquistato nel primo tempo il vantaggio di un goal, ha resistito a lungo alla serrata controffensiva bolognese. Ad un quarto d'ora dal termine i rosso-bleu erano ancora sotto il peso della sconfitta. La difesa «viola» aveva resistito brillantemente e d'altra parte l'attacco «rosso-bleu» non marciava con l'usata speditezza. L'insuccesso gravava sui «leaders» come un incubo tremendo. Fu proprio quando il Bologna stava per cedere di fronte all'inanità dei suoi sforzi, che la squadra trovò in sè la forza per reagire. Conquistò il pareggio; raddoppiò d'energie e strappò il sudatissimo successo negli ultimi minuti della contesa. Con la vittoria rafforzò il suo posto di comando e superò uno degli ostacoli più difficili.

Certo il Bologna può andar fiero della vittoria riportata, chè essa fu dovuta alla sua tenace volontà ed al suo impegno, ma non può considerare ancora scongiurato il pericolo di essere raggiunto. La Juventus è a tre punti e quindi pienamente in lotta. Ma ciò che deve più d'ogni altra cosa preoccupare i «rosso-bleu» si è il rendimento della squadra che, se ha intatte le sue superbe doti morali, per contro appare affaticata. La difesa, dicono le cronache, tentenna; non rappresenta più un baluardo insuperabile. Non sempre la mediana è continua nel suo lavoro. L'attacco risente dell'assenza di Sansone e di Maini. Sono mali passeggeri forse, ma comunque preoccupanti. In fondo la sconfitta di Roma non peserà eccessivamente solo se la squadra sarà in grado di ritrovare la sua efficienza normale.

La Juventus non ha vinto a Milano pur apparendo in campo come l'unità più meritevole del successo. Occorre certe volte un briciolo di fortuna per spuntarla e domenica i «bianco-neri» proprio non ne hanno avuta. Comunque la prova ultima segna un netto miglioramento nei confronti della precedente partita. L'intero sestetto difensivo è tornato ad essere un blocco compatto e si aveva ragione di parlare di cattiva giornata in occasione del «match» con il Casale. La divisione dei punti pur rappresentando un tempo d'arresto, è tutt'altro che disprezzabile, poichè fuori casa è già molto evitare la sconfitta. La Juventus è intanto più che mai sola all'inseguimento del Bologna e s'è liberata anche della minaccia costituita dalla Roma.

La prodezza dei «grigi»

Quando l'Alessandria riuscì ad espugnare il campo dei «granata», si ebbero parole di lode per i «grigi» ma soprattutto si cercò la giustificazione del risultato nelle pecche della squadra torinese; allorchè i compagni di Cattaneo passarono anche a Genova, si parlò della crisi tremenda dei «rosso-bleu», ma ora che la terza vittoria consecutiva fuori casa è venuta a premiare il gioco degli alessandrini, non è più il caso di pensare alle manchevolezze degli avversari. La verità è che i «grigi» marciano fortissimo, giocano bene, sfoggiano volontà, decisione. L'ascesa è stata costante a partire dal vittorioso incontro sostenuto con la Fiorentina.

Fu forse il miglioramento della mediana, irrobustitasi con l'inclusione di Barale, fu la maggior praticità degli attaccanti, i quali più non si attardano a svolgere un gioco bello ma sterile; il fatto si è che l'Alessandria è al presente la squadra più in forma, la compagine più pericolosa anche per gli squadroni. Il balzo in avanti compiuto nella classifica, sino a portarsi all'altezza di alcune grandi unità metropolitane, piazza l'Alessandria decisamente al comando delle squadre provinciali. S'è compiuto ancora una volta il miracolo non nuovo per le squadre che sono costrette a cedere ad ogni fine di stagione i loro uomini migliori.

Quest'anno i grigi, cedendo il «nulla osta» a Bertolini, hanno rinunciato in blocco a molti elementi anziani, a quei giocatori che la folla ancora prediligeva, ma che più non erano in grado di sostenere le dure fatiche di un torneo estenuante. Nomi nuovi fra i difensori, nomi nuovi fra i mediani, ragazzi all'attacco, e la squadra è lanciata nel campionato, ove teams ricchi di giocatori di grido minacciano di far la parte del leone. Succede che, prima delle affermazioni, il rinnovato undici deve conoscere non poche amarezze. Gioca bene ma perde, si difende anche di fronte ai colossi ma resta relegato giù in fondo alla classifica. Si teme di aver osato troppo: qualcuno vorrebbe il ritorno degli anziani.

Niente di tutto questo. Di colpo la squadra trova la giusta via e più non l'abbandona. Ha ostacoli durissimi da superare: neppure i più accesi supporters osano sperare in una collana di vittorie. Non v'è nulla di impossibile per chi vale e vuole. L'Alessandria scrive pagine mirabili nel libro d'oro del calcio provinciale, e solo v'è da rammaricarsi ch'essa abbia iniziato in ritardo la sua riscossa poderosa. I sostenitori dei «grigi» sono intanto giustamente esultanti, non solo per aver raggiunto con mezzi limitati risultati superiori ad ogni previsione, ma soprattutto perchè la squadra è splendente di vigoria e, contando su elementi in gran parte giovanissimi, può considerarsi a posto nei suoi reparti oltre che per quest'anno, anche per le venienti stagioni.

Il Casale risorge

Anche il Casale risorge. I momenti difficili sono passati per i «neri». La crisi è finita e l'unità, ritornata vigorosa, ha ripreso a vincere. Sul campo dei campioni i casalesi hanno destato ammirazione e raccolto applausi, sull'amico terreno «Natale Palli» i baresi sono stati soverchiati. Provera, Castello, Borel, Demarchi e compagni tornano a far parlare di sè.

Le tre partite di Napoli, Genova e Torino hanno dato i risultati previsti. I «granata» hanno cancellato l'insuccesso di Modena con una chiara vittoria sui vercellesi. I «rosso-bleu» hanno piegato la coraggiosa Triestina passando ad occupare una posizione meno... pericolosa. Gli «azzurri» infine hanno vinto di misura sull'Ambrosiana.

A Busto la Pro Patria non ha potuto ripetere sulla Lazio la vittoria ottenuta a Roma nel match d'andata. Il Brescia, che non ha perso ancora ogni speranza di salvarsi, ha regolato il Modena proprio al termine di una partita accanitissima. Vero è però che i bresciani, anzichè disarmare, intendono produrre, avanti che il campionato termini, quello sforzo decisivo che forse potrà evitare loro la retrocessione. Si può infatti dire che la sorte del Brescia è segnata quando ancora restano in calendario tredici partite da giocare, tredici battaglie da combattere?

L. C.

Ugo Meisl vuol creare una nuova «Nazionale»

Vienna, 29 notte.

Ugo Meisl ha riunito presso di sè i redattori sportivi dei maggiori quotidiani locali ed esteri e li ha intrattenuti sull'incontro di calcio Italia-Austria, che avrà luogo il 20 marzo nello stadio di Vienna.

«Il maestro Zanetti — ha detto Meisl — mi confessava a Trieste di poter con sicurezza prevedere che nella squadra «azzurra» sarà incluso Fedullo, ma di essere incerto rispetto alla designazione degli altri. Io posso dire oggi che forse Hiden e Gschweidl figureranno nel mio undici, sebbene anche ciò sia alquanto aleatorio. La compagine austriaca, nata dopo lo scacco di Milano e definita per antonomasia «del miracolo», ha fatto il suo tempo. Col disgregarla so di assumere una gravissima responsabilità di fronte a me stesso, ma la fama del calcio austriaco lo esige».

Il compito del cav. Meisl è però dei più ardui, date le condizioni climateriche che gli impediscono finora di effettuare un qualsiasi tentativo di prova in conseguenza dell'impraticabilità dei campi, coperti di neve.

Per la ginnastica artistica

Olimpionici agli attrezzi

5 marzo - Torino

Come abbiamo già annunciato, sabato 5 marzo, molto probabilmente in un teatro cittadino la squadra olimpionica di ginnastica artistica, che ha quasi ultimato il suo allenamento sotto la direzione dell'olimpionico campione mondiale cav. Braglia, darà una dimostrazione delle massime possibilità artistiche di questo sport e dimostrerà come la ginnastica artistica abbia diritto alla massima considerazione, specie degli italiani, i quali hanno per essa dovizia di doti naturali.

L'importante manifestazione, alla quale «La Stampa» è stata ben lieta di concedere il suo patrocinio, costituirà indubbiamente uno spettacolo di alto interesse per gli sportivi torinesi, che avranno il privilegio di ammirare per primi la squadra degli olimpionici nelle esibizione che apre la sua «tournée» attraverso varie città di Italia.

Non vogliamo ora ricordare i trionfi che in anni non lontani i nostri ginnasti hanno ottenuto in campo internazionale, nè risalire alle prime gloriose tradizioni della ginnastica artistica italiana. In questo momento, a pochi mesi dalle Olimpiadi di Los Angeles, più che la storia del passato, ci premono la situazione del presente e le aspirazioni dell'avvenire. E queste tendono alla volgarizzazione di questa stupenda attività atletica e alla riconquista del posto che ci compete fra le maggiori Nazioni che temporaneamente ci han tolto il primato ginnastico mondiale. Ecco perchè la Federazione ginnastica italiana ha intensificato la sua opera di propaganda, ha affidato a uomini di tecnica e di passione quali il cav. Corrias e il cav. Braglia la preparazione olimpica, ha voluto queste pubbliche dimostrazioni del lavoro compiuto dai dirigenti e dagli atleti, ed ecco perchè «La Stampa» vuol dare il suo contributo al successo di quest'opera e, in particolare, di questa manifestazione.

La quale riuscirà indubbiamente piacevole spettacolo e chiara dimostrazione ad un tempo dei benefici fisici della ginnastica agli attrezzi. Lungi, infatti, dal dare impressione sgradevole e antiestetica di sforzo, l'esercizio di un campione al cavallo, alla sbarra, agli anelli, alle parallele, danno un senso di leggerezza, di agilità, quasi di volo umano, dovuto specialmente al grande vantaggio di innalzare il centro di gravità del corpo, che non è più in rapporto al peso, ma all'armonico sviluppo muscolare. E alzare il centro di gravità del corpo vuol dire assegnare uno speciale sviluppo alle braccia e al busto, cioè alla sede degli organi vitali; mentre la posizione richiesta dagli esercizi ginnastici per le gambe e i piedi, quasi costantemente a muscoli tesi, garantiscono anche lo sviluppo armonico della muscolatura delle gambe, che acquistano in forza senza perdere in estetica.

Gli esercizi ginnastici non richiedono nè tensione di spirito e di volontà estreme, nè cimenti muscolari e di cuore a limite di snervamento; richiedono, invece, largo margine di stabilità, cioè di forza e di calma, di pensiero e di cuore per potere realizzare il contenuto artistico. Così come è artista un grande cantante che non raggiunge mai nel suo repertorio i limiti delle sue possibilità; così come è grande artista drammatico unicamente quello che non perde il controllo delle sue espressioni, per poterle ancora modellare e modulare come vuole.

Di ciò potranno convincersi quanti si procureranno il piacere di assistere fra quattro giorni alla serata degli olimpionici di ginnastica.

La quale sarà completata da un interessante programma schermistico, costituito da un incontro interregionale ligure-piemontese. Il sig. Corvo, dell'Esperia di Torino, secondo campione piemontese 1930, si incontrerà alla spada col marchese Cesare Ferrero di Ventimiglia, campione ligure 1930-31; il sig. Rivetti, del Club di Scherma, terzo classificato nel campionato studentesco 1931, tirerà di fioretto col sig. Vignale, terzo campione ligure 1931, e il sig. Filogamo, del Club di Scherma, finalista del campionato piemontese 1931, si batterà alla sciabola col sig. Rossi, secondo campione italiano avanguardisti 1931.

Fra i ginnasti, oltre a coloro di cui abbiamo fatto il nome la volta scorsa, sarà presente anche il campione Mandrini, di Milano, completamente rimessosi dopo l'incidente toccatogli a Roma durante il Campionato italiano.

CRONACA CITTADINA

Il Real Convitto delle Vedove e Nubili

Piccolo mondo antico e piccolo mondo moderno - Un angolo di pace deliziosa - Come vive l'Istituto e come vivono le convittrici

In via Gioanetti, una strada che si inerpica sulla collina, si apre il cancello d'ingresso al «Reale Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione». A primavera, in estate e in autunno, quando i vecchi alberi che fiancheggiano il viale sono ricchi di foglie, il giardino è in fiore, e tutt'intorno la collina è ammantata di verde, l'antica villa sembra un gioiello incastonato in una cornice di smeraldo.

Quasi un secolo e mezzo

Noi la visitiamo ora che la neve disegna sui rami degli alberi scheletriti, rabeschi di candido ermellino, stende un immacolato tappeto dovunque ricopre il giardino e disegna sui cornicioni dello stabile strani motivi ornamentali. Ma anche d'inverno essa ha un suo fascino particolare, avvolta com'è in un'atmosfera di tranquillità e di pace di cui beneficiano le 150 convittrici.

L'edificio che fu già villa dei conti Ripa Buschetti di Meana, venne acquistato nel 1786, da Padre Canaveri — che fu poi Vescovo di Biella e quindi Cardinale — per incarico della Principessa Maria Felicita di Savoia: la fondatrice del Convitto. Lo stesso Padre Canaveri fu il primo direttore e presidente dell'Istituto, carica che è ora tenuta dal gr. uff. generale Egilberto Chiapirone.

La Villa Meana risultò subito un po' troppo angusta per lo scopo a cui era stata destinata, e perciò, su disegno dell'architetto Mosca, lo stesso che diede il nome all'ardito ponte da lui costruito sulla Dora, venne ampliata con opere che importarono 200 mila lire. Somma ingente se riferita all'epoca in cui vennero eseguiti i lavori: 1840. Nè ciò fu sufficiente, e nel 1885 tutto il corpo del fabbricato dovette esser sopraelevato di un piano perchè potesse capitare convenientemente 150 signore. Negli anni successivi, e si può dire fino ai giorni nostri, furono apportate continue migliorie di diverso genere. Ad esempio: il primo impianto di riscaldamento a vapore importato dal Belgio fu per questo Istituto. Trascorso il critico periodo della guerra, e restaurate le finanze dell'Ente per opera dell'attuale presidente gen. Chiapirone, questi affidò ad un illustre ingegnere architetto, il Chevalley, l'incarico di rimodernare lo stabile senza che ne venisse snaturata la bella linea architettonica. Fu in quell'occasione che vennero costruiti impianti di acqua fredda e calda in tutti i piani dello stabile come pure docce e bagni; ampliati gli impianti di luce elettrica, ecc.

Signorilità e libertà

Era necessario parlare di queste opere per comprendere in quali condizioni e in quale ambiente si svolga la vita delle convittrici. E' un mondo a sè e perciò è assai poco conosciuto. L'Istituto accoglie signore che portano titoli nobiliari, vedove di alti ufficiali o professionisti, e signorine di civile condizione, che per particolari e molte volte disgraziati casi famigliari, si sono trovate nella necessità di chiedere l'ammissione al Convitto. Tutte queste signore e signorine vi hanno trovato un ambiente consono alla loro cultura e alle loro abitudini. Ogni convittrice dispone di un locale suddiviso armonicamente in entrata, salotto e camera da letto: tre stanzette insomma ammobiliate secondo il gusto di chi le occupa, rallegrate da tendaggi e drappi, da ninnoli, pizzi, quadri, fotografie, soprammobili, ecc. Piccoli nidi dove le signore possono trattenersi a loro piacere durante il giorno, nel quale ricevono altre convittrici; perchè molte di esse, conservando le abitudini della società nella quale sono vissute, hanno ancora il giorno fissato per le visite e nel quale offrono il «the». Tutte queste stanze, o, per meglio dire, questi piccoli alloggi, si aprono su delle gallerie ognuna delle quali porta un nome augusto: Regina Elena, Regina Margherita, Maria Adelaide, ecc., e su ogni porta una targa d'ottone porta inciso il nome della signora che vi abita e il suo titolo.

Esiste un regolamento per le convittrici, ma è così blando, così appropriato alle condizioni delle signore che esse non ne risentono alcun disagio. Esse sono infatti liberissime di uscire ed entrare a qualsiasi ora e di trattenersi fuori anche per qualche giorno. Molte, che hanno parenti, trascorrono ad esempio i mesi d'estate, lontano dall'Istituto. Se indisposte o comunque non si sentono di recarsi nella sala da pranzo, vengono loro serviti i pasti in camera.

E sono le suore, 19 religiose del Cottolengo, la cui superiora è Suor Giuseppina, che si occupano di tutti i lavori che esige la casa, perchè alle convittrici non è chiesta nessuna collaborazione. Appunto perchè vien tenuto conto della loro condizione sociale, esse sono lasciate completamente libere. Ognuna ha il suo tavolino da lavoro presso la finestra dove a piacimento può, se lo desidera, per svagarsi, far qualche pizzo o ricamo, leggere, far della musica o curare l'uccellino che cinguetta nella gabbietta. Ambiente che favorisce il culto dei ricordi.

La retta massima: sette lire al giorno

La sala da pranzo è vastissima. Divisa in tre corsie da due file di colonne, con le tavole rotonde ad ognuna delle quali siedono otto convittrici, essa sembra una grande sala di un albergo nel quale tengano luogo dei camerieri le suore, tutte vestite di bianco. E' vi è pure una non meno vasta sala di convegno: col pianoforte, per chi desidera far musica, con divani, poltrone, seggiole e tavolini ingombri di riviste. Le pareti sono trasformate in una galleria di quadri. Fra questi troviamo il ritratto della munifica Principessa Maria Felicita di Savoia, la fondatrice. E' una bella tela che ricorda a tutte le ospiti i dolci tratti della nobile Dama, ritratta in guardinfante, col manto d'ermellino, e nello sfondo il pittore ha raffigurato, fra il verde degli alberi, il Convitto. Nella parete di fronte si vede il Re Vittorio Amedeo III, fratello della fondatrice, che con Regie patenti diede legale esistenza all'Istituto creato allora per le «Vedove nobili»; poi il Re Carlo Felice, che ne approvò il regolamento, poi Re Carlo Alberto il quale, constatato che le condizioni patrimoniali dell'Ente erano floride, stabilì che 15 convittrici, fra le più bisognose, avessero un posto gratuito. Questi posti nel 1856 diventarono 30, ma semigratuiti, cioè a metà retta, per l'intervento di Re Vittorio Emanuele II, il quale sostituì anche l'antica denominazione con l'attuale: «Regio Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione», estendendo così i benefici ad un maggior numero di signore e signorine.

A questo punto è bene ricordare che la retta per vitto e alloggio fino al termine della nostra guerra era di una sola lira al giorno! Adesso essa è stata portata a 5 e a 7 lire, a seconda delle possibilità delle convittrici. Sono sempre cifre irrisorie se si calcola che in esse sono compresi l'alloggio, il riscaldamento, i bagni, il pranzo e la cena, e che ognuna delle refezioni comporta minestra, un piatto di carne guarnita e frutta.

E a tutto questo va aggiunta l'assistenza medica gratuita. L'Istituto ha il suo ambulatorio particolare per le visite delle inferme, la sua farmacia, e al bisogno, le suore del Cottolengo si trasformano in amorevoli infermiere. Lo sa il Presidente che in occasione di una grave infermità ebbe al suo capezzale suor Raimonda.

A ciascuna il suo giardino

E soprattutto bisogna tener calcolo della proprietà, non osiamo dire del lusso, in cui esse vivono. Oltre il loro alloggetto esse possono disporre di sale da ricevimento, del grande salone di convegno di cui abbiamo parlato, e del giardino. Un vasto appezzamento di terreno, compreso fra le due ali del fabbricato, al cui centro troneggia una gran palma, è suddiviso in 150 piccoli lotti. Ogni signora e signorina ha così il suo piccolo giardino da curare, e vi è fra loro una gara a chi riesce ad ottenere i fiori più belli. In maggio, quando i rosai sono in fiore, lo spiazzo che sta davanti allo stabile, sembra la vivace tavolozza di un pittore. I primi fiori vengono sempre inviati in omaggio ai Principi, perchè in questo ambiente si ha un culto particolare per la Casa Savoia. Perciò nel salone di convegno si trovano i ritratti di tutti i Principi Sabaudi, da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II, alla Regina Margherita, e alla Regina Elena; e ritratti dei Principi non mancano nell'alloggio di ciascuna signora.

La vista che si gode dal salone di convegno è magnifica: nei giorni in cui l'atmosfera è tersa si vede tutta la catena delle Alpi, dal Monviso al Monte Rosa, e sotto, come vista a volo di uccello, le case di Torino che degradano verso la campagna. Ma ognuna delle finestre della Villa e gli ampi terrazzi offrono alle convittrici non meno belli, pittoreschi panorami della collina o della pianura.

La più anziana

Il presidente, insieme al segretario economo teol. cav. Pettigiani, il quale ai suoi diversi uffici unisce quello di assistente spirituale delle convittrici e di celebrante nella bella chiesa annessa al Convitto, che ha funzioni di parrocchia, ci accompagnano nella visita all'Istituto. Ci viene presentata la decana: la signora Giustina Signorile nata Civalleri. La decana viene nominata ogni due anni e serve da «trait d'union» fra le signore e la Direzione e amministrazione per la presentazione di eventuali osservazioni ed ha l'incarico di accogliere le nuove venute, di ambientarle, di dare il segnale della preghiera prima e dopo il pranzo, e di un'infinità di piccole altre cose che in questo mondo assumono non poca importanza. Dalla signora Signorile apprendiamo che la più anziana convittrice è la contessa Ulassa e quella che da maggior numero di anni si trova nell'Istituto è la signora di Saint-Nazar. Non ci è possibile vederla, perchè è caduta, si è ferita lievemente ed ora tiene il letto; parliamo invece con la marchesa Asturelli, la quale da ben 37 anni è ospite del Convitto. E' una signora coi capelli bianchi, piccola di statura, vispa e prosperosa nonostante i suoi 88 anni. Essa ci riceve con un mondo di cerimonie ed è orgogliosa di poterci dire che è la seconda, in ordine di anzianità, nell'Istituto.

— La seconda metà della mia vita è trascorsa felice — dice la buona signora. Felice in rapporto alla tranquillità e alla pace che vi ha trovato dopo essere stata acerbamente percossa da disavventure e da dolori; essa entrò nel Convitto poco tempo dopo di essere rimasta vedova. La marchesa è un'autorità fra le altre signore, benchè non abbia alcun grado. Essa è affabile con tutte, ma si è fatto il suo crocchio d'amiche e trotta sempre da un capo all'altro della villa, perchè, pur non avendo nulla da fare, si è creata un mondo di occupazioni volontarie. Così tutte sono riuscite qui dentro ad ordinare la loro vita, che non è estranea a quella del mondo di fuori, col quale si mantengono in contatto. Esse vi fanno brevi incursioni, ma poi ritornano leste leste, perchè la pace e la tranquillità non sta di casa che nell'Istituto di via Gioanetti.

Ricordi degli agi del passato

In un alto corridoio troviamo una interessante pagina di storia: ad una lesena sta attaccata una corda che passa in una carrucola e serve a far scendere dalla volta un grosso fanale a petrolio; più avanti troneggia un vecchio becco a gas, e poichè entrambi questi mezzi di illuminazione sono stati soppressi dal progresso, viene per ultima una grossa lampada elettrica. Anche al pianterreno si conserva un ricordo del passato: cioè il pozzo, col suo argano, la corda e la carrucola. Nel locale vicino si vede un motorino che servì, in un certo periodo, a far salire l'acqua a tutti i piani, ma anche questo sistema è stato abolito, ora nel Convitto si adopera l'acqua potabile, e poichè essa non arriva fino in cima, ad un certo punto della salita è stata costruita una cabina nella quale apposito macchinario imprime all'acqua la pressione e la forza necessaria per raggiungere fin l'ultimo piano dello stabile.

Dovunque, in questo Istituto, si trovano tracce della benevolenza che i Principi dimostrano alla Istituzione che una Savoia ha creato: nella dispensa vediamo un artistico servizio da tavola ornato coi nodi di Savoia dono della compianta Regina Margherita, nella sala da pranzo vi è un modernissimo apparecchio radio, regalato dalla Regina Elena, il quale rallegra le convittrici durante il pranzo o la cena, e perfino nelle cucine: nei periodi di caccia, si avverte l'interessamento di Casa Savoia, perchè daini e cacciagione danno un gran daffare alle suore cuciniere che in quelle occasioni preparano piatti prelibati.

La spesa per il fabbisogno giornaliero di questo Istituto è tenue, sia per la saggia amministrazione dell'Ente, sia perchè il Presidente gen. Chiapirone, nella sua qualità di Presidente degli Ospedali Psichiatrici, invia a prezzo di costo le derrate provenienti dal Manicomio di Collegno. Il «Convitto delle Vedove e Nubili», questa opera di grande importanza ed elevatezza morale e sociale, trova così la possibilità di fornire a numerose signore, che nella società si sarebbero trovate sperdute, il modo di vivere in un ambiente consono alle loro abitudini di un tempo e di conservare quella visione della vita e quelle apparenze che non sono poi cosa così trascurabile.

U. F.

Andrea Gastaldi a Roma

per i lavori del Direttorio Nazionale

Salutato dalle Autorità fasciste e da parecchi camerati, il Segretario Federale Andrea Gastaldi è partito ieri sera con il diretto delle 20,45 per Roma, ove parteciperà ai lavori del Direttorio Nazionale.

La morte di uno squadrista torinese

L'ultimo pensiero per il Duce

E' morto ieri un fedele e provato fascista della vigilia: Ferdinando Gallina. Egli aveva servito con abnegazione, fervore e passione la Causa, alla quale aveva votato tutto se stesso. Squadrista valoroso prima della Marcia su Roma, era poi passato, come tanti altri camerati, nei ranghi della Milizia, dove si era guadagnati i galloni di capo-squadra. Egli apparteneva pure al Gruppo rionale «C. Odone», del quale era uno dei più zelanti frequentatori.

Colpito dal male che doveva trarlo così immaturamente alla tomba, il compianto camerata ha sopportato ogni sofferenza con stoica fermezza e con serenissimo spirito. In punto di morte, consapevole d'essere giunto al suo estremo istante terreno, ha chiesto che gli fosse portata sul letto la camicia nera ed ha rivolto il pensiero reverente e devoto al Duce. L'ultima parola pronunciata dal povero Gallina è stato il nome del Duce, servito fino alla morte con luminosa, immacolata fedeltà.

Nel mondo dei lestofanti

Gli «affari» e la scomparsa di un pseudo commerciante

Una lunga e circostanziata denuncia sporta dal danneggiato alla competente Autorità ha messo la parola «fine» alla poco chiara attività di uno pseudo commerciante. Si tratta di tale Antonio Penzo, sedicente piazzista. I rapporti tra costui ed il denunciante, il signor Giovanni Michele Gobbi, esercente una ditta di rappresentanze di articoli elettrici sita in corso Vittorio Emanuele 67, datano dall'ottobre passato. Il Penzo, che già allora si occupava quale piazzista della vendita di generi diversi, si rivolgeva al Gobbi, cui era stato presentato da un comune amico, chiedendo di ottenere l'incarico di vendere partite della merce trattata dal Gobbi stesso.

Il rappresentante, dopo avere assunte sommarie informazioni sulla persona del Penzo, accondiscendeva. Così veniva steso un contratto, per il quale il Gobbi avrebbe dato al Penzo della merce in conto deposito. Questi ne avrebbe curata la vendita, versando di volta in volta l'equivalente del prezzo netto e ritenendosi il relativo profitto.

Dopo qualche tempo il Gobbi, riceveva da un cliente una proposta di vendita che, nella sua semplicità, era una autentica rivelazione. Il cliente in parola richiedeva che gli venissero vendute delle lampade della marca appunto rappresentata dal Gobbi ad un prezzo irrisorio: di assai inferiore allo stesso prezzo, cui dalla fabbrica erano fatturate al Gobbi. Questi, naturalmente rifiutava l'offerta, facendo sapere che a tal prezzo egli non poteva assolutamente fornire la merce. Il cliente a sua volta replicava. Diceva che era stupito di una tale risposta, in quanto a quel prezzo egli aveva già comperato altra merce e precisamente da un sub-agente del Gobbi: il Penzo. Il rappresentante, a questa replica ebbe chiara visione di quanto andava succedendo ai suoi danni. Tentò di mettersi in comunicazione con il Penzo, ma questi, naturalmente non si fece vedere. Al posto suo giunsero, poco di poi, nell'ufficio del Gobbi, parecchi avvisi di protesti cambiari. Si trattava di effetti che il Penzo aveva consegnato al Gobbi quale pagamento della merce che diceva di aver venduta. Gli effetti, firmati da terze persone, presentate come clienti, erano regolarmente avallati dal Penzo, il quale oltre a ciò aveva dato le più ampie garanzie sui firmatari.

Una dopo l'altra tutte le cambiali così avute dal Penzo e dal Gobbi poste in circolazione tornarono gravate delle non indifferenti spese di protesto.

Il Gobbi, che ormai aveva compreso quale tiro gli fosse stato giocato, dopo aver invano tentato di ritrovare l'infedele piazzista, si poneva alla ricerca di coloro che risultavano firmatari delle cambiali. Contrariamente a quanto il Penzo aveva assicurato all'atto delle vendite, nessuno di costoro risultava essere commerciante, non solo ma si trattava per lo più di persone totalmente sprovviste di mezzi di fortuna e quindi nella materiale impossibilità di far fronte a qualsiasi impegno. Secondo la versione data da costoro il Penzo avrebbe loro carpito le firme sulle cambiali, asserendo che tali documenti gli sarebbero serviti soltanto per dare garanzie richiestegli per il suo commercio. Posto di fronte alle categoriche richieste avanzate dal Gobbi, qualcuno ha promesso di far fronte agli impegni così avventatamente assunti, altri hanno fin d'ora confessata la propria impossibilità a risarcire il rappresentante del danno procuratogli. Il Penzo, come si è accennato non si è più fatto vivo nè è reperibile all'indirizzo di via Passalacqua 4, ove si era, a suo tempo fatta inviare la merce. In base a questi fatti il Gobbi ha sporto, come s'è accennato, denuncia contro il Penzo per truffa per un ammontare di circa 16 mila lire.

Una fisarmonica rubata e impegnata

L'arresto del ladro

Alcuni giorni addietro al commissariato di P. S. della sezione Borgo S. Donato si presentava il signor Domenico Tione, abitante in corso Farini 32, il quale denunciava di essere rimasto vittima di un furto. Il Tione narrava di avere trascorso la sera precedente in compagnia di alcuni conoscenti ed amici. A notte inoltrata la compagnia si era sciolta ed il Tione con un'automobile si era recato ad accompagnare un conoscente che abita in via Medail. Giunti presso l'abitazione di quest'ultimo, i due avevano lasciato la macchina nella strada ed erano saliti in casa, di dove il Tione tornava dopo breve tempo. Non appena egli giungeva presso la macchina, constatava con spiacevole sorpresa che uno degli sportelli, da lui lasciati chiusi, era aperto. Dall'interno dell'automobile era sparita una fisarmonica di proprietà del Tione stesso e del valore di circa 2 mila lire. Naturalmente, il derubato non aveva neppure la più lontana idea di chi potesse essere l'ignoto ladro e perciò stesso le indagini della Polizia si presentavano alquanto difficili. Toccava alla fine al maresciallo Morelli, della Questura Centrale di rintracciare la fisarmonica, finita nel banco pegni sito in via Rava 27. Qui lo strumento era stato pignorato per 78 lire. Successive indagini portavano a scoprire anche colui che aveva compiuto l'operazione di pegno, e cioè tale Zanuccoli Luigi fu Eugenio, di 41 anno, abitante in corso Ponte Mosca 25.

Costui veniva arrestato e interrogato finiva di confessare.

Il ladro... radio amatore

che rivendeva la refurtiva... ai derubati

Già da qualche tempo i funzionari e gli agenti del Commissariato Compartimentale avevano avuto occasione, per una piccola serie di furti e di truffe, di occuparsi di una determinata categoria di ladri: dei ladri radioamatori. La nuova passione per il modernissimo apparecchio aveva fatto lamentare a varie ditte della città dei furti di materiale per radio, ed una di queste ditte, che ha il suo negozio in via Ospedale, da qualche tempo era veramente perseguitata da un ignoto ladro che con audacia e con abilità sottraeva o degli apparecchi interi o dei pezzi, con una regolarità impressionante. In questi ultimi giorni era giunta notizia agli agenti di P. S. che spesso nei caffè o nei «bar» della città si presentava un giovanotto che offriva in vendita delle radio alcune volte anche di notevole valore, a dei prezzi molto onesti, di modo che trovava sempre da esitare la sua merce.

Gli agenti venivano pure a conoscenza che il cameriere Vistasini ne aveva comperata una per 1500 lire e il fattorino Carlo Rolle ne aveva acquistata un'altra per 500 lire. I due, che non erano per nulla al corrente della provenienza furtiva degli apparecchi, interrogati indicavano chi aveva loro venduto le radio, cosicchè dopo alcuni appostamenti gli agenti fermavano un giovanotto su cui già da tempo nutrivano dei sospetti. Si tratta di certo Mario Quarone, abitante in via Ospedale 6, diciottenne, falegname.

Il Quarone ha confessato di essere stato l'autore dei ripetuti furti che la ditta, a cui abitava vicino, lamentava. Chiamato mesi addietro dai proprietari della ditta per certi lavori, il Quarone aveva trascorso alcuni giorni nel negozio ed aveva acquistata confidenza con i commessi e con i proprietari stessi. Era divenuto così un poco di casa nel magazzino, da cui entrava ed usciva liberamente non senza avere però ogni volta asportato una valvola, una lampadina, un trasformatore o celato nella cassetta dei suoi arnesi un apparecchio intero. Avendo acquistato una notevole pratica, egli costruiva da sè gli apparecchi con il materiale rubato e poi li vendeva. Nei primi tempi inoltre, dato che alcune volte i pezzi rubati non gli servivano, egli si rivolgeva ai derubati stessi, pregandoli di acquistare quei pezzi. Oltre il danno la beffa! Il Quarone ha indicato dove aveva collocata la sua merce, dimodochè la refurtiva è stata quasi totalmente ricuperata.

La chiusura di un albergo

ordinata dal Questore per moralità

Il Questore ha ordinato la chiusura dell'«Albergo Vittoria» di via S. Ottavio 15, di proprietà del signor Giovanni Bonnet fu Luigi, da Oulx, per ragioni di moralità.

Con tale provvedimento si conchiude — forse — la poco onorata carriera di un edifizio. Quando, or è qualche anno, venne operato lo sventramento di via S. Ottavio e all'angolo sorse il bell'edifizio del Liceo-Ginnasio V. Gioberti, i battenti di questa casa furono chiusi e lo rimasero per parecchio tempo. Fino a quando, cioè, non vi fu chi pensò di adibire il caseggiato ad albergo. Pare però che con il mutato nome le cose non fossero affatto cambiate. Fatto si è che spesso il Commissariato di P. S. della Sezione Dora ebbe motivo di interessarsi di quanto andava accadendo in quella casa. Due, tre «sorprese» operate dalla Polizia fruttarono altrettante sospensioni di esercizio al proprietario dell'albergo. Tali provvedimenti però non valsero a cambiare le sorti del locale. Primi ad avvedersi del perdurare di tale stato di cose furono gli abitanti del vicinato, i quali ebbero modo di assistere, anche più frequentemente di quanto non sarebbe stato nei loro desideri, a scenette e scenate a volte clamorose. Infine il Questore ha preso il provvedimento che si è detto.

Conferenze

Nel salone delle adunanze del Gruppo «Mario Bledan», alla presenza di un eletto e numeroso pubblico il cav. avv. Mario Gobbi ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema: «Dilemmi economici e ripercussioni politiche». Dopo una presentazione del tema e dell'oratore fatta dal cav. Ferol, ha preso la parola il cav. Gobbi che per circa un'ora e mezza ha tenuto desta l'attenzione del pubblico sull'interessante problema economico attuale. Ha messo in rilievo l'egoismo di qualche popolo che, non pago delle sue naturali fortune, tenderebbe ancora soffocare buona parte del mondo con la sua politica di sbarramenti o di accentramento di ricchezze ed ha chiuso il suo dire invocando dagli Italiani tutti quella saldezza d'animo e quella unità d'intenti che sole concorreranno a sorpassare l'attuale disagio. La conferenza è stata più volte sottolineata da approvazioni e alla fine vivamente applaudita.

— Alla sede dell'A.N.E.O.P. si è iniziato il ciclo di conferenze indetto per volgarizzare i principali metodi di organizzazione scientifica del lavoro. Nella prima riunione l'ing. Giuseppe Girardi ha parlato sul sistema Bedaux. L'oratore è stato attentamente seguito e alla fine complimentato dal numeroso uditorio composto di esperti e di tecnici della produzione.

— Promosso dal Fascio Femminile si sta iniziando un ciclo di conferenze intese ad illustrare la città di Torino, nei suoi monumenti e nella sua evoluzione storica. La prima sarà tenuta giovedì 3 marzo, alle ore 21, nella sala dell'Istituto Maria Letizia, corso Galileo Ferraris, 25, dal prof. Goffredo Bendinelli dell'Istituto di archeologia della nostra R. Università, sul tema: «Una scorsa sulla Torino di Augusto». L'ingresso è libero per le donne fasciste, le giovani fasciste e le loro famiglie.

Il prolungamento della linea N. 14

fino alla Madonna di Campagna

E' stato inaugurato, ieri nel pomeriggio, un nuovo tronco della rete tramviaria cittadina. Come è noto, la linea n. 14, in partenza dal cosidetto Ponte del Gatto sulla strada di Cavoretto, arrivava fino a ieri a Porta Palazzo, ove aveva il suo termine. Col nuovo tronco, questo capolinea di arrivo è stato portato nientemeno che alla Madonna di Campagna, e precisamente sul piazzale Pasquale Villari, all'incrocio delle vie Borgaro e Foligno. In tal modo la linea tranviaria n. 14 ha più che raddoppiato il suo percorso. Prima, infatti, era lunga circa quattro chilometri, ed ora raggiunge i dieci. Tale linea viene così ad essere la più lunga di tutta la rete urbana, seguita dalle linee n. 2 (Km. 8,400), n. 19 (Km. 7,850), n. 7 (Km. 7,750) n. 3 (Km. 7,650), n. 5 (Km. 7,600), ecc.

Il nuovo tratto comprende il seguente percorso: piazza Emanuele Filiberto - corso Regina Margherita - via Livorno - Corso Mortara - strada di Borgaro - piazza Pasquale Villari. Si tratta, cioè, del tragitto che già era compiuto dalla linea automobilistica municipale n. 51, la quale naturalmente viene abolita. La sostituzione degli «autobus» con le vetture tranviarie riesce di grande giovamento alla linea, la quale viene di molto migliorata, con corse assai più frequenti e comode. La zona attraversata dalla nuova linea in regione Madonna di Campagna comprende alcuni grandi stabilimenti industriali, e questa circostanza, col suo intenso movimento operaio, fa sì che il nuovo tram sia di utilità veramente notevole.

Uno dei vantaggi riguarda le ultime corse della giornata. Col servizio automobilistico l'ultima partenza da Porta Palazzo avveniva alle ore 23,15 e, come facilmente si comprende, essa non rispondeva a tutte le esigenze. Per esempio, non poteva servire a coloro che si recavano a teatro al centro, per far ritorno dopo lo spettacolo. Ora, con le vetture tramviarie, l'ultima partenza avviene da piazza Emanuele Filiberto alle 0,40 (partenza dal Ponte del Gatto alle 0,15), il che permette di accontentare anche le esigenze degli amanti degli spettacoli serali.

Da notare che, con l'abolizione della linea automobilistica n. 51, restano soppresse tutte le linee di «autobus» che il Municipio aveva istituite sulla rete urbana, a complemento ed ausilio delle linee tranviarie. Ne rimangono in attività alcune, che vengono considerate interurbane, quale, ad esempio, quella che fa servizio fra la fermata della linea n. 7 alla nuova Barriera di Nizza e il Nichelino.

L'inaugurazione della nuova linea, come si è detto, è avvenuta ieri nel pomeriggio. Da piazza Emanuele Filiberto è partita alle 14,30 una nuova vettura dell'ultimo modello, di quelle, cioè, a doppio carrello e lunghe quasi il doppio delle carrozze normali. Sulla vettura avevano preso posto parecchie Autorità: il vice-Podestà prof. Silvestri, trovandosi a Roma il Podestà conte Thaon di Revel, col vice-segretario generale al Comune, cav. uff. Cabrua, l'on. Ferracini, presidente della Commissione amministrativa dell'Azienda Tranvie Municipali, il direttore dell'Azienda stessa ing. comm. Giupponi, coi capi-servizio, l'ing. Luparia del Circolo Ferroviario, ecc.

Giunta la vettura inaugurale sul piazzale Villari, le Autorità vennero salutate da una larga rappresentanza della popolazione della borgata Madonna di Campagna. Il rag. Boario Fiduciario del circolo rionale «Doglia» ha pronunciato brevi parole ringraziando l'Autorità comunale a nome della popolazione della borgata, per l'interessamento da essa posto alle necessità della popolosa regione. Hanno risposto, pure brevemente, l'on. Ferracini e il prof. Silvestri.

Giacchè siamo in argomento, possiamo notare che la vettura impiegata nella cerimonia portava il numero 22. Si tratta di una delle ultime vetture nuovo modello entrate in servizio. Esattamente, sono ora 24 tali vetture in circolazione sulla rete, e precisamente sulle linee n. 4 e n. 6. Ma il loro numero andrà gradatamente aumentando ed estendendosi ad altre linee. Alla fine dell'anno, secondo le previsioni della direzione dell'Azienda, esse saranno circa un centinaio.

Assemblee sindacali

Presso la sede dei Sindacati Fascisti dell'Industria, domenica 28 corr. si sono svolte tre importanti assemblee sindacali.

La riunione degli associati al Sindacato degli addetti agli Impianti Idrici è riuscita particolarmente numerosa. Dopo un'ampia relazione svolta dal Capo Gruppo Carmine, il quale si disse lieto di poter presentare all'on. Clavenzani i rappresentanti di un Sindacato le cui attività sono molto intense, il Segretario dell'Unione ha preso la parola ricambiando il saluto e spiegando i concetti cui s'informa la dottrina del sindacalismo fascista.

Successivamente l'on. Clavenzani prenedette anche l'assemblea degli operai dipendenti dalle Ferriere piemontesi. Ai convenuti venne illustrata la portata dell'accordo recentemente stipulato relativamente alla revisione salariale dei dipendenti della Fiat.

In un altro locale della Casa dei Sindacati si svolgeva nel frattempo una terza assemblea: quella dei membri di direttorio di tutti i Sindacati impiegati che fanno capo all'Unione Torinese. Presenziavano anche rappresentanti delle altre provincie piemontesi. Il camerata Della Fonte, in rappresentanza dell'on. Clavenzani, ha porto il saluto all'assemblea ed ai graditi ospiti delle altre provincie formulando l'augurio per il migliore risultato da conseguire con lo svolgimento dei lavori posti all'ordine del giorno. Molti dei presenti hanno parlato sulla situazione della classe impiegatizia.

Nei Sindacati del Commercio

La Segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica: «Il camerata Enrico Russati, fascista del '20 e squadrista mussoliniano, funzionario addetto alle Aziende Commerciali dell'Unione di Torino, dopo tre anni di lodevole attività, per disposizione del Presidente Confederale on. Augusto De Marsanich, è stato promosso Segretario e trasferito a Siena quale dirigente di quella Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio. Il Segretario dell'Unione di Torino, cav. Guido Pasella, presi gli opportuni accordi col Presidente della Confederazione, ha nominato il camerata Alberto Natali, fascista del '20 e squadrista dei primi Fasci fiorentini, funzionario addetto ai Sindacati delle Aziende Commerciali. L'assistenza dell'alimentazione, fino ad oggi svolta dal Natali, rimane affidata al camerata Alfonso Russi, fascista del '21 e squadrista dei Fasci di Empoli, mutilato dell'Unione».

Una veglia pro Opera Assistenziale

Il Dopolavoro dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica che al ristorante del Parco (Valentino) avrà luogo, questa sera, alle ore 22, una veglia danzante pro Opera Assistenza Invernale per iniziativa del Dopolavoro stesso. I produttori delle categorie del commercio, i datori di lavoro ed i lavoratori daranno alla riuscita della veglia tutto il loro entusiastico consenso.

Bollettino demografico di Torino

29 Febbraio 1932 - X

NASCITE	30
MORTI	45

Commesso postale dal treno di Savona

che cade dal convoglio in corsa

Una disgrazia che per puro caso non ha avuto tragiche conseguenze è avvenuta ieri lungo la linea ferroviaria Savona-Torino. Un commesso postale che prestava servizio sulla vettura ambulante del treno B. N. 244 in partenza da Savona alle ore 13, cadeva dal convoglio in corsa e precipitava lungo la scarpata. Il fatto è avvenuto nei pressi della stazione di Ceva, e precisamente a 80 metri dall'imbocco della galleria Sella. Se la disgrazia si fosse verificata qualche istante dopo, il disgraziato commesso postale sarebbe rimasto sfracellato contro le pareti della galleria.

L'infortunato è certo Antonio Cocco fu Gaetano, di 63 anni, abitante nella nostra città. Egli era intento al suo lavoro nello scompartimento della vettura ambulante quando, inavvertitamente, si è appoggiato allo sportello della vettura stessa. Lo sportello non era ben chiuso, e sotto la pressione si è spalancato. Il Cocco, per un istante — mentre il treno correva — ha annaspato con le mani nell'aria, tentando di afferrarsi a qualche sostegno, ha gettato un acuto grido ed è precipitato. La scena è stata rapida. Fortunatamente il grido del Cocco era stato inteso da uno del personale di servizio sul treno. Questo ha dato il segnale d'allarme ed il macchinista è riuscito a fermare il pesante convoglio a poche centinaia di metri dal luogo della sciagura. Col personale del treno sono scesi a terra, impressionati per quella fermata fuori luogo, anche alcuni viaggiatori, e tanto gli uni che gli altri non hanno tardato a rendersi conto di quanto era accaduto. Il commesso postale nella caduta era andato a finire su un rialzo erboso di terreno, che aveva attutito il colpo. Egli, prima ancora che giungessero i suoi soccorritori, si è alzato ed è andato loro incontro. Aveva riportato alcuni lievi ferite e contusioni al capo che sono state medicate alla meglio sullo stesso treno, il quale, dopo soli pochi minuti di sosta, ha potuto riprendere la sua marcia. Il Cocco, passato lo stordimento provocatogli dalla caduta, ha continuato il suo lavoro. Quando il treno è giunto alla nostra stazione di Porta Nuova, il commesso postale ha trovato assistenza dai militi della Milizia Postale e Ferroviaria ed è stato medicato nel gabinetto di pronto soccorso dell'Ispettorato Sanitario, dove è stato giudicato guaribile in pochi giorni. Poco dopo il Cocco ha lasciato la stazione e si è recato alla sua abitazione.

Riunione di ex-militi della C. R. I.

Gli amobilitati della C. R. I. hanno festeggiato l'undicesimo anniversario di fondazione del Sodalizio. Il presidente comm. Vaschetti, applauditissimo, ha rivolto un cortese saluto agli intervenuti, e a lui si sono associati i signori Coletti, Bordija e Ferrara. Con l'occasione è stata consegnata all'economo sig. Michele Rossini una medaglia di benemerenza per l'opera da lui prestata a favore dell'Associazione. La riuscita festa ha lasciato nell'animo degli intervenuti il più grato ricordo.

Il costo della vita a Torino

varia da rione a rione, secondo le ultime statistiche, ma è immutabilmente basso dovunque per i clienti fedeli ed assidui dei distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese.

I premilitari della classe 1911, per il ritiro dei certificati d'idoneità si devono recare nella caserma Carlo Emanuele II via Giuseppe Verdi 24, dalle ore 9 alle 12, dalle ore 14,30 alle 19 e dalle 21 alle 23.

STATO CIVILE

29 febbraio 1932-X

NASCITE: 30. Maschi 13, femmine 17.

MORTI: 45. Battaiolia Dirce di Giovanni, di anni 30, di Cles, religiosa, strada Val S. Martino Superiore, 7 — Durato Maria ved. Rolle, id. 76, di Torino, pensionata, via Polonghera, 48 — Terzolo Maria di Emanuele, di giorni 15, di Torino, via Alassio, 35 — Risso Giovanni fu Giuseppe, d'anni 80, di Costigliole d'Asti, portinaio, via S. Domenico, 13 — Guasco Vincenza ved. Moano, id. 77, di Porto Maurizio, agiata, piazza Madama Cristina, 1 — De Macchi Anna mar. Farinelli, id. 64, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 70 — Olivero di Norabiliere Angela ved. Bo[illegible], id. 90, di Nizza Mare, agiata, via Giannone, 4 — Pezzardi Adelaide Luigia ved. Rossi, id. 70, di Pavia, pensionata, via Della Rocca, 34 — Gallina Ferdinando fu Luigi, id. 56, di Torino, pensionato, via Rosazza, 1 — Mottura Luigi fu Giov. Battista, id. 78, di Villafranca Piemonte, manovale, via Santorre Santarosa, 10 — De Amicis prof. Enrico fu Ettore, id. 58, di Torino, professore belle lettere, piazza [illegible], 14 — Bosco Anna Maria mar. Macary, id. 26, di Alessandria, agiata, via Papacino, 9 — Bonanati Emilia fu Alessandro, id. 68, di Genova, agiata, via S. Quintino, 5 — Francese Caterina ved. Costanzo, id. 89, di Avigliana, casalinga, via Tiziano, 19 — Ceccon Narcisa di Antonio, id. 4, di Genova, strada Vercelli, casa Sala, 11 — Baudo Lucia mar. Agazini, id. 47, di Torino, agiata, via Viale, 3 — Moglia Celestina mar. Garelio, id. 71, di Moncucco Torinese, agiata, corso Vercelli, 104 — Bergoglio Giuseppe fu Giuseppe, id. 37, di Torino, meccanico, via B. Giobbe, 2 bis — Pastoris Carla di Matteo, di mesi 4, di Torino, via Martiri Fascisti, 4 bis — [illegible] Annetta mar. Tepparo-José, d'anni 43, di Torino, agiata, corso Napoli, 30 — De Renzo Umberto fu Francesco, id. 44, di Foggia, operaio, corso Racconigi, 28 — Comolli Lidia ved. Baudoin, id. 68, di Torino, agiata, via Orfane, 26 — Fenoglio Carolina di Luigi, id. 24, di Torino, casalinga, via Baretti, 39 — Trebbi Giovanni fu Stefano, id. 75, di Sala Verc., contadino, via Paisiello, 25 — Olivieri Rosa mar. Cima, id. 58, di Rezzalo, casalinga — Moschino Felice di Giuseppe, id. 19, di Torino, soldato — Ferraris Giovanni fu Antonio, id. 42, di Roascecco, tramviere — Leumini Rosa di Pietro, id. 16, di Torino, studentessa — Motta Angela di Giuseppe, id. 27, di Salasco, legatore — Piergiorgis Angela fu Innocente, id. 42, di Torino, casalinga — Villa Giovanni fu Luigi, id. 74, di Vaglio Berra, pensionato — Ravera Bartolomeo suor Paolina, id. 43, di Fossano, religiosa — Molteni Natale fu Carlo, id. 34, di Como, meccanico — Navarra Teresia di Ferdinando, id. 17, di Torino, commessa — Nardin Marco fu Giovanni, id. 35, di Crosara, elettricista — Stella Zelinda fu Primo, id. 19, di Andezeno, casalinga — Cumerso Luigia ved. Bronda, id. 76, di S. Stefano Belbo, casalinga — Berardo Giuseppe fu Antonio, id. 54, di Casella Torinese, commerciante — Cavanna Giovanni fu Francesco, id. 68, di Olivola Monferrato, [illegible] — Orella Michele Antonio fu Pietro, id. 38, di Pancalieri, contadino — Ferraris Giuseppe fu Nicola, id. 64, di Ortello, pensionato — Villa Caterina mar. Gobetto, id. 29, di Vinchio d'Asti, casalinga — De Lay cav. prof. Silvio fu Marco, id. 71, di Firenze, impiegato.

Nati morti 2, a domicilio 25, negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 7.

Seguendo la Cronaca

Fate, fate, fate...

la cura della Bioepatina. Vi servirà a prevenire molti malanni. La Bioepatina è il ricostituente che ricostituisce: esso dà gli stessi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti. La Bioepatina è il ricostituente adatto per tutte le età. Iniziate oggi stesso la cura.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Tosca» di G. Puccini (prezzi popolari).
ALFIERI — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Romano Calò). — Ore 21,15: «La luce sul feudo» vicenda navale di F. De Roberto.
BALBO (Comp. Veneta C. Baseggio). — Ore 21,15: «Farse l'amor, xe vero?» di L. Cecchi, musica di G. Coen.
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21,15: «Romanticismo» di G. Rovetta.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: «La miseria d' monssù Travet» di V. Bersezio.
ODEON (Comp. goliardica dei Gufi). — Ore 21,15: «Va all'inferno!» di Cavour, Gloria, Palazzolo e Beck.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Rivista - Varietà.
SELECT-SAVOIA (via Lagrange 29): Corso prolungato fino alle ore 2.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'ultima avventura». Armando Falconi, D. Jacobini. Produzione Cines.
VITTORIA: «Passione di mamma». Bennett.
ITALA: «Papà Gambalunga». J. Gaynor.
SPLENDOR: «Dirigibile». J. Holt, Graves. Domani: «Il bacio», cap. di G. Garbo.
IDEAL: «La Wally», parl. cant. italiano.
ALPI: «Disonorata» con Marlène Dietrich.
STATUTO: «Disonorata». Marlène Dietrich.
BORSA: «Spionaggio eroico». Brig. Helm.
PRINCIPE: «L'afferratore» e varietà.
SAVOIA: «Segretaria privata» e cartoni.
AMBROSIO: «Trader Horn». Prezzi popol.
CHIABELLA: Cinema «Repubblica delle donne» e Compagnia Riccioli in «Grand Hôtel». Successo. Prezzi L. 2, 4 e 6.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,10, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 12,40: I cinque minuti del radiocurioso — 13: Segnale orario — 13,1: Musica brillante — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica riprodotta — 16,55: Musica da ballo — 18,45: Consorzi Agrari.

Ore 19: Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 20: Segnale orario — 20,30: Conversazione scientifica: Ernesto Bertarelli — 20,45: Opera. Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto vario: Nardini-Zanilli, «andante» per orchestra d'archi e organo: concerto in «mi» bemolle maggiore per pianoforte e orchestra; Grieg, «Clav Trigwason», preghiera e danza del popolo ecc. — Bruxelles: concerto strumentale e vocale dedicato a composizioni di Arth Meulemans — Praga: concerto vario — Parigi: musica francese dal XVII secolo ai nostri giorni. Quartetto: variazioni su un tema popolare russo — Tolosa: musica varia — Heilsberg: concerto — Muehlacker: concerto di strumenti a fiato. Musica gaia — Daventry: concerto e arie per baritono. Composizioni di Peter Warlock — Londra: concerto. Musica d'organo da una chiesa — Barcellona: ritrasmissione parziale di un'opera — Madrid: selezione del «Barbiere di Siviglia» di Rossini — Radio-Suisse: vario.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un aggiustatore giovane — un addetto tornio revolver — 4 fonditori macchina «Bondilisine» provetti — un calzolaio per riparazioni — 3 modellatrici cioccolato, lavoro provvisorio — una berrettaia specializzata berretti di divisa per aziende, municipi, ferrovie, collegi, musiche, militari e qualunque tipo di divisa — 16 lavoranti sarte vestiti militari — 3 lavoranti fantasia — 3 macchiniste macchina circolari maglieria — 3 spolaride per maglificio — 3 macchiniste macchina circolari calze uomo — una taglietrice colli camicie per uomo — una macchinista cucitrice sparge bambini, provetta — 3 operaie tornio revolver, provette — 3 macchiniste per «polverini, lavorazione in serie» — una macchinista macchine Scott Williams, calze da uomo — 2 lavoranti sarte confezioniste maglieria — una [illegible] giletiche confezioni per signora.

ULTIME NOTIZIE

La lotta presidenziale in Germania

Il «fronte» di Hindenburg

Berlino, 29 notte.

La lotta per la Presidenza del Reich, dalla cui giornata elettorale ormai meno di due settimane ci separano, si sviluppa si può dire in tutta la sua pienezza ed è caratterizzata da una grandissima violenza pari certamente alla importanza della posta che ciascuna delle due parti cerca di mettere in gioco. I nazional-socialisti annunciano non meno di 120 mila comizi in tutto il Reich, e hanno già inondato il Paese con una prima emissione di un milione di manifesti, di otto milioni di opuscoli e di 12 milioni di edizioni speciali. Queste sole cifre possono dare la misura del fervore che il nazional-socialismo intende mettere nella lotta. Da parte opposta, e cioè da parte del fronte di Hindenburg, vale a dire dei social-democratici e dei partiti medi, si procede a prepararsi a far fronte a tanta violenza di attacchi. Si annuncia oggi infatti che tutti i settori dei partiti e dei gruppi che formano questo fronte hanno già iniziato contatti e stanno discutendo per procedere in comune per utilizzare col massimo rendimento le proprie forze.

Mobilitazione di Ministri

Si tratta di saldare un fronte unico costituito intorno alla candidatura di Hindenburg anche dal punto di vista dell'azione tattica, facendo cioè in modo che la lotta elettorale di questo fronte proceda sotto una sola direzione, così da evitare inutili dispersioni di forze agenti secondo un determinato piano nel fissare adunanze e comizi in tutte le parti del Reich, distribuendo e utilizzando l'opera degli oratori.

Tutti i Ministri sono naturalmente mobilitati, e già ha cominciato il vice-Cancelliere e Ministro delle Finanze Dietrich con un grande discorso, che ha pronunciato a Berlino, per la candidatura di von Hindenburg, nella sede del partito di Stato. I giornali di questo fronte annunciano che il Cancelliere stesso interverrà in un paio di grandi comizi, uno a Berlino e uno in provincia, pronunciandovi due importanti discorsi, mentre il Ministro degli Interni del Reich, Gröner, ha emanato ieri tutte le norme necessarie per dirigere e regolare la lotta, in quanto spetta alle necessarie provvidenze governative. Il Ministro degli Interni prussiano, Severing, ha oggi riunito tutti i Prefetti delle provincie prussiane ed ha tenuto loro un discorso nel quale ha caratterizzato di «antistatale» e perciò sovversivo il partito nazional-socialista, ed ha quindi fatto pressioni per quanto riguarda la condotta che dagli impiegati di Stato il Governo si aspetta. La tesi di Severing è, fra l'altro, diametralmente opposta a quella sostenuta dal suo collega Ministro degli Interni del Reich, Gröner, il quale considera i nazional-socialisti come un partito legalitario, e non manca di provocare le più vive proteste da parte dei giornali di destra. Il Ministro Severing ha anche sostenuto la necessità di premere sulla stampa, adoperando ad esempio quella ordinanza che permette di imporre ai giornali certe date pubblicazioni.

Il fatto è che già in questo primo periodo di lotta gran parte della stampa nazional-socialista si trova a dover sospendere le proprie comunicazioni per parecchi giorni, come, ad esempio, l'organo nazional-socialista di Berlino, l'«Angriff». Questi metodi fanno accusare a taluni giornali di destra, come ad esempio alla «Deutsche Allgemeine Zeitung», come sia da temere che essi raggiungano un fine affatto opposto. «E' noto — dice questo giornale — che tali soppressioni e tali soffocazioni — le quali non rimangono ignote alla generalità del pubblico — fanno sortire l'effetto contrario, e in sostanza si risolveranno in niente altro che in qualche centinaia di migliaia di voti in più per Hitler». E' del resto più che naturale e spiegabile che in tanto fiume di atti e di parole quanto se ne è scatenato, non tutta l'acqua riesca a mantenersi assolutamente limpida.

Critiche alla lettera di Hitler

Ma di simile inconveniente si è lagnato ieri Hitler stesso nella lettera che — come vi ho annunciato — ha diretta al Presidente von Hindenburg, contenente talune precise accuse alle autorità di infrazione dell'imparzialità o di terrorismo politico in contrasto con le disposizioni impartite da Hindenburg stesso per la lotta presidenziale. Della sua lettera al Presidente, Hitler ha creduto di dare notizia ieri stesso, esponendone tutto intero il contenuto in una apposita convocazione che ha fatto all'«Hôtel Kaiserhof» alla stampa anglo-americana, la sola parte della stampa estera a cui la segreteria di Hitler dà il privilegio di rivolgersi quando vuole comunicare qualche cosa alla opinione mondiale. La comunicazione di questa lettera, e questa specie di appello all'estero, non mancano di provocare le più aspre critiche da parte dei giornali avversari, i quali accusano Hitler di chiamare gli stranieri a intervenire in una questione puramente interna come è quella di una elezione presidenziale.

Si osserva, fra l'altro, che la lettera sarebbe stata consegnata al palazzo della Presidenza verso le sei o le sette di ieri sera, mentre la comunicazione alla stampa nord-americana — da parte di Hitler, all'«Hôtel Kaiserhof» — ha avuto luogo ieri a mezzogiorno. Il pubblico anglo-americano e mondiale sarebbe quindi stato messo al corrente del contenuto della lettera con notevole anticipo sullo stesso Presidente destinatario.

La lettera — di cui vi ho trasmesso già ieri notte il contenuto esatto — è stata ricevuta dal Presidente Hindenburg — come annuncia stamane un comunicato ufficiale — il quale, dopo averne letto il contenuto, l'ha rimessa al Ministro degli Interni Gröner per l'esame delle accuse in essa contenute.

G. P.

Minacciosa agitazione in Finlandia

Berlino, 29 notte.

Si ha da Helsingfors, in Finlandia, che il movimento nazionale lappone fa nuovamente parlare di sè. Il partito ha or ora chiesto al Governo di allontanare il Ministro degli Interni von Born, il capitano provinciale Jalander, nonchè di sciogliere il partito social-democratico. Il movimento si è riacutizzato improvvisamente, specialmente nel centro di Mantsala presso Helsingfors. Colà i lapponi si sono procurata dell'artiglieria leggera ed hanno dichiarato lo stato di guerra e sbarrato le strade di comunicazione. A Mantsala essi perquisiscono tutte le automobili e sottopongono i passeggeri a interrogatorii. In una adunata a Mantsala stessa, dove parlava un deputato social-democratico, il dottor Mikko Erich, improvvisamente 400 lapponi, armati, hanno chiesto l'immediata sospensione dell'adunanza e siccome la loro richiesta non è stata subito esaudita hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici e con i fucili contro la sala stessa. Alcuni proiettili, penetrati nella sala, hanno causato un panico enorme. Nelle trattative iniziate i lapponi hanno chiesto l'immediata partenza dell'Erich dalla città.

Il libero scambio è stato sepolto dalla Camera dei Lordi

Londra, 29 notte.

Il libero scambio in Inghilterra ha cessato di vivere ufficialmente oggi alle 5 pomeridiane in punto. La grande rivoluzione fiscale è stata compiuta quando stasera gli uffici doganali del Tamigi e degli altri porti hanno chiuso gli sportelli dinanzi ai quali dalle 9 di stamane si erano accalcati capitani di navi, agenti di trasporto, e importatori per ottenere i certificati che permetteranno loro lo sbarco senza dazio di tutte le merci giunte qui prima che scoccasse l'ora fatale dell'entrata in vigore del protezionismo.

Lo storico evento è salutato con esultanza da parte dei conservatori, commemorato in tragiche e minacciose orazioni funebri dai liberali, e criticato con l'abituale rigore di logica da Lord Snowden in un discorso alla Camera Alta, che ha prodotto una forte sensazione sull'uditorio.

Il discorso è stato un gesto esclusivamente cavalleresco di difesa del defunto libero scambio, ma le critiche dell'ex-Cancelliere dello Scacchiere inquieteranno i sonni di molti protezionisti. Egli ha detto che il bill di Churchill è la più importante misura presentata al Parlamento da un secolo in qua, una misura rivoluzionaria, che non reca però, secondo l'oratore, alcun rimedio ai malanni di cui soffre la Nazione. In regime di libero scambio la Inghilterra ha visto decuplicare dai tempi di Giuseppe Chamberlain in qua i suoi traffici di esportazione, migliorare la situazione delle masse, aumentare i salari a livelli conosciuti sui continenti. In soli servizi sociali l'Inghilterra spende 300 milioni di sterline all'anno, e questo Paese ha potuto permettersi questo lusso solo fra tutti i Paesi protezionisti. Per giunta, mentre tutti indistintamente questi ultimi hanno visto diminuire i loro traffici, la Inghilterra li ha mantenuti ad un livello tale che le ha impedito di seguire la china verso l'impoverimento che si è impadronito degli altri Paesi a regime protezionistico. Il problema, secondo Snowden è di stabilire una volta per tutte se il protezionismo serva gli interessi dei Paesi protezionistici meglio di quanto il libero scambio serva l'interesse dell'Inghilterra. Orbene, Snowden ha sostenuto che il protezionismo non aumenta l'impiego di mano d'opera, poichè, malgrado tutte le muraglie doganali, sei milioni di persone sono senza lavoro in Germania, dodici milioni in America, e la Francia ne ha un numero eguale a quello dell'Inghilterra. Nè il protezionismo espande i traffici di esportazione. Questi sono diminuiti dall'anno scorso di 181 milioni di sterline in Inghilterra, ma di 380 milioni in America. Negli ultimi tre mesi del 1931 il volume totale delle esportazioni si è mantenuto quasi stazionario in Inghilterra, ma ha subìto tremende cadute in America, in Francia, in Germania ed in Isvizzera. Si assicura che il protezionismo protegge il mercato interno. Orbene l'anno scorso le più grandi Nazioni del mondo, esclusa l'Inghilterra, hanno importato merci per oltre tre miliardi di sterline da altri Paesi e si tratta di Nazioni protezioniste. Com'è — ha chiesto Snowden — che i dazi doganali proteggeranno il mercato interno inglese, mentre questi dazi non sono riusciti a proteggere i mercati interni di tutti quanti i Paesi protezionisti del mondo? Perchè il protezionismo compirà in favore dell'Inghilterra un miracolo che non ha compiuto negli altri Paesi?

«E' un delitto di giocare con gli interessi vitali di un Paese e di adottare una politica protezionista, mentre dinanzi ai nostri occhi abbiamo le prove del disastroso fallimento della stessa politica in tutto il rimanente del mondo.

«I computi del Governo per provare la sua tesi sono inesatti, poichè il Governo ignora le esportazioni invisibili, ed è appunto grazie a queste che l'Inghilterra ha sempre evitato il pericolo dei bilanci deficitari.

«L'unico mezzo infallibile di misurare la esistenza di una avversa bilancia commerciale, secondo Snowden, è il cambio della sterlina. Orbene, questo cambio si mantiene stazionario, ed anzi manifesta una tendenza a salire. La Banca d'Inghilterra ha potuto fare acquisti di valute straniere per pagare i suoi debiti, e malgrado ciò la sterlina è migliorata. Questo fatto è da sè solo una risposta conclusiva a coloro che sostengono l'esistenza di un'avversa bilancia commerciale in questo Paese».

Snowden ha poi attaccato con estrema violenza la tesi governativa, secondo la quale le nuove misure ridurranno le importazioni ed espanderanno le esportazioni.

«L'errore della vostra tesi — ha detto Snowden — è che non volete persuadervi che a lungo andare le importazioni e le esportazioni devono bilanciarsi. Se tutte le Nazioni potessero realmente ridurre le importazioni e aumentare le esportazioni, non rimarrebbe più un solo mercato in tutto il mondo ove noi potremmo esportare le nostre merci. Negli ultimi due anni le importazioni britanniche sono diminuite di 300 milioni di sterline. Questo è un fatto incontestabile, ma è pure incontestabile anche l'altro che di altrettanto sono diminuite le esportazioni».

Snowden ha poi ironicamente attaccato il Cancelliere dello Scacchiere là dove egli sostiene che le nuove tariffe doganali dovranno recare un reddito all'erario.

«Come potete voi — ha chiesto Snowden — arrestare le importazioni in questo Paese, e al tempo stesso ottenere un forte reddito per lo Stato? Voi avete definito i vostri dazi come una misura mirante ad accrescere le entrate dello Stato. Avete adottato questa definizione soltanto per non sollevare sospetti fra le masse».

Snowden ha poi sostenuto che la nuova legge aumenterà notevolmente il costo della vita in Inghilterra. Egli ha negato poi in modo assoluto che quest'ultima sia capace di introdurre riduzioni dei dazi di carattere commerciale con gli altri Paesi del mondo. Secondo Snowden il protezionismo crea delle caste di interessati, le quali man mano vengono ad acquistare una tale forza da frenare le attività governative nelle loro trattative con le altre Nazioni.

«Il protezionismo — ha concluso Snowden — è inutile come arma di mercanteggiamento, ed è stato adottato senza alcun mandato del Paese. La maggioranza della Camera dei Comuni non rappresenta in alcun modo l'opinione del Paese sulla questione protezionistica: tutte le volte che sono state fatte elezioni su questa base dei dazi il Paese si è pronunziato contro di essi a travolgente maggioranza.

R. P.

Vasti consensi della stampa inglese per la creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano

Londra, 29 notte.

Tutti i giornali riportano larghi riassunti della relazione del senatore Conti all'assemblea della Banca Commerciale Italiana, e commentano i felici risultati della creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Il redattore finanziario del «Times» scrive che questa operazione su vasta scala, fatta per iniziativa del Governo, garantisce da un canto maggiore sicurezza al pubblico che impiega nelle industrie il proprio denaro, ed assicura nel tempo stesso maggiore elasticità all'intera organizzazione bancaria italiana, evitando che le banche centrali abbiano ad estendere il credito oltre misura a rischio di ricorrere ad una politica di inflazione. Il redattore finanziario del «Daily Telegraph» scrive che la crisi dello scorso autunno ha giovato in quanto che il Governo italiano ne ha approfittato per mettere in ordine la situazione bancaria. Il «Manchester Guardian» rileva il fatto che nei primi mesi di quest'anno la situazione generale è già migliorata in Italia, il che dimostra che la crisi ha superato il periodo della massima depressione.

Il «Financial Times» in un articolo di fondo scrive: «L'Italia ha ora una serie completa di istituti di tipo particolare che si specializzano nel credito a medio e a lungo termine, e servono come vincolo per gli aiuti dello Stato a favore delle iniziative private, distribuendo equamente i rischi, ed ottenendo una sicurezza proporzionalmente maggiore. Così le banche sono più libere di accudire alle loro funzioni normali e cioè di finanziare la produzione corrente e di concedere crediti liquidabili. Quanto alla Banca Commerciale — conclude il «Financial Times» — è particolarmente notevole che, a onta delle difficoltà della situazione generale, essa non abbia subìto alcuna perdita, ed abbia anzi in suo possesso risorse per aspettare con serenità che le ruote del meccanismo mondiale dell'industria tornino ad assumere il loro ritmo normale».

Il «Financial News» nel suo articolo di fondo scrive: «La Banca Commerciale Italiana è stata convertita da Banca industriale di tipo continentale a Banca commerciale sul modello anglo-americano. Una delle caratteristiche della gigantesca operazione che ha creato l'Istituto Mobiliare Italiano è che è stato fatto senza produrre alcun aumento nella circolazione monetaria non solo, ma la stessa Banca Commerciale non ha subìto perdite di sorta. Un risultato invidiabile davvero — conclude il giornale — in questi tempi di deprezzamento universale».

Duecento navi da guerra americane concentrate nel Pacifico

Washington, 29 notte.

Il Dipartimento della Marina ha dato ordine che si trasferiscano nell'Oceano Pacifico le forze principali della Marina da Guerra americana. In seguito a tale trasferimento un alto funzionario del Dipartimento della Marina ha dichiarato che nell'Oceano Pacifico sarà concentrato il più grande numero di navi da guerra americane che vi sia stato dal 1919 in poi. La spiegazione che ufficialmente si dà di questo ordine è che tutto il gruppo della Flotta americana viene inviato nel Pacifico per partecipare alle grandi manovre navali, durante le quali la Flotta sarà divisa in due partiti: il partito azzurro, che tenterà di impadronirsi di alcuni punti della costa del Pacifico e il partito nero che cercherà di impedire il successo di un tale tentativo.

Le 190 navi da guerra che si aduneranno nel Pacifico sono così divise: 12 corazzate, 17 incrociatori, 33 sottomarini, 81 cacciatorpediniere, 3 navi portaerei, 53 ausiliarie.

La ripresa delle relazioni fra il Governo di Nanchino e la Russia

Nanchino, 29 notte.

La Commissione degli Esteri e il Governo nazionale cinese hanno deciso di riprendere le relazioni con la Russia sovietica che erano state interrotte dopo il 1929.

Aero-postale francese precipitato nell'Atlantico?

Parigi, 29 notte.

Un grave accidente si è prodotto sulla linea Francia-America del Sud dell'aereo-postale. L'aeroplano, partito sabato a mezzanotte da Buenos Ayres per Rio de Janeiro, è scomparso tra Montevideo e Pelotas durante una spaventosa tempesta. I sacchi della posta sono stati scoperti sulla piazza di Rio Grande, poco prima di Pelotas. L'aeroplano aveva a bordo il pilota Barbier, il secondo pilota Han e il radiotelegrafista Goubeyre, e aveva come passeggero il segretario della Legazione di Francia in Bolivia, Boucheix. Vi sono ragioni per credere che l'aeroplano sia caduto in mare e che l'equipaggio sia perito.

Assalto a un giornale argentino

Due morti e trenta feriti

Buenos Aires, 29 notte.

Una colonna di radicali, appartenenti al partito dell'ex-Presidente Irigoyen, hanno dato l'assalto al giornale «La Fronda» che ha condotta una campagna violenta contro i radicali personalisti. La redazione del giornale è stata distrutta; il macchinario di tipografia è stato gravemente danneggiato.

Gli assalitori, che tentavano di incendiare il fabbricato, sono stati trattenuti dai pompieri e dagli agenti di Polizia coi quali hanno impegnato vivaci colluttazioni. Si è dato mano alle armi: molti colpi sono stati sparati. Si hanno a deplorare due morti e trenta feriti, tra cui dieci gravi.

Dell'odio tra i varii partiti politici argentini, fomentato dal rimpatrio di tanti esiliati, trae partito il comunismo che nella giornata di ieri in *Plaza del Once* ha fatto una dimostrazione che si è risolta in un minaccioso conflitto.

Due italiani innocenti fucilati come terroristi in Argentina?

Buenos Aires, 29 notte.

Il noto penalista argentino avv. Sanchez Viamonte ha denunciato alla Corte di Giustizia l'ex-Presidente della Repubblica generale Uriburu, e i suoi Ministri, per la fucilazione degli italiani Severino De Giovanni e Paolino Scarfò, avvenuta ai primi di febbraio del 1931. In Calle Callao, durante un conflitto tra agenti e malviventi, la Polizia credette di avervi visto il De Giovanni, che fu arrestato a Burzaco e, dopo un giudizio sommario svoltosi al Tribunale Militare in base alla legge marziale, condannato a morte, perchè ritenuto, insieme allo Scarfò, organizzatore e complice necessario di tutte le più cruente gesta di brigantaggio e di terrorismo avvenute nello spazio di dieci anni in Argentina, tra cui lo scoppio della bomba con conseguente strage al R. Consolato d'Italia nel maggio del 1928.

L'avv. Sanchez sarebbe in possesso di documenti dai quali risulterebbe che le accuse fatte al De Giovanni e allo Scarfò non erano suffragate da prove tali da legittimare una condanna a morte.

L'incremento demografico d'Italia

Le regioni meridionali al primo posto

Roma, 29 notte.

Dal quadro prospettico del movimento della natalità nell'anno 1931, secondo *Le Regioni d'Italia*, si rileva che l'eccedenza dei nati vivi sui morti, ossia l'incremento demografico naturale dell'Italia è stato nell'anno scorso di 416.476 anime, pari ad una media generale di 10,05 per mille abitanti.

Undici compartimenti italiani hanno superato questa media e sette si sono invece tenuti al di sotto. Fra i compartimenti che hanno superato la media generale del Regno figurano al primo posto le Calabrie con 18 nati in più dei morti per mille abitanti; seguono, al secondo posto, le Puglie con 14,71; al terzo posto la Campania con 14,60; al quarto il Veneto con 13,25; al quinto la Sardegna con 13,10; al sesto gli Abruzzi con 12,62; al settimo le Marche con 12,37; all'ottavo la Basilicata con 12,11; al nono il Lazio con 12,06; al decimo l'Umbria con 11,76; all'undicesimo, infine, la Sicilia con 10,93.

Come si vede, il massimo contingente per l'incremento demografico della popolazione italiana è dato sempre dalle regioni meridionali e insulari e dal Lazio che serba un posto notevole.

Fra i compartimenti del Regno che si sono invece tenuti al di sotto della percentuale nazionale generale sta al primo posto il Piemonte con soli 2,24 nati in più dei morti per mille abitanti durante l'intero anno 1931; seguono, al secondo posto, la Liguria con 3,25; al terzo la Venezia Giulia con 6,27; al quarto la Venezia Tridentina con 7,18; al quinto la Toscana con 7,15; al sesto la Lombardia con 7,68; al settimo l'Emilia con 8,67.

Contrabbando di accendisigari tentato da due belle signore

Ancona, 29 notte.

I militi della R. G. di Finanza hanno effettuato due operazioni che hanno portato a sequestri di notevole quantità di merce di contrabbando, proveniente da Zara.

Due belle signore, accompagnate da un giovane reduce dall'America, ben conosciuto dalla nostra Polizia, appena sbarcate dal piroscafo «Stamura», sono state invitate nell'ufficio di dogana e sottoposte a visita personale e trovate in possesso di due sacchetti di tela, ben simulati tra gli indumenti intimi personali; tali sacchetti contenevano 25 accendisigari automatici e 4 mila pietrine focaie. Le due signore sono state rimesse in libertà dopo il pagamento di una forte multa.

Uccide a rivoltellate un compaesano che gli ha baciato in pubblico la moglie

Palermo, 29 notte.

Nel Comune di San Cataldo, il contadino Angelo Cali ha ucciso, con due colpi di rivoltella, il muratore Andrea Giannone, avendo appreso che il Giannone, in una pubblica via, aveva baciato sua moglie. Il Giannone era un maniaco, già precedentemente condannato per simili gesti.

Sette gradi sotto zero a Siena

Siena, 29 notte.

Il vento rigido che imperversa da tre giorni ha portato, ieri mattina verso le ore 5, una nuova bufera di neve. La temperatura è scesa a 7 gradi sotto zero.

SPORT

Carnera vittorioso a Parigi

Pierre Charles battuto ai punti

Parigi, 29 notte.

Diecimila persone hanno assistito questa sera all'incontro di «boxe» svoltosi fra Primo Carnera ed il belga Pierre Charles.

I due grandi pugilisti sono saliti sul «ring» dopo che Bagguerra aveva riportato una brillante vittoria per k. o. sul francese Morel.

Il «match» fra il friulano ed il belga è andato al limite delle dieci riprese durante le quali nè l'uno nè l'altro avversario hanno in nessun momento della mischia accusato istanti di debolezza e di pericolo. Il americano non è stato contrassegnato nè da ferite nè da una goccia di sangue, essendosi svolto in una pura linea tecnica. In tutti i dieci «rounds» è apparsa evidente la superiorità di Carnera, che è risultato vincitore ai punti.

La sei giorni di New York

Giorgetti-Mac Namara al comando

New York, 29 notte.

Alla 18.a ora della corsa ciclistica dei «Sei giorni» la classifica era la seguente: Giorgetti-Mac-Namara punti 25; Le Tourneur-Guimbretière p. 13; Mac-Namara-Peden p. 13; le coppie avevano percorso miglia 326 e nove giri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	5	3	coperto	mosso
Milano	2	—3	½ cop.	
Genova	5	1	»	mosso
Venezia	6	—3	sereno	»
Firenze	4	1	coperto	
Ancona	4	—1	»	l. mosso
Bologna	1	—1	»	
Napoli	6	5	piovoso	l. mosso
Taranto	9	6	»	mosso
Palermo	14	9	½ cop.	l. mosso
Catania	12	4	sereno	»
Cagliari	13	1	coperto	calmo
Tripoli	15	7	sereno	l. mosso
Messina	12	8	½ cop.	calmo
Trieste	6	—5	sereno	agitato
Trento	6	—5	»	
Fiume	4	—6	»	l. mosso
Bari	4	—1	coperto	»
Sanremo	9	4	½ cop.	
Bengasi	14	12	coperto	»
Rodi	14	12	½ cop	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 28 al 29 — 5,0
Massima del giorno 29 + 1,5
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 28 al 29 — 3,5
Massima del giorno 29 + 4,3
Pressione barometrica (ore 8): 745

Previsioni

Roma, 29 notte.

Permane la zona d'alta pressione sull'Europa settentrionale con centro sulle isole Faroer. Un'area di depressione si presenta sulle coste portoghesi influenzando il Mediterraneo. La situazione barica, poco variata da ieri, non arrecherà modificazioni notevoli nello stato del tempo. Pertanto domineranno venti interno greco deboli in Val Padana, quasi forti sugli altri versanti Adriatico e Tirrenico e con raffiche sul medio versante Tirrenico, maestrali nel basso e medio Adriatico, meridionali moderati sul versante Jonico e nella Sicilia. Il cielo sarà scarsamente nuvoloso sull'alta Italia, coperto altrove con precipitazioni nelle regioni centrali e meridionali. Sull'Appennino ancora qualche nevicata. Temperatura quasi stazionaria. Agitato il Tirreno, mosso nel medio Adriatico, l'arcipelago Toscano.

Le fiamme in un Circolo genovese

Genova, 29 notte.

Ieri sera, verso le ore 18,30, nella sede del Circolo artistico Tunnel, sito in via Garibaldi numero 5, si è sviluppato, improvvisamente, un incendio prodottosi nella conduttura del calorifero e che si è propagato al soffitto. I pompieri, accorsi prontamente, sono riusciti, dopo circa un'ora e mezza, a domarlo. Ma dopo questo primo intervento, i vigili hanno dovuto riportarsi sul posto perchè il fuoco aveva ripreso con maggiore violenza.

Sei squadre di pompieri, alle ore 24 circa, sono accorse al palazzo del Tunnel e soltanto dopo una laboriosa notte di lavoro sono riusciti a circoscrivere l'incendio.

I danni si fanno ascendere ad oltre 100 mila lire, essendo andati distrutti circa 350 metri quadrati di tetto.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 29 notte.

La sterlina è stata quotata 3,49625 in apertura e 3,485 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 29 febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	88 25
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 73 1/8 l. 73 —
Id. id. 1937	d. 90 — l. 96 —
Prestito Milano 6.50% 1958	d. 67 3/8 l. 68 —
Id. Roma id.	d. 70 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 80 1/8 l. 80 1/2
Sip	d. 58 — l. 60 —

AZIONI

	27	29
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	66 3/4	66 1/4
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7 1/8
American Tel. Tel.	137 1/4	136
Consolidated Gas	63 3/4	62
Eastern Kodak of N. York	77 3/4	78 1/8
General Electric	20 1/4	19 3/4
Intern. Harvester Co.	25	25
Johns Manville Corp.	23	21 5/8
General Motors	20 7/8	21 5/8
Kennecott Copper	9 1/4	9
Montgomery Ward	9 1/8	9
National Biscuit	43 1/4	43 1/8
New York Central Ry	29 1/4	27
North American Co.	34 7/8	35 7/8
Procter Gamble Comp.	39 7/8	39 7/8
Radio Corporation	9 1/8	8 7/8
Standard Brands Inc.	22 5/8	13 3/4
Standard Oil of N. Jersey	29 1/4	28 1/8
Texas Gulf Sulphur	24	24 1/2
United Corporation	8 7/8	8 7/8
United States Steel	46 7/8	45 7/8 ex
Union Carbide Co.	31	31 7/8

Londra, 29. — Le operazioni borsistiche allo Stock Exchange si sono svolte in una atmosfera di ottimismo e di rinata fiducia. Hanno subìto nuovi rialzi i fondi statali inglesi; hanno guadagnato uno o due punti i titoli cinesi e giapponesi e, nella sezione industriale, miglioramenti si sono avuti nelle quotazioni delle transatlantiche e delle minerarie. Snia Viscosa 9-10; Cavi a nome sh.; preferenziali 43,75-44,75; Ai 13,25-14,25; Bi 8,50-9,50.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 67,12; New York 3,49,37; Amsterdam 8,62,25; Francia 88,69; Belgio 25,06; Germania 14,65,5; Svizzera 18; Spagna 46,46; Copenaghen 19,25; Stoccolma 18,11; Oslo 18,46; Helsingfors 222; Praga 117,75; Budapest 29; Belgrado 196,50; Sofia 470; Bucarest 5,87,50; Atene 279,50; Costantinopoli 710; Austria 31; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro) 39,62; Rio Janeiro 4,18; Yokohama 22,56.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 7. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura id. id.

	28	29		28	29
1932 Mar.	6,92	6,86	Settemb.	7,36	7,28
Id.	6,93	—	Ottobre	7,43	7,36
Aprile	6,99	6,92	Id.	7,44	—
Maggio	7,07	6,98	Novemb.	7,51	7,43
Giugno	7,16	7,06	Dicemb.	7,60	7,51
Luglio	7,23	7,14	1933 Gen.	7,66	7,57
Id.	7,24	7,16	Id.	7,67	—
Agosto	7,30	7,21			

New Orleans, 29. — Disponibili Middling 6,85. Futuri:

	28	29		28	29
1932 Mar.	6,89	6,83	Id.	—	7,16
Id.	6,90	—	Ottobre	7,37	7,32
Maggio	7,04	6,96	Id.	7,38	—
Id.	7,06	6,99	Dicemb.	7,56	7,49
Luglio	7,20	7,16	1933 Gen.	7,61	7,56

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,47. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,70; id. Upper 6,70; M. G. Surtee F. G. 5,49; M. G. Broach 5,36; American Sind Punjab 5,35; M. G. Bengal 4,74, id. id. superfine 4,94; M. G. Scinde 4,74, id. id. superfine 4,94.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americ. tendenza poco stabile.

	28	29		28	29
1932 Feb.	5,46	—	Novemb.	5,59	5,54
Marzo	5,49	5,45	Dicemb.	5,63	5,57
Aprile	5,49	5,46	1933 Gen.	5,66	5,59
Maggio	5,50	5,46	Febbraio	5,67	5,61
Giugno	5,51	5,46	Marzo	5,70	5,64
Luglio	5,52	5,47	Maggio	5,76	5,69
Agosto	5,53	5,48	Luglio	5,79	5,72
Settemb.	5,55	5,50	Ottobre	5,83	5,76
Ottobre	5,57	5,52			

Futuri egiziani e indiani, tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	28	29		28	29
1932 Mar.	7,49	7,41	Novemb.	8,14	8,05
Maggio	7,66	7,57	Dicemb.	8,22	8,10
Luglio	7,82	7,73	1933 Gen.	8,27	8,18
Ottobre	8,10	7,99			

Upper F. G. F.:

	28	29		28	29
1932 Mar.	6,60	6,53	Novemb.	6,95	6,94
Maggio	6,69	6,61	Dicemb.	6,98	6,89
Luglio	6,77	6,69	1933 Gen.	7,02	6,94
Ottobre	6,91	6,80			

East Indian:

	28	29		28	29
1932 Mar.	5,63	5,59	Ottobre	5,35	5,31
Maggio	5,58	5,54	1933 Gen.	5,28	5,24
Luglio	5,46	5,42			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARENTI - Red. responsabile

Dopo brevissima, crudele malattia, munita di tutti i conforti della N. S. Religione e della speciale Benedizione del S. Padre, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppina Carassi nata Ferrua

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio il marito **Carassi Gr. Uff. Roberto**, Prefetto a riposo, coi figli **Laura, Ada e Mario**; la madre **Carolina Ferrua Castellani**; la sorella **Maria** col marito **Conte Paolo Prat** ed il figlio **Ferdinando**; il fratello **Eugenio Ferrua**; la cognata **Ernesta Risotti Carassi**; le zie, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 2 Marzo, alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinta, Via Duchessa Jolanda, 40; quindi la Salma verrà trasportata a Benevagienna nella tomba di famiglia.

Non fiori, ma preghiere.

Torino, 29 Febbraio 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita laboriosa dedicata alla famiglia, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Gasperoni Angelina n. Mazzarelli

Titolare Banco Lotto N. 56

Ne dànno il triste annunzio il marito **Giovanni**, le figlie, i generi, nipotini e parenti. La sepoltura avrà luogo martedì 1.o Marzo, alle ore 9, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. Serva la presente di partecipazione personale.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze e penosissima agonia, coll'angoscia di lasciare i suoi bimbi che tanto adorava, munita dei Conforti di nostra Religione, oggi alle ore 17 mancava all'affetto dei suoi cari l'anima bella di

Teppati Losè Annetta n. Gobetti

d'anni 42

«Tutto amore, tutta bontà»

Col cuore straziato da un dolore che non ha conforto, la piangono, chiedendola al Cielo: il marito desolatissimo Dott. **Giovanni**; i bimbi **Gino, Renzo, Gianni**; la mamma **Gobetti Carolina**; il fratello **Andrea** colla consorte e figlie; i cognati, gli zii, i cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento della lacrimata salma avverrà il 1.o marzo alle ore 14,30 dall'abitazione di corso Napoli 58 per la tomba di famiglia al Cimitero Generale.

Torino, 28 febbraio 1932.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Andrea Gobetti** ha il dolore di partecipare la immatura perdita della Signora

Teppati Losé Annetta

sorella del Titolare, avvenuta oggi.

Torino, 28 Febbraio 1932. 12880

Crudel morbo rapiva la cara esistenza del rappresentante

Vareschi Umberto

Ne dànno annunzio la moglie **Rosa Gay**, la sorella **Anna** col marito **Bertelo** e figli, la cognata **Elisabetta Gay**, la signorina **Anna Tosetti** che amò come figlia, zii, zie, cugini **Altavilla**, parenti ed amici tutti.

Per desiderio del Caro Scomparso, non fiori, ma preghiere ed elemosine.

Serva la presente di partecipazione personale e ringraziamento.

I funerali avranno luogo martedì 1.o Marzo, alle ore 16,30 partendo da via S. Massimo, 55.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie **Altavilla e Mazza**, profondamente addolorate annunciano la morte del Signor

Vareschi Umberto

loro cugino.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Calzaturificio **Franceschi** di Grignasco Ara, ha il dolore di annunciare la perdita del Signor

Vareschi Umberto

da oltre venti anni suo affezionato rappresentante.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il giorno 28 mancava quasi improvvisamente ai suoi cari

Emilio Bonanati

La moglie **Maria Merlo**; le sorelle **Egle Bocca, Adele Cornaglietti, Giuseppina Brina, Margherita Merlo**; i cognati, nipoti e parenti tutti, ne dànno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo Martedì 1° Marzo, alle ore 16,30, partendo da Via San Quintino, 5. Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori e i parenti sono dispensati dal lutto. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La **S. A. Saratti & Milano** annuncia la dolorosa, improvvisa perdita del Signor

Emilio Bonanati

antico ed affezionato Consigliere d'Amministrazione, avvenuta il 28 corrente. 12898

Manlio e Alimna Grosso De Lay e rispettive famiglie, coll'animo straziato, annunciano la morte dell'amatissimo

N. H.

De Lay Prof. Cav. Silvio

avvenuta oggi 29 Febbraio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo Martedì, alle ore 9, da Via San Massimo, 34, di dove la Salma sarà trasportata a Revello (Saluzzo). Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia. La presente serve per partecipazione.

Torino, il 29 Febbraio 1932-X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Confortata dalla Religione e circondata da tutti i suoi figli, è spirata serenamente la

N. D.

Angiolina Olivero di Roccabigliera ved. BONELLI

Ne dànno angosciati il triste annunzio: i figli **Lina** col marito Colonnello **Pietro Romagnoli** e figlia, Ing. **Giuseppe, Maria** ved. **Massimo** e figli, Ing. **Eugenio** con la moglie **Clotilde Vivalda** e figlia, **Gina**, Avv. **Amilcare**, e l'affezionata **Maria Durando**.

I funerali avverranno martedì, 1.o Marzo, alle ore 14,30, partendo da Via Giannone, N. 4, indi la cara salma sarà trasportata a Saluzzo nella tomba di famiglia. Per espressa volontà della Estinta si prega devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera, alle 23,45, dopo breve malattia, spirava serenamente, munito di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Papale, il

Prof. Enrico De-Amicis

Nel dolore ne dànno il triste annunzio i cugini **De Amicis, Vandero, Dasso, Pozzi, Buzzetti, Martinoli, Giordana** ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 2 Marzo, ore 10, partendo da Piazza Statuto, 14.

Non fiori ma preghiere.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Angelicamente, assistita dai conforti religiosi, attorniata dai suoi cari, oggi alle ore 16, trapassava repentinamente la Signora

Anna Maria Margary Bosco

Il marito **Ing. Giorgio** e neonato **Riccardo Onorato**;
i genitori Comm. **Giulio Bosco** ed **Ester Camussa**;
i fratelli Dott. **Giacomo**, Dott. **Renzo**, Ing. **Eugenio, Urbano**;
i suoceri Avv. **Margary** e consorte;
la cognata ed i cognati **Bosco, Margary** e **Guyot**; gli zii, i cugini ed i parenti tutti, dànno il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì 1° Marzo, alle ore 14,30, partendo da Via Papacino N. 8.

Torino, 28 Febbraio 1932-X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Società **Bosco & C.**, con profondo dolore, annuncia l'improvvisa perdita della sorella del proprio Gerente, signora

Anna Maria Margary Bosco

I funerali avranno luogo Martedì 1° Marzo, alle ore 14,30, partendo da Via Papacino, N. 8.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Gli **Impiegati e le Maestranze** della **Soc. I. Acc. Bosco & C.**, Fabbrica Italiana Misuratori per acqua, annunciano, costernati, la morte della signora

Anna Maria Margary Bosco

Sorella del Gerente Dott. Cav. Giacomo Bosco. 12908

Torino, 28 Febbraio 1932-X.

Domenica 28 Febbraio, alle ore 18, si è conclusa serenamente fra i suoi cari, straziati, la giornata operosa e buona di

Anna Farinelli De-Macchi

La piangono:
il marito Avv. **Principio Farinelli**;
i figli: Avv. **Aldo** con la consorte **Augusta Magnetto** e bimbi: **Nina** col marito Ing. **Claudio Belmondo**; Ing. **Ezio Furio**;
i cognati: Prof. **Arturo Farinelli**, Ing. **Luigi Farinelli, Italo Farinelli** e loro famiglie, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 1° Marzo, alle ore 10, partendo da Corso Vittorio Emanuele N. 76, Torino. La Salma verrà trasportata al Cimitero di Belgirate.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione e i Dipendenti della Società An. **Velugrafo** annunziano con profondo cordoglio la scomparsa della signora

Anna Farinelli De-Macchi

suocera dell'Amministratore Delegato Ing. **Claudio Belmondo**.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei Conforti Religiosi spirava santamente

Lidia Comotti ved. Bausola

Angosciati ne dànno il tristissimo annunzio: i figli **Pietro e Delfina**, i fratelli **Mario e Cesare**, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 2 Marzo, alle ore 10, partendo dall'abitazione Via delle Orfane, 26.

Torino, 29 Febbraio 1932-X.

Per espresso desiderio della Cara Estinta, si prega di non inviare fiori. La presente serve per partecipazione.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia spirava serenamente

Risso Giovanni

d'anni 61

La moglie, la cognata, i nipoti, cugini e parenti tutti ne dànno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo martedì 1.o Marzo, ore 10, partendo da Via S. Domenico, 13. 12903

Si ringraziano quanti interverranno.

UNA PRECE

MEMENTO

Oggi 1.o marzo IV anniversario della morte del compianto Comm. Avv. **GIUSEPPE LAVINI** saranno celebrate Messe di suffragio alle ore 10 nella Parrocchia S. Cuore di Gesù. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nelle preghiere. 12706

Mercoledì 2 marzo nella Chiesa della Gran Madre verranno celebrate Messe consecutive in suffragio del compianto Cav. Ingegnere **FRANCESCO BORIONE**. Le figlie ringraziano quanti interverranno.

Venerdì 4 marzo, primo anniversario della morte di **URIA BERTER GIUSEPPE**, nella Chiesa parrocchiale di San Dalmazzo, alle ore 9 verrà celebrata una Messa di suffragio. La famiglia sarà grata ai buoni che si uniranno nelle preghiere.

Oggi 1.o marzo nella Chiesa di S. Agostino (via S. Agostino) dalle ore 8 alle 10 verranno celebrate Messe di trigesimo in suffragio dell'anima buona della Compianta **MARIA NEGRO in de TERBI**. La famiglia ringrazia vivamente quanti vorranno unirsi a lei nelle preghiere per la carissima Estinta.

L'Assemblea della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il 28 Febbraio si è tenuta in Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, presieduta dal Senatore ETTORE CONTI.

Erano presenti 218 Azionisti, rappresentanti in proprio e per procura, 1.079.683 Azioni.

L'Amministratore Delegato, Gr. Uff. Giuseppe Toeplitz ha letto la

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il principale avvenimento nella vita del nostro Istituto durante l'esercizio 1931, è stata l'operazione finanziaria di cui avete già notizia sommaria attraverso le pubblicazioni della stampa. Tale operazione ha consistito nella vendita alla Società Finanziaria Industriale Italiana della totalità del portafoglio di azioni industriali nostro e delle «holdings» da noi interamente controllate e finanziate, per una cifra complessiva di circa quattro miliardi, e senza alcuna perdita per il nostro gruppo.

La Società Finanziaria Industriale Italiana ci ha pagato, sullo scorcio dell'esercizio, un quarto della somma dovutaci con i fondi che si è procurati mediante un credito speciale, il cui buon fine è garantito dal Tesoro dello Stato. Poichè la ragione immediata dell'operazione era quella di ridonare al nostro Istituto la disponibilità di una larga massa di mezzi liquidi e di investimenti facilmente realizzabili, è stato convenuto che questo credito speciale che ha carattere di immobilizzo, non venga rimborsato dalla Società Finanziaria Industriale Italiana se non dopo il rimborso del credito nostro. Per quest'ultimo abbiamo facoltà di richiedere il pagamento, in relazione a nostri eventuali bisogni di tesoreria. E' previsto, anche a salvaguardia della circolazione, che la Società Finanziaria Industriale Italiana possa, per procurarsi i fondi necessari a tale pagamento, ricorrere ad operazioni di mutuo presso l'Istituto Mobiliare Italiano.

Il capitale della Società Finanziaria Industriale Italiana, aumentato da 100 a 300 milioni, è stato assunto da un gruppo di aziende industriali italiane, che lo hanno sindacato per un lungo periodo di anni.

Contemporaneamente il Consorzio Mobiliare Finanziario, che detiene il controllo del nostro capitale, ha provveduto alla propria durevole sistemazione, con mezzi attinti al di fuori del nostro Istituto.

Tale, in breve, la sostanza dell'operazione compiuta, e della quale desideriamo intrattenervi per chiarirvene esattamente la portata, riandando il corso degli avvenimenti negli ultimi anni.

***

Come è noto, la relativa ristrettezza del nostro mercato finanziario ostacola alle aziende, mentre si trovano nella loro fase di sviluppo iniziale, il ricorso diretto alle emissioni azionarie e lo rende assai difficile anche quando esse sono giunte a maturità. Ha fatto eccezione qualche momento, in cui il disordine monetario fingeva — anche da noi — una illusoria ricchezza di disponibilità. In verità non si trattava che di uno spostamento violento degli investimenti di risparmio, dagli impieghi a reddito fisso agli impieghi a reddito variabile. In tale situazione, quegli istituti di credito italiani, la cui vasta organizzazione implica funzioni di ordine nazionale, dovevano dedicare molta parte della loro attività al credito mobiliare. Solo così era infatti possibile lo sviluppo continuativo dell'industria italiana, in armonia con le necessità di vita del Paese e con il progresso dell'industria mondiale.

L'esercizio del credito mobiliare in questa forma imponeva agli istituti di credito, oltre ad un cospicuo immobilizzo di fondi, anche una assidua sorveglianza del mercato finanziario, allo scopo di tutelare sia il proprio credito di emissione sia quello delle aziende alle quali erano interessati, e di agevolare l'afflusso del risparmio verso gli investimenti di carattere mobiliare.

Dopo la guerra ad un periodo di inflazione generale, concomitante alla ricostruzione intrapresa tumultuariamente e condotta forse troppo affrettatamente, successe in tutta Europa, negli anni fra il 1924 ed il 1927, un periodo di severa deflazione, necessaria per restaurare ed assicurare la stabilità delle monete.

Ma tale processo di deflazione, se costituiva un presupposto indispensabile per la restaurazione dell'ordine economico, implicava per sua propria natura una prolungata contrazione di mezzi nei mercati monetari e finanziari.

In Italia, l'industria si trovava in una fase particolarmente delicata di crescita e di riorganizzazione ad un tempo: terminata la liquidazione delle aziende di carattere specificatamente bellico, iniziato il riordinamento delle altre per gli scopi di pace, si trattava di dotare il Paese dell'attrezzatura produttiva adeguata alle esigenze del suo progressivo sviluppo.

Gli istituti che esercitavano il credito mobiliare nella forma sopra accennata dovettero così far fronte ad una duplice difficoltà. Da una parte, erano costretti a mantenere, ed anzi ad aumentare in certa misura, il credito concesso all'industria, che si sarebbe altrimenti trovata d'improvviso in una situazione di incompiutezza tecnica e di squilibrio finanziario che l'avrebbe scossa gravemente, e con essa la vita economica del Paese, in un momento di sviluppo nazionale particolarmente intenso. Dall'altra parte, il mercato finanziario cessava praticamente di funzionare: non assorbiva nuove emissioni a smobilizzo dei crediti industriali delle banche, ma richiedeva anzi da queste continui e larghi interventi, per frenare cadute precipitose di prezzi, che avrebbero demoralizzato per un tempo indeterminabile le schiere già scarse degli investitori.

Stretto da queste necessità, e volendo d'altra parte gravare il meno possibile sull'Istituto di emissione, a cui spettava il compito di assicurare la stabilità della moneta, le banche che già negli anni precedenti avevano servito di tramite agli investimenti produttivi di capitale estero in Italia, approfittarono in misura importante del largo credito di cui godevano sulle maggiori piazze datrici di danaro per procurare alle industrie fondi in divise che, trasformati in lire, accrescevano la percentuale di riserva dell'Istituto di emissione, mentre costavano all'industria meno che non gli analoghi finanziamenti in lire.

Il culmine di questa difficoltà fu superato sulla fine del 1927. Già nel 1928 si notavano i segni di un miglioramento e si poteva sperare fondatamente che il mercato finanziario riprendesse in un tempo non troppo lungo la sua funzione regolare, permettendo insieme il ristabilimento di una situazione meno tesa del credito ed il completamento della attrezzatura industriale del Paese.

E per qualche tempo il miglioramento della nostra situazione coincise con un periodo di relativa prosperità internazionale.

Non è qui il caso di riandare nei particolari le cause della crisi generale che ebbe il suo inizio drammatico nell'improvvisa rottura dei corsi a Wall Street nell'autunno del 1929, e che con varia intensità ha imperversato finora. Bilance dei pagamenti artificiosamente alterate per dazi che somigliano ad atti di guerra e per trasferimenti internazionali di natura politica senza contropartita economica; pressione fiscale sempre più grave per i crescenti bisogni dei bilanci statali; troppo generosa concessione di credito ai paesi d'oltremare, che se ne valevano al duplice scopo contraddittorio di aumentare troppo rapidamente la loro capacità produttiva e di accumulare «stocks» colossali per mantenere livelli di prezzi non più giustificati dalla loro stessa azione; abuso generale del credito a breve scadenza, al punto da compromettere la stabilità di una piazza così immensamente liquida ed agile come Londra; contrasti ed attriti di ordine politico e morale. Tutte queste cause sono ormai troppo note ad un mondo che ne sconta duramente le conseguenze, senza peraltro decidersi ancora a rimuoverle.

L'economia italiana si trovò così trascinata nuovamente in una crisi che era dovuta a sproporzioni, ad imprevidenze e ad errori commessi essenzialmente al di fuori della sua cerchia.

Il temporaneo miglioramento fece luogo ad un andamento sempre più stentato del mercato finanziario e ad un progressivo rallentamento nell'attività produttiva. Che l'uno e l'altro male si siano manifestati da noi più gradatamente della media internazionale, e quindi con minor danno, è il tratto caratteristico degli ultimi anni.

Ciò è dovuto al concorso di molteplici fattori. Al fondamentale equilibrio nostrano, a cui ripugnano, anche nei momenti di maggiore confusione, le avventatezze e gli eccessi. Al risanamento monetario finanziario, che sosteneva e consolidava quell'equilibrio. Al graduale ampliamento e rafforzamento del sistema corporativo, che sopprime l'urto delle forze economiche, senza sopprimerne l'indispensabile giuoco. Ed infine, sotto l'aspetto tecnico, all'opera del sistema bancario nei riguardi dei mercati finanziari e dell'industria.

Come già nella prima fase della crisi, i grandi istituti di credito a base nazionale perseguirono risolutamente il duplice scopo di impedire la demoralizzazione dei mercati e di permettere il funzionamento delle industrie sino al limite compatibile con la effettiva domanda dei loro prodotti. In altre parole — e permetteteci la metafora medica — ci si preoccupò che il «tono» del malato non scendesse più di quanto era impossibile evitare, e che la infezione non toccasse gli organi vitali e non degenerasse in affezione cronica.

Gli istituti di credito si esposero così, con una politica di tesoreria coraggiosa e pertinace — sulla quale abbiamo ripetutamente richiamato la vostra attenzione nelle assemblee precedenti — al primo e più violento urto delle difficoltà, e dettero modo alle industrie, con tanta fatica create ed attrezzate, di adeguare ordinatamente la loro attività alla nuova situazione internazionale.

Una tale politica di tesoreria aveva però il suo limite naturale nella necessità per le banche di conservare ad ogni costo congrue riserve di investimenti liquidi o di facile realizzo.

Il persistere della crisi, e l'improvviso suo dilagare nel campo del credito internazionale durante la scorsa estate, rischiavano di portare il sistema bancario italiano verso questo limite e di togliergli la necessaria elasticità di azione. Una larga estensione del volume del credito da parte dell'Istituto di emissione, la cosiddetta «inflazione regolata», preconizzata da tanti fuori d'Italia, sarebbe stata un pericoloso palliativo; senza guarire il male, avrebbe diminuito anche l'elasticità delle riserve centrali. Occorreva affrontare le difficoltà con un provvedimento che andasse alle radici e che investisse quindi tutta l'organizzazione del credito del nostro Paese.

Molti segni indicavano che una larga sezione del pubblico risparmiatore — quella che non è attratta da alee speculative, ma dalla costanza del tasso e dalla sicurezza del capitale — conservava la sua vitalità. Significativi, tra gli altri, il grandioso successo dell'emissione dei Buoni del Tesoro novennali nel maggio scorso ed il fatto che gli istituti specializzati nel credito fondiario e nel credito a lungo termine contro garanzie reali avevano continuato a funzionare in modo relativamente agevole durante il 1930 ed il 1931. Si trattava quindi di creare uno strumento che permettesse a quella sezione del mercato di estendere il suo interessamento anche agli altri investimenti mobiliari senza tuttavia rinunziare alle sue preferenze.

Tale strumento il Capo del Governo ha tempestivamente creato, con l'intuito che gli è proprio, nell'Istituto Mobiliare Italiano.

L'Istituto Mobiliare Italiano dispone, come sapete, di un capitale di oltre mezzo miliardo ed è autorizzato ad emettere obbligazioni sino al decuplo del suo capitale. Queste obbligazioni, parificate ad ogni effetto alle cartelle fondiarie, rappresenteranno lo smobilizzo di mutui concessi contro garanzie reali o mobiliari per una durata massima di dieci anni, con l'eventuale ulteriore garanzia dello Stato, in modo da offrire al portatore una duplice sicurtà.

Con il Mobiliare si completa la serie, di impronta schiettamente italiana, degli istituti specializzati nella concessione all'attività produttiva di crediti a medio ed a lungo termine. Con l'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità, il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, l'Istituto di Credito Navale e l'Istituto Mobiliare Italiano, il mercato italiano è stato dotato, nelle forme più adatte al clima corporativo, nel quale l'intervento dello Stato integra armonicamente l'iniziativa privata, di organi che esercitano in sostanza, in tutta la sua gamma, la funzione, tipica degli «investments trusts» inglesi, di distribuire i rischi e di permettere così al piccolo ed al medio investitore di entrare più sicuramente nel mercato.

D'altro canto il finanziamento dell'industria può contare su un'attrezzatura idonea a soddisfarne le esigenze nelle loro varie gradazioni di forma e di durata, al costo minimo compatibile con la situazione del mercato.

Ed infine, la maggiore specializzazione così introdotta nel campo del credito permette alle banche ordinarie di svolgere più largamente ed efficacemente la loro naturale funzione nel mercato monetario, in relazione con la indole particolare dei mezzi a loro disposizione.

Esse non perdono peraltro il contatto con la clientela industriale. Questa dovrà ancora ricorrere a loro per il finanziamento dei cicli di produzione (i cosiddetti crediti di campagna) e per altri finanziamenti temporanei, la cui liquidità sia assicurata dal funzionamento dei meccanismi per il loro smobilizzo.

Nè questo smobilizzo potrà avvenire indipendentemente dalle banche. Le banche continueranno infatti ad essere gli strumenti più adatti per il collocamento dei titoli di volta in volta meglio graditi dal mercato, comprese le emissioni di azioni ordinarie, quando per esse si ridesterà l'interesse del pubblico risparmiatore.

La Società Finanziaria Industriale Italiana costituirà, per il gruppo industriale che ad essa fa capo, il tramite organico per le operazioni finanziarie da sottoporre all'Istituto Mobiliare Italiano. Il controllo che su tale gruppo esercita la Società si svolge in perfetta armonia e collaborazione con quegli organi della nostra direzione a cui compete la sorveglianza sui crediti accordati alle industrie del gruppo stesso.

***

Le difficoltà attraverso le quali si è svolto l'esercizio passato si rispecchiano nella cifra degli utili netti, che si è ridotta da 88 milioni circa per il 1930 a 62 milioni circa per il 1931.

Tale diminuzione è dovuta per una parte al maggior costo delle nostre disponibilità ed al minor reddito globale degli investimenti di carattere finanziario, non compensati da una proporzionale diminuzione delle spese generali, nonostante le economie effettuate e la riduzione praticata negli stipendi del personale e da questo accolta con esemplare comprensione e disciplina. Noi, dal canto nostro, ci siamo sforzati di venire incontro nei limiti del possibile alle esigenze del personale nostro, persuasi come siamo che l'attaccamento e l'affiatamento del personale costituiscono, più che in ogni altra industria, una delle condizioni fondamentali per il buon funzionamento dell'industria bancaria.

Per un altro verso la diminuzione dell'utile, è dovuta all'aumentata cifra delle sofferenze, conseguenti alla crisi, e che abbiamo integralmente ammortizzate.

Nell'ultimo trimestre dell'esercizio scorso ed in questi primi mesi del nuovo, la percentuale delle insolvenze nella nostra clientela si è sensibilmente attenuata. Questo è uno dei segni più caratteristici che la fase discendente della congiuntura tocca il fondo. Con la riforma nell'organizzazione del credito — quale l'abbiamo sopra delineata — e con tutto l'insieme della sua azione, il nostro Governo ha dato al Paese gli strumenti per partecipare in prima linea alla ripresa. Confidiamo che le grandi Conferenze dei prossimi mesi ascoltino la voce ispiratrice del Capo del Governo italiano e creino le condizioni psicologiche e politiche internazionali, che sono necessarie anche al rifiorire delle economie nei singoli Paesi.

***

Venendo ora al Bilancio, richiamiamo innanzi tutto la vostra attenzione, all'Attivo, sulle voci «Valori di proprietà» e «Partecipazioni bancarie», che si sono ridotte rispettivamente da 699 a 343 milioni, e da 898 a 287 milioni. Tale diminuzione è l'effetto della cessione alla Società Finanziaria Industriale Italiana dei titoli industriali che erano posseduti direttamente da noi, mentre l'altra e più cospicua parte, pure ad essa ceduta, era nel portafoglio di Società finanziarie da noi controllate e finanziate.

I «Valori di proprietà» non comprendono ora se non obbligazioni e un modesto quantitativo di azioni industriali, necessarie per il lavoro corrente di Borsa. Le «Partecipazioni bancarie» comprendono i titoli bancari da noi posseduti direttamente: circa altrettanto è posseduto da una Società finanziaria da noi interamente controllata e finanziata. Tutte sono portate nei libri ad un prezzo in ogni caso non superiore al loro valore intrinseco, calcolato prudenzialmente dopo la chiusura dei conti per il 1931, effettuata presso tutte le nostre affiliazioni con criteri di assoluto rigore.

La notevole contrazione nei «Riporti» denota la ridottissima attività delle nostre Borse, mentre quella nei «Debitori per accettazioni commerciali» — sebbene sia dovuta in parte al diminuito cambio della sterlina ed in parte al forte ribasso nei prezzi delle materie prime — è un indice significativo del diminuito volume dei traffici internazionali. Circa 37 milioni rappresentano il finanziamento di scambi con la Germania e con l'Austria: abbiamo aderito per questa parte agli indispensabili accordi internazionali di proroga.

Passando ora al Passivo, noterete la diminuzione di circa 670 milioni nei «Corrispondenti creditori». Essa rappresenta in parte l'effetto di ritiri di fondi dall'estero, determinati dalla corsa precipitosa alla liquidità durante la crisi internazionale dell'estate e dell'autunno scorso, in seguito ai noti dissesti bancari nell'Europa centrale ed alla precaria situazione della sterlina. Per il resto si tratta di uno spostamento di risparmio, sia verso titoli di Stato a breve scadenza, sia verso altre allettanti forme di investimento liquido offerte dall'Amministrazione postale.

Il nostro credito verso la Società Finanziaria Industriale Italiana, di cui vi abbiamo parlato in principio, è contabilizzato in parte nel «Portafoglio» ed in parte nei «Corrispondenti debitori».

***

Nel maggio scorso abbiamo partecipato al Consorzio bancario di garanzia per la conversione dei Buoni del Tesoro 1931, raccogliendo complessivamente sottoscrizioni per la ingente cifra di L. 1.039.040.000, di cui circa 611 milioni in contanti e 428 milioni contro Buoni del Tesoro in scadenza.

Inoltre, e pure attraverso le difficoltà che vi abbiamo illustrate, non abbiamo mancato di dare il nostro appoggio, nell'ambito del nostro gruppo, per lo svolgimento delle operazioni finanziarie di cui più evidente appariva la opportunità.

Abbiamo partecipato alla costituzione della Società «Italia» (Flotte riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale), con il capitale di lire 720.000.000, apportando il nostro pacchetto di azioni Cosulich e ricevendo il controvalore per tre quarti in obbligazioni e per un quarto in azioni della nuova Società. La concentrazione dei maggiori gruppi armatoriali italiani nell'«Italia» e nel nuovo «Lloyd Triestino», da quella controllato attraverso la Cosulich, rappresenta una delle più importanti misure di razionalizzazione industriale degli ultimi anni.

Sempre nel campo dei trasporti internazionali, abbiamo partecipato, a mezzo della nostra Sede di Londra, ad un sindacato che ha garantito l'aumento del capitale della Compagnia Internazionale delle Carrozze con Letti da 330 a 450 milioni di franchi belgi, sindacato che è stato in grado di sciogliersi poco dopo la chiusura della sottoscrizione. Con questa operazione si è provveduto a porre la Compagnia (alla cui amministrazione gli interessi italiani continuano a partecipare attivamente) su stabili basi finanziarie.

Nel campo dell'industria elettrica abbiamo partecipato all'aumento di capitale della Società Nazionale per lo Sviluppo delle Imprese Elettriche da 40 a 100 milioni, mediante apporto a condizioni soddisfacenti di titoli elettrici di nostra proprietà. Abbiamo patrocinato la fusione della Società Idroelettrica Piemonte (SIP) con la Soc. Industrie Elettro-Telefoniche (SIET), ed abbiamo assunto e collocato, assieme a banche amiche, diverse emissioni di obbligazioni, e precisamente: lire 50.000.000 Istituto per le Imprese di Pubblica Utilità, serie speciale telefonica 6 %; L. 50.000.000 obbligazioni ipotecarie STIPEL serie D 6 %; L. 60 milioni obbligazioni Società Telefonica Tirrena 6 %; L. 100.000.000 obbligazioni Società Adriatica di Elettricità 6 %. Inoltre, abbiamo preso parte con una quota di RM. 6.000.000, per conto di un gruppo di amici, e nostro in piccola misura, alla costituzione della Berliner Licht & Kraft A. G., col capitale di RM. 240.000.000, che ha il monopolio per la produzione e la vendita di energia elettrica nel territorio di Berlino. E, restando nel campo delle operazioni internazionali, ricordiamo il collocamento in Italia, in unione con il Credito Italiano, di Lg. 400.000 Prestito Greco 6 % 1931 per Opere Pubbliche.

Avrete rilevato che le operazioni da noi compiute rientrano in prevalenza nel novero delle emissioni di obbligazioni, in consonanza con le disposizioni e le possibilità del mercato, come vi abbiamo già accennato. Dobbiamo infatti menzionare ancora il collocamento di L. 30.000.000 di Obbligazioni 6 % dell'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Milano, e di L. 100.000.000 di Obbligazioni 5 % del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, garantite da annualità per lavori di bonifica.

Ricorderemo infine, al di fuori delle operazioni di assunzione e di emissione, l'appoggio da noi dato, mediante una cospicua apertura di credito, all'importante concentrazione che ha avuto luogo nell'industria della carta e che ha riunito intorno alle Cartiere Burgo, in compatta unità economica, le Cartiere Reali, la Cartiera Vonwiller e le Cartiere di Maslianico.

***

Le filiali italiane hanno lavorato in modo soddisfacente, guadagnando in complesso parecchi milioni più dell'anno precedente.

Durante l'esercizio siamo stati invitati a partecipare alla liquidazione della Banca Agricola Italiana, prendendo il seguito delle sue filiali di Chiavenna, Tirano, Legnano, Rho e Lodi, che abbiamo organizzate come nostre Sub-Agenzie, e di cinque Agenzie di Città in Milano. E abbiamo aperto altre due Agenzie di Città a Genova.

Abbiamo proseguito nel lavoro di snellire ed alleggerire la nostra organizzazione periferica, trasformando le filiali di Avellino, Bordighera, Caltanissetta, Frosinone, Rieti, Sorrento II e Treviso in Sub-Agenzie, ciò che permette un considerevole risparmio di spese senza diminuzione nell'estensione ed efficienza dei servizi.

***

Le nostre filiali ed affiliazioni estere hanno attraversato, durante l'esercizio scorso, difficoltà talora molto considerevoli, aggravate dalle vicissitudini delle varie monete e dalle restrizioni legislative conseguentemente introdotte dai diversi Stati. Siamo lieti di potervi informare che, ciò non ostante, il loro utile complessivo non è di molto inferiore a quello conseguito nel 1930.

La nostra sede di Londra, pur conservando intatta la sua efficienza, ha risentito, nella diminuzione del suo giro d'affari, della rallentata attività internazionale di quella piazza e della caduta della sterlina.

Abbiamo interamente eliminato, nei riguardi della nostra organizzazione nord-americana, le conseguenze non lievi del prolungato deprezzamento dei valori su quel mercato, estesosi, come è noto, ed in misura senza precedenti, anche ai titoli a reddito fisso.

La Banca Francese ed Italiana per l'America del Sud — che ha perseguito con costante successo una politica di grandissima liquidità — ha lavorato proficuamente e fatto fronte con i propri mezzi alla difficile situazione creatasi nei Paesi dove opera, provvedendo con gli accantonamenti e le riserve speciali precostituite alla svalutazione delle dotazioni delle sue filiali in monete sud-americane. Talchè la Banca si trova in una situazione patrimoniale perfettamente sana.

Il Banco Italiano di Lima, non ostante la travagliata situazione peruviana, ha continuato attivamente il suo proficuo lavoro, mantenendo integre le sue riserve e distribuendo un dividendo del 10 per cento.

Nell'Europa centro-orientale la Banca Ungaro-Italiana è riuscita ad ottenere risultati che sarebbero molto soddisfacenti anche in tempi normali.

Le nostre affiliazioni nei Balcani ed in Egitto e le nostre filiali in Turchia hanno lavorato in maniera non dissimile da quella degli esercizi precedenti, salvo la Banca Commerciale Italiana e Greca, che ha subìto in modo particolare la ripercussione della crisi. I provvedimenti presi a questo riguardo varranno a restituire anche a questo Istituto la sua piena integrità patrimoniale.

Nel complesso, quindi, tanto la nostra organizzazione nei singoli Paesi quanto l'organizzazione centrale di coordinamento e di controllo hanno risposto perfettamente ai loro compiti anche nei momenti in cui la situazione generale era maggiormente confusa. Esse mantengono intatta la loro capacità di azione e sono valido strumento per aiutare una ripresa dei traffici, quando lo permetterà il miglioramento delle relazioni internazionali, a cui, come abbiamo accennato, il nostro Governo dà così fervida opera.

Il saldo attivo del conto «Perdite e Profitti», determinato con criteri di severo rigore, ammonta, come vi abbiamo già detto, a Lit. 61.558.682,85.

Ve ne proponiamo pertanto il seguente riparto, nel quale la misura del dividendo è ridotta dal 12 % all'8 %:

Utile netto, come da

Bilancio	L. 61.558.682,85
% al Capitale sociale	» 35.000.000,—
	L. 26.558.682,85
5 % al Consiglio di Amministrazione L. 1.327.934,15; meno il 25 % L. 331.983,30	L. 995.950,85
	L. 25.562.732,—
ulteriore 3% al Capitale Sociale . . .	» 21.000.000,—
Avanzo Utili dell'Esercizio 1931 . .	L. 4.562.732,—
più: Avanzo Utili Esercizi precedenti	» 29.694.275,—
a Conto Nuovo	L. 34.257.007,—

Come rileverete, avremmo potuto proporvi di mantenere inalterata o di ridurre meno sensibilmente la misura del dividendo, utilizzando la cospicua cifra del complessivo riporto a nuovo. Ma voi consentirete senza dubbio nel giudizio che, sino a quando l'orizzonte economico non sia rischiarato, convenga mantenersi in una linea di rigida prudenza, anche se questa possa apparire eccessiva.

***

Sebbene la riduzione degli utili netti implicasse di per sè una riduzione del 50 % nella quota spettante al vostro Consiglio, questo vi ha apportato, conformemente alla propria deliberazione di cui vi demmo notizia l'anno scorso, un'ulteriore riduzione del 25 %.

***

Ci duole profondamente di dover chiudere la nostra relazione con l'adempimento di un penoso dovere, inviando un commosso saluto alla memoria dei compianti colleghi Gr. Uff. Francesco Roberto Queirazza e Ing. Giacomo Tedeschi. Il Gr. Uff. Queirazza ci fu prodigo, nei lunghi anni di appartenenza al vostro Consiglio, della sua vasta esperienza degli affari. L'Ing. Tedeschi non faceva parte del vostro Consiglio che dall'Assemblea del marzo scorso; ma, per oltre un quindicennio, Egli era stato nostro Direttore Centrale, con funzioni di sorveglianza su alcuni nostri interessi industriali, particolarmente importanti, funzioni alle quali portava una profonda preparazione tecnica, una acuta comprensione dei problemi organizzativi e commerciali ed un fattivo interessamento.

Ed un'altra grave perdita abbiamo subìto con l'immatura scomparsa del nostro Direttore Centrale Cav. Uff. Giuseppe Francesco Smania, per un trentennio nostro collaboratore e da molti anni valentissimo Capo Contabile dell'Istituto. Anche a Lui si volge reverente e mesto il nostro pensiero.

***

Scadono per anzianità e sono rieleggibili i Consiglieri: Crespi Sen. Gr. Uff. Dott. Silvio, Gaggia Gr. Uff. Ing. Achille, Malagodi Sen. Dott. Olindo, Rastelli Dott. Piero, Romano Avezzana Barone Camillo.

Vogliate procedere alla nomina del Collegio Sindacale, fissandone la retribuzione.

PARTE STRAORDINARIA

Vi abbiamo convocati anche in sede straordinaria, per comunicarvi il bilancio della Banca Commerciale Triestina, chiuso al 31 dicembre 1931 con un utile di L. 1.413.530,50, e per sottoporre alla Vostra approvazione la proposta di fusione con la stessa, mediante incorporazione nella Banca Commerciale Italiana.

Il nostro Istituto possiede la quasi totalità delle azioni della Banca Commerciale Triestina, e precisamente 245.896 su 250.000 che ne rappresentano l'intero capitale sociale.

L'attività della Banca Commerciale Triestina si svolgeva già da oltre due anni, e cioè dall'inizio del nostro interessamento ad essa, sotto il nostro controllo e secondo i nostri principii ed i nostri metodi. La fusione ora propostavi non rappresenterà quindi — se avrà il vostro suffragio — nessuna diminuzione nella nostra ormai tradizionale partecipazione alla vita economica triestina, ma solo una misura di razionalizzazione, che ci permetterà considerevoli economie di spese generali.

Proponiamo quindi alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea Generale:

«Udite le comunicazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;

«Visto il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1931 e approvato dalla stessa odierna Assemblea in sede di deliberazioni sulla parte ordinaria dell'ordine del giorno;

«Visto pure il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1931 della Banca Commerciale Triestina, di Trieste, sottoposto alla approvazione dell'Assemblea di detta Società convocata per il giorno 1.o marzo 1932;

«Delibera:

«I) di procedere alla fusione della Banca Commerciale Italiana con la Banca Commerciale Triestina (Società Anonima con sede in Trieste, e col capitale di L. 100.000.000 interamente versato), mediante incorporazione di quest'ultima da parte della prima;

«II) di stabilire che la Banca Commerciale Italiana, a seguito e per effetto della fusione di cui sopra, assumerà a proprio vantaggio e a carico rispettivamente, a sensi di legge, tutti i diritti e le attività e tutti gli impegni e le passività, nulla escluso ed eccettuato, della Banca Commerciale Triestina, anche se posteriori al 31 dicembre 1931; dichiarandosi, in relazione al disposto dell'art. 194 del Cod. di Comm., che alla estinzione delle passività della Società incorporata sarà provveduto, alle rispettive condizioni e scadenze, dalla Società incorporante;

«III) di prendere atto della dichiarazione del Consiglio, confermata dai Sindaci, che la Banca Commerciale Italiana ha attualmente, e conserverà sino all'esecuzione della fusione, la proprietà e il possesso di N. 245.896 azioni della Banca Commerciale Triestina sulle N. 250.000 che rappresentano l'intero capitale sociale della stessa; e conseguentemente di stabilire che, addivenendosi alla fusione predetta, le dette azioni verranno annullate senza cambio delle stesse con azioni Banca Commerciale Italiana, mentre sarà fatto luogo al detto cambio solamente per le residue N. 4104 azioni Banca Commerciale Triestina in possesso di terzi, e nella proporzione, così determinata e convenuta in rapporto ad ogni opportuno elemento di valutazione comparativa, di otto azioni della Banca Commerciale Triestina del nominale valore di lire 400 l'una, interamente liberate e con godimento dal 1° gennaio 1932, per tre azioni della Banca Commerciale Italiana del valore nominale di L. 500 l'una, pure interamente liberate e con godimento dal 1° gennaio 1932;

«IV) di procedere, ai fini del suddetto cambio di N. 4104 azioni Banca Commerciale Triestina con le corrispondenti N. 1539 azioni Banca Commerciale Italiana, all'acquisto di detto numero di tali ultime azioni, non appena divenuta esecutiva a termini di legge la delibera di fusione, e al prezzo di mercato del giorno o dei giorni dell'acquisto, destinando all'uopo, a sensi dell'art. 144 del Cod. di Comm., una corrispondente somma da prelevarsi dagli utili risultanti dal bilancio della Banca Commerciale Italiana chiuso al 31 dicembre 1931, e approvato dall'odierna Assemblea, e più precisamente dall'importo di lire 34.257.007 di utili portati a nuovo;

«V) di delegare alla Direzione Centrale della Banca Commerciale Italiana, che agirà e firmerà in persona di due dei suoi membri collettivamente a sensi dello Statuto Sociale, tutte le occorrenti facoltà per dare esecuzione alla deliberata fusione e alle correlative provvidenze per l'acquisto di azioni Banca Commerciale Italiana, o per il cambio e l'annullamento delle azioni Banca Commerciale Triestina, stabilendo ogni modalità e condizione esecutiva, e addivenendo alla firma dell'atto di fusione e di ogni altro inerente e dipendente;

«VI) di delegare alla stessa Direzione Centrale come sopra l'incarico di procedere a quanto occorra per rendere esecutive a sensi di legge le deliberazioni che precedono; con facoltà di accettare ed introdurre in esse le eventuali aggiunte e variazioni che le competenti Autorità fossero per richiedere a tale scopo».

Il Consiglio di Amministrazione.

***

L'Assemblea ha quindi approvato il seguente ordine del giorno proposto dal Gr. Uff. Prof. Giovanni Moro:

«L'Assemblea visto il Bilancio al 31 Dicembre 1931, udita la Relazione che lo accompagna e la esauriente discussione seguita, approva il Bilancio ed il proposto riparto utili; le direttive seguite, inspirate ad una chiara percezione delle necessità immediate e mediate dell'economia del Paese; plaude all'opera dei Consiglieri, Dirigenti, Funzionari ed Impiegati».

Parimenti l'Assemblea all'unanimità ha approvato l'ordine del giorno proposto dal Consiglio per la fusione della Banca Commerciale Triestina.

Rielegge gli Amministratori uscenti: Crespi Sen. Gr. Uff. Dr. Silvio; Gaggia Gr. Uff. Ing. Achille; Malagodi Senatore Dr. Olindo; Rastelli Dr. Piero; Romano Avezzana Barone Camillo.

Conferma infine il Collegio Sindacale scaduto composto dai Sigg.: Comm. Rag. Gino Baracchi; Cav. Uff. Dr. Mario Luporini; Comm. Dr. Angelo Moretti; Cav. Uff. Rag. Attilio Olivieri; Gr. Uff. Rag. Luigi Stobbia, Sindaci effettivi, ed i Signori Avv. Vermondo Brugnatelli, Ing. Evaristo Stefini, Sindaci supplenti.

L'Assemblea conclude votando unanime il proprio plauso riconoscente per l'appoggio dato dal Duce con pronto e sicuro intuito e vigile interessamento nell'operazione di smobilizzo illustrata dal Consiglio.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (78

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Tutto il corpo del budda tremava violentemente, i suoi denti battevano convulsivamente. Era terribile e pauroso!

— Tu obbedirai, Vitto!...

E Vitto pronunziò con voce senza timbro e senza esitazione:

— Obbedirò!

L'ipnotizzatore sospirò, lasciò le mani del paziente, ritornò sui suoi passi e si sedette sulla poltrona. Restò quasi un quarto d'ora fermo con gli occhi riversi. Infine un grande brivido lo scosse, le pupille verdastre ripresero il loro splendore, ed il viso si ricolorò. Con un fine asciugatoio trovato sul tavolino di ferro s'asciugò il sudore dal viso contratto. Poi prese una grande siringa di Pravaz, dal tavolo, che poco prima l'infermiera aveva preparata sotto i suoi occhi, si denudò il braccio sinistro e si iniettò nell'avambraccio tutto il liquido contenuto nella siringa. Per altri cinque o sei minuti rimase immobile, con gli occhi chiusi.

Dopo, evidentemente rianimato ed in possesso di nuove forze magnetiche e fortemente forte, poichè non recitava più la commedia del «piccolo uomo zoppo», si alzò, si avvicinò a Soca, gli prese le mani, lo dardeggiò coi suoi sguardi fascinatori e disse:

— A tuo turno, Soca, ascoltami!...

Rimase un momento in silenzio, sempre guardandolo, poi formulò la sua volontà. Ripetè press'a poco testualmente quello che aveva fatto e detto a Vitto. Fece qualche modificazione, per evitare che le parole e gli atti dei due, così fossero nel ripetersi in discordanza.

Ma l'ordine più importante, egli lo ripetè preciso:

— Soca!... tu prenderai nella tasca destra del tuo camiciotto, la browning, ed a bruciapelo, tu fracasserai la fronte dell'Esploratore!... Subito dopo, metterai nella tua bocca la canna della rivoltella e... premerai, un'altra volta, il grilletto dell'arma, Soca!...

Col corpo tremante, coi denti che si urtavano, con voce spasmodica ordinò:

— Tu obbedirai!...

E come Vitto aveva fatto, Soca pronunziò con voce senza timbro e senza esitazione:

— Obbedirò!...

Ma l'ipnotizzatore era al termine delle sue forze. Ebbe appena la forza di camminare e di lasciarsi cadere sulla poltrona, di suonare un campanello elettrico, ed attendere dieci secondi l'entrata del dott. Broch e di Tacha rapidamente accorsi. Poi pronunziò con un filo di voce:

— Conducete questi uomini all'automobile!... Conducete me nel mio letto!... Assistetemi!...

E svenne, scivolando al suolo, vicino a Tacha.

— Rinverrà — disse il dott. Broch alla donna.

Il dottore e l'infermiera rimasero assai calmi. Essi avevano dell'esperienza. Non era la prima volta che soccorrevano il «barine» dopo una seduta d'ipnosi magnetica consecutiva.

Broch toccò alle spalle Vitto e Soca. Ripetè le parole, secondo le istruzioni poco prima datigli dal «barine», e disse:

— Alzatevi e seguitemi. Vi accompagno all'automobile, che vi attende sulla strada e che vi trasporterà ad Echternach. Passando nel vestibolo, riceverete i vostri abiti e vi cambierete.

I due così si alzarono e seguirono il dott. Broch.

Il vestibolo era una camera vicina. Là ciascuno dei due ritrovò i propri abiti e li indossò. Nella tasca destra del camiciotto ciascuno trovò una «browning», carica. Quando furono abbigliati ed in ordine, essi seguirono nuovamente il dott. Broch.

Questi li fece uscire dalla villa, traversare il parco in direzione della porta di ponente, che s'apriva sulla strada conducente ai villaggi vicini.

Sulla strada, fuori del portone, attendeva una bella macchina, guida interna, coll'autista ed un cameriere. Questi, all'apparire dei tre uomini, aperse lo sportello dell'automobile. E, senza che una parola fosse scambiata fra di essi, Vitto e Soca salirono nella vettura. Il cameriere richiuse la porta, si accomodò vicino all'autista, e subito la macchina si mise in moto, mentre il dottore rientrava nell'Edelstein. Erano le ore 9,33.

Tre quarti d'ora prima, alle 8,48, Leo Saint Clair aveva lasciata la casa del signor Ruffec. Si trovava nella sua macchina «il bolide grigio» che alla vigilia gli era stata ricondotta da Echternach. Con lui si trovava l'agente Garnich, che per tre giorni si era invano affannato a ricercare Vitto e Soca e che aveva seguite le loro peste, sino all'albergo, all'incrocio delle strade di Vianden.

Al volante si trovava l'Esploratore. Di solito guidava sempre lui la macchina, non fidandosi di nessuno all'infuori di Vitto e Soca. Alle ore 9,30 egli arrestava l'automobile davanti al grande hôtel di Echternach. Lasciando Garnich nella vettura, entrò nell'albergo, attraversò il primo grande salone, deserto in quell'ora mattutina, ed entrò in un piccolo salotto privato, diviso dalla sala per mezzo di un piccolo corridoio.

Quando Saint Clair entrò nel salotto, due uomini che colà già si trovavano, si alzarono. Uno era magro ed alto, dall'aspetto vigoroso e rude. Era il capo della Polizia segreta del Granducato.

Cordialmente, come era sua abitudine coi suoi collaboratori per i quali aveva ragioni speciali di stima, anche se fossero suoi subalterni, l'Esploratore tese loro la mano scambiando cordiali saluti. Quindi con tono di comando, domandò:

— Vediamo un po' a che punto siete arrivati nelle vostre investigazioni. Ieri mi avete dati i vostri rapporti, ma stamane non ancora. Volete darmi una tavola schematica della situazione?...

— Signore — disse Paschall, dopo avere consultato collo sguardo l'amico Maureux — io penso che quanto ciascuno di noi conosce sia sufficiente per riassumere la situazione in questi momenti.

— Ebbene? — disse Saint Clair.

— Se la «Centrale d'energie» dei Gorillard, esiste nel granducato, essa ha come luogo di sedute e di respiro, la villa di Birkendorf. Il vecchio castello-fortezza di Vianden, non è che un luogo di appuntamento, e di passaggio per mezzo del sotterraneo. Il sotterraneo comincia da una vecchia cantina ancora in buono stato, sotto le rovine, e sbocca in tre punti diversi nella proprietà, recinta dal muro, della villa di Birkendorf. Tutti i nostri uomini sono a posto. Tutto è pronto, perchè, secondo i vostri ordini, noi possiamo infiltrarci progressivamente nel sotterraneo, fare la nostra [illegible] invasione. Tocca a voi comandare, signore. Aggiungerò: in quanto agli individui segnalateci e che si [illegible]: Birkendorf, Horroks, ed il piccolo uomo zoppo, noi abbiamo la certezza che essi si trovino a Birkendorf, in compagnia di altri uomini e donne arrivati, probabilmente nella notte dal 29 al 30 marzo. Da allora, essi non sono usciti dal recinto della proprietà.

Alla parola «piccolo uomo zoppo», Saint Clair, rialzò le sopracciglia senza però interrompere il discorso. Ma quando il signor Paschall ebbe terminato di parlare, l'esploratore replicò:

— Il piccolo uomo zoppo è nella villa? Ne siete sicuro?...

— Assolutamente. Egli è arrivato in una automobile gialla la sera del 29. Da allora non è più uscito. Li ho riveduti in alto, sulla montagna, nella giornata di ieri.

— Ah! — fece Saint Clair.

In quel momento egli pensava al piccolo uomo zoppo catturato da Alessandra Piot, e che Dorlange doveva condurgli la prossima notte. Ma non spiegò ai due agenti il suo pensiero. Nel formidabile affare dei Gorillard più di una volta aveva intravisto questo enigma inspiegabile, dei diversi «uomini zoppi», senza riuscire a spiegarlo. Per qualche istante egli meditò. Quindi si alzò, subito seguito da Paschall e Maureux.

— Signori, io vi ringrazio. La mia decisione è quella di procedere ad una infiltrazione progressiva, purchè essa termini quest'oggi, prima di mezzanotte! E' possibile tutto ciò?...

Il direttore della Polizia e l'agente principale del Cid, si consultarono nuovamente collo sguardo. E questa volta fu Maureux che rispose:

— Cominciando alle undici di mattina, la manovra deve terminare prima delle undici di sera.

— Benissimo, mi fido di voi, signori — disse Saint Clair. — Io dirigerò il movimento. Il signor Ruffec, mi ha esposte le grandi linee. Io partirò per Vianden. Chi di voi due rimane con me?

Maureux rispose vivamente, con evidente soddisfazione:

— Io, signore. Il settore di Vianden è il mio. Paschall ha egli pure deciso così, ed in tutto questo affare, io sono il suo subordinato.

— Ancora una volta, signori — concluse Saint Clair — io mi fido di voi. Partiamo dunque per Vianden. Voi avete un'automobile?

— Sì, signore — rispose Paschall — una guida interna, assai grande, volgare in apparenza. Una buona vettura familiare di agiati borghesi. Con voi ed un altro mio agente, saremo in quattro.

— Cinque — rettificò Saint Clair. — Ho con me l'agente Garnich.

— Benissimo, signore. L'automobile è ad otto posti.

— Perfettamente!

E Saint Clair, uscì dal piccolo salotto seguito dai due nuovi compagni. Attraversarono la grande sala, ancora deserta di clienti, ove si trovava una cameriera che stava pulendo i tavoli.

Subito Paschall chiese:

— Faccio condurre la vostra automobile nel garage?

— La condurrò io stesso. Dove si trova la vostra?

— In una piccola piazza deserta, vicina all'albergo, a sinistra.

— Bene! volete attendermi. Fra qualche minuto ritornerò con Garnich.

Contro la sua normale abitudine Saint Clair, dopo avere consegnata la sua macchina al padrone del garage, ritornava a piedi verso la piccola piazza dove Paschall e Maureux l'attendevano. Camminava profondamente immerso in pensieri, e piuttosto preoccupato da uno strano presentimento che non riusciva a definire, un presentimento doloroso che gli faceva nodo alla gola.

— Ma infine! Che cosa ho dunque che mi turba? Che cosa significa tutto ciò?... andava chiedendosi l'Esploratore. La sfortuna?... La sfortuna su di me e la mia famiglia?... Sylvia, Pierre?... No! certamente no!... Ma pure sento, che non è mia moglie nè mio figlio che sono minacciati!

(Continua)